POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Toponomastica politica a Torino

Original
Toponomastica politica a Torino / Davico, L. - In: Strada per strada: memoria e toponomastica politica a Torino / Davico Luca, Fiermonte Francesco, Manduca Giorgio, Racca Sara, Garzaro Stefano. - STAMPA. - Torino : Politecnico di Torino, 2025. - ISBN 9791281583252. - pp. 4-44

Availability:
This version is available at: 11583/3011610 since: 2026-06-03T10:22:07Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 November 2026



Politecnico di Torino

UNIVERSITÀ DI TORINO

DIST
DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

CITTA' DI TORINO

Strada per strada
memoria e toponomastica politica a Torino

Strada per strada

memoria e toponomastica politica a Torino

CITTA' DI TORINO

Politecnico di Torino UNIVERSITÀ DI TORINO

DIST DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

Edizione maggio 2025

Un progetto promosso dalla Presidenza del Consiglio Comunale della Città di Torino
e dall'Assessorato Toponomastica e Decentramento.

In collaborazione con DIST Dipartimento interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio

Aggiornamenti sul sito www.stradaperstrada.polito.it

In copertina: i corsi alberati paralleli intitolati a Giacomo Matteotti (deputato socialista, assassinato dai fascisti nel 1924) e Vittorio Emanuele II (primo re d'Italia). Foto di Luca Davico

Impaginazione e stampa a cura del civicocentrostampa

ISBN 979-12-81583-25-2

Indice

Premessa
Introduzione

Prima parte Toponomastica politica a Torino - *di Luca Davico*

1. La toponomastica nella storia moderna e oggi
2. Chi decide i toponimi (e come)
3. Cambiare i nomi alle strade?
4. Le intitolazioni femminili
5. Toponimi torinesi: un po' di dati
6. Spazi di diversa rilevanza

Seconda parte Sfaccettature e curiosità della toponomastica torinese

7. Mappe della toponomastica politica - *di Francesco Fiermonte*
8. La toponomastica a scuola: ipotesi per un percorso didattico *di Giorgio Manduca*
9. Crocetta e dintorni: come i torinesi chiamano e percepiscono i quartieri - *di Sara Racca*
10. Pierino Delpiano e altri fantasmi - *di Stefano Garzaro*

Profili degli autori
Bibliografia

Appendice Profili delle intitolazioni politiche a Torino, per categorie

- Savoia
- Risorgimento
- Regno d'Italia
- Prima guerra mondiale
- Colonialismo italiano
- Epoca fascista
- Antichi Romani
- Resistenza contro i totalitarismi
- Vittime di mafie e terrorismi
- Donne
- Sindaci di Torino
- Altre figure politiche
- Città, regioni, nazioni

Prefazione

Un viaggio a ritroso, strada per strada, è quello che hanno fatto gli accademici del Dist al fianco dell'amministrazione comunale per raccontare le scelte che hanno segnato la storia della toponomastica politica cittadina.

Per raccontare le scelte e per ragionarne.

È stato un viaggio faticoso e affascinante, segnato da centinaia di tappe che ora compongono una mappa unica nel suo genere, credo nel Paese: una cartina – nella forma che tenete in mano e nella più moderna dimensione digitale disponibile on line che è stata fatta per essere consultata, ma altrettanto ripercorsa, indagata, approfondita, fruibile dagli studiosi come dai curiosi, perché racconta una storia che in fondo è quella di tutte e di tutti noi torinesi. Non per caso la competenza della denominazione dei sedimi, nel capoluogo del Piemonte, appena il quadro ordinamentale lo ha reso possibile, è stata posta dall'amministrazione locale in capo all'assemblea, che è la dimensione democratica dove trovano posto le rappresentanti e i rappresentanti della cittadinanza indicati direttamente dal corpo elettorale.

Un onore riservato al Consiglio e un onere perché – perlomeno quando lo si sceglie – il nome di una via, di un giardino, di una piazza, si crede debba essere per sempre. Eppure la lettura e l'approfondimento del progetto di studio facilmente porteranno i futuri viaggiatori di questa memoria a comprendere le ragioni profonde che hanno indotto l'amministrazione comunale ciclicamente a reintitolare i diversi spazi urbani, a ridenominare persino intere porzioni della città, quasi sempre all'esito di fasi traumatiche della Storia (con la esse maiuscola), marcando, da una stagione all'altra, sempre di più il carattere pedagogico attribuito alla toponomastica. Non ritengo di esagerare se affermo che quegli interventi di riscrittura abbiano contribuito a determinare la Storia stessa, nonostante a distanza di tempo – spesso neppure molto – si siano rivelati, nella percezione collettiva e nella consapevolezza della comunità, un editing di mera punteggiatura, qualcosa che appartiene più allo stile che non al contenuto e di cui potersi non preoccupare troppo. Sono grata quindi al professor Davico e a quanti con lui hanno deciso di dedicare tempo, energie e interesse a tener viva una memoria, la nostra, così forte e così fragile: uno sforzo che è accademico nel metodo ma nel merito fortemente civico.

Maria Grazia Grippo

Presidente Consiglio comunale Torino

La toponomastica di una città, i nomi delle sue vie e delle sue piazze, è uno dei linguaggi con cui la città parla ai suoi turisti, ma soprattutto alla sua cittadinanza.

Chiunque di noi ha nella propria mente indirizzi e luoghi fisici legati alle proprie attività nei diversi quartieri, che associa a nomi di personaggi storici, ad altre città, a battaglie, a montagne e fiumi. A volte questi nomi accompagnano la nostra quotidianità in maniera un po' passiva, senza incidere particolarmente sul significato che rivestono.

La toponomastica non è frutto di casualità: al contrario, accompagna lo sviluppo di una città, la sua espansione urbanistica nel tempo, e sa ricondurci a epoche passate, raccontandoci come la città stessa abbia vissuto eventi storici, questioni sociali, rilevanze culturali e scientifiche, nonché relazioni con altre città o popolazioni. Questo è il valore che la ricerca del professor Luca Davico e dei suoi collaboratori ci consegna.

Personalmente, quando visito una nuova città, sono sempre incuriosito dai nomi delle sue strade, e anche nei paesi più remoti cerco traduzioni che mi riportino al significato di quei toponimi, perché ritengo che sia un modo per conoscere meglio la cultura e la gente di quei luoghi, esattamente come assaggiarne la cucina, ascoltare i rumori che una città produce, annusarne gli odori e catturarne i colori nelle diverse ore del giorno.

Torino è una città che ha vissuto da protagonista epoche passate: nel Rinascimento, nel Risorgimento, dove ha giocato un ruolo fondamentale nell'unificazione del Paese, e successivamente come prima Capitale d'Italia, per diventare poi fulcro dell'industrializzazione del Paese e medaglia d'oro alla Resistenza.

Tutto questo, e molto altro, come le influenze culturali, artistiche e scientifiche, ci vengono raccontati dalle nostre strade, dai nostri giardini e dalle nostre piazze. Questo prezioso lavoro di ricerca non rappresenta un mero sguardo retrospettivo; Torino è una città che, nelle diverse epoche, ha saputo innovare, accogliere e trasformarsi. Saprà quindi stupirci ancora, registrando nuovi toponimi, adeguandosi ai tempi e alle sue nuove cittadinanze, regalando a noi che la abitiamo e a chi la visiterà nuove chiavi di lettura, strada per strada, come recita il titolo di questa pubblicazione.

Francesco Tresso

Assessore alla Toponomastica della Città di Torino

Introduzione

- *"La voce dell'altoparlante ha appena annunciato la prossima fermata: '18 dicembre'. E io mi chiedo se lei, lui, o le decine di altri passeggeri che riempiono la vettura e che ogni giorno sentono quell'annuncio si siano domandati una volta, una volta sola, cosa sia successo in quel dannato '18 dicembre'. Patti Lateranensi? Una battaglia vinta? La fine di una guerra? L'uomo sulla luna? Tutto è possibile, dal momento che la consuetudine di dare alle vie e alle stazioni un nome ridotto all'osso impedisce di capire in quale anno il 18 dicembre abbia significato qualcosa per questa città".*

Sono le prime righe del romanzo di Alessandro Perissinotto *La guerra dei Traversa* (2024), dedicato alla memoria delle vittime dell'ondata di omicidi politici commessi dai fascisti a Torino nel dicembre 1922. Mi pare che colgano in pieno una criticità tipica di gran parte della toponomastica, in ogni città: dopo lunghi (e spesso appassionati) dibattiti, un Comune intitola uno spazio urbano a una figura, o un luogo, o una data ritenuta "memorabile", cioè degna di essere tramandata attraverso le memorie di chi abita una città, ma anche delle generazioni che verranno.
Il problema è proprio quello della memoria, che sempre seleziona i nostri ricordi, cancellandone progressivamente un certo numero; così, sia per chi nasce in una città sia per chi vi viene ad abitare anni dopo il personaggio ricordato, ogni intitolazione corre fortemente il rischio di trasformarsi in un nome del tutto sconosciuto, di fatto un semplice suono associato a uno spazio urbano.
Una signora immigrata, alcuni decenni fa, dalla Sicilia nel quartiere torinese di San Paolo raccontava di fare abitualmente la spesa al mercato di "via dei nani"; a lei che, bambina, aveva conosciuto sì la guerra mondiale, ma quella dello sbarco alleato nel suo paese siciliano, non quella della lotta partigiana, il cognome Di Nanni non diceva assolutamente nulla; per ciò chiamava quella strada – con una sorta di slittamento per assonanza – nel modo per lei più verosimile e prossimo a un significato comprensibile.
Moltissime denominazioni toponomastiche, dunque, per tanti cittadini risultano spesso avvolte dal mistero, anche perché – come rimarcato dalla voce narrante del romanzo di Perissinotto – le targhe stradali in genere non abbondano di dettagli esplicativi. Non solo: per la gran maggioranza dei cittadini, anche i processi politici e sociali che generano le intitolazioni degli spazi pubblici risultano in genere imperscrutabili. In un recente incontro con gli studenti di una scuola superiore torinese, legato alla ricerca presentata in questo libro, molti di loro chiedevano lumi, per l'appunto, su chi sia che decide i nomi cui intitolare vie, piazze, scuole e giardini; e attraverso quali processi? quando? e perché si scelgono proprio certi nomi e non altri?
La ricerca, di cui questo libro espone gli esiti, ha l'obiettivo di provare a raccogliere e ordinare informazioni su temi e profili della toponomastica torinese – e, in special modo, di quella caratterizzata da connotazioni "politiche" (in senso lato) – avendo come interlocutori ideali, per l'appunto, i cittadini e, in particolar modo, le nuove generazioni che vivono qui.
Tra queste ultime – è sempre bene ricordarlo – una quota molto rilevante, a Torino pari ormai a quasi un giovane ogni tre – fa parte di famiglie con alle spalle un recente percorso migratorio e, quindi, diversi retroterra e riferimenti culturali; anche loro, come se non più degli immigrati di decenni or sono, pochissimo sanno della storia, dei personaggi, dei luoghi simbolici della città.

Il primo passo di questa ricerca è stato ricostruire (basandosi su fonti archivistiche varie, libri, siti web specializzati, repertori toponomastici della Città di Torino, con dati aggiornati fino al 31 dicembre 2024) i profili di tutti i soggetti appartenenti alle "famiglie" della toponomastica politica, riportati nell'ultima parte di questo volume.
Successivamente, la ricerca ha puntato a ricostruire il dibattito e le dinamiche politiche che hanno portato e che portano all'individuazione di alcuni soggetti come meritevoli dell'intitolazione di

uno spazio urbano. A questo scopo, nell'autunno-inverno 2024-25, sono state condotte dal nostro gruppo di ricerca sia una campagna di interviste qualitative a membri (politici e tecnici) dell'attuale Commissione toponomastica della Città di Torino, sia un'analisi su fonti archivistiche, in particolare su un campione di 96 verbali di sedute del Consiglio comunale e della Commissione toponomastica torinesi, dalla seconda metà dell'800 a oggi.
Queste due indagini, tra loro intersecate, hanno permesso di far emergere elementi – tanto ricorsivi quanto differenti nel tempo – che hanno caratterizzato i dibattiti relativi alle intitolazioni toponomastiche in città, in diverse stagioni politiche della sua storia; agli esiti di queste analisi sono dedicati i primi due capitoli di questo libro, per approfondire in seguito alcune questioni delicate e spesso controverse – anche in passato –, in particolare nel capitolo 3 il tema delle reintitolazioni (che cambiano i nomi agli spazi urbani) e nel capitolo 4 il tema, sempre più fortemente politicizzato, delle intitolazioni a personaggi femminili. Nei capitoli 5 e 6 si tirano le somme, ovvero si analizzano dati quantitativi relativi alle tipologie e alle "famiglie" politiche prevalenti tra le intitolazioni toponomastiche torinesi di ieri e di oggi, provando anche a stimare il "peso" dei diversi tipi di sedimi urbani (vie, piazze, scuole, giardini ecc.) in termini di riconoscibilità e di sedimentazione nell'immaginario e nella memoria degli e delle abitanti.
Nell'ultima parte del libro vengono approfonditi specifici aspetti e sfaccettature della toponomastica cittadina: il capitolo 7 esplora la geografia dei toponimi torinesi (ossia la distribuzione e concentrazione di particolari "famiglie" e tipologie in alcuni quartieri e zone cittadine); il capitolo 8 presenta un'esperienza didattica in cui gli studenti si sono interrogati (e hanno interrogano i torinesi) sulla conoscenza e il significato dei toponimi, in particolare di quelli legati al colonialismo italiano; il capitolo 9 analizza la toponomastica "popolare" e colloquiale, ossia come i torinesi sono soliti chiamare quartieri e strade della città; infine, il capitolo 10 presenta una rassegna di curiosità relative alla toponomastica cittadina e, in particolare, alle targhe affisse agli angoli delle strade.

Questo volume è frutto di un lungo percorso di ricerca, per il quale sono stati fondamentali i contributi, gli spunti, le informazioni e i dati che molte persone hanno gentilmente condiviso con il nostro gruppo. Desideriamo quindi rivolgere un sentito ringraziamento, in particolare, ai colleghi dell'Università di Torino Egidio Dansero e Vittorio Martone, che organizzarono un paio di anni fa un seminario sulla toponomastica cittadina, particolarmente stimolante per lo sviluppo della ricerca oggi pubblicata in questo volume. Per altri fondamentali suggerimenti e consigli, siamo grati ai colleghi dell'Università di Torino Marta Margotti e Davide Pellegrino, a Giuseppe Muti (Università dell'Insubria) e Valeria Pecorelli (Iulm Milano). Importanti stimoli e ragionamenti sono stati condivisi con l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, con i docenti Annalisa Anastasi, Santiago Lescano, Mirko Orlando, Laura Pellegrino e con gli studenti della 5aD dell'istituto Steiner di Torino, nell'anno scolastico 2022-23.
James Condom Johnson ha fornito un rilevante contributo, realizzando parte delle interviste ai membri dell'attuale Commissione toponomastica torinese.
Per le ricerche nell'archivio storico toponomastico è stata decisiva la collaborazione dell'Ufficio Toponomastica della Città di Torino; grazie anche a Chiara Baima dell'Assessorato alla Toponomastica e ad Andrea Chiezzi della Divisione Servizi Civici.
Infine, desideriamo ringraziare tutti i e le componenti della Commissione toponomastica che hanno dato la loro disponibilità a farsi intervistare, condividendo pensieri, opinioni e riflessioni fondamentali per lo sviluppo di questa ricerca: oltre alla presidente Maria Grazia Grippo, Aldo Agosti, Nadia Conticelli, Ferrante De Benedictis, Chiara Devoti, Pier Lucio Firrao, Loretta Junck, Marta Margotti, Gabriella Morabito, Alice Ravinale, Andrea Russi, Silvio Viale.

Torino, aprile 2025 *Luca Davico*



Via Stampatori, una delle poche vie torinesi che abbiano conservato l'antico nome legato a una corporazione di mestiere - Foto di Elena Cardino

PRIMA PARTE

1. La toponomastica nella storia moderna e oggi

Potremmo dire che la toponomastica, in termini generali, si occupa delle denominazioni dei luoghi; nello specifico, nelle città dei nomi di strade e piazze, ma anche di altri spazi (come le aree verdi) e di edifici pubblici (scuole, biblioteche, impianti sportivi ecc.). Il termine toponomastica, che useremo in questo testo per semplicità, andrebbe in realtà declinato, parlando di *odonomastica* nel caso della denominazione delle strade (dal greco *odòs*) e di *cronodonomastica* per le intitolazioni a date ritenute memorabili (Margotti, 2015).

Per millenni, solo in parte i luoghi urbani venivano denominati e, in genere, si trattava di denominazioni informali, popolari, attribuite, trasmesse e, ogni tanto, modificate, sempre per via orale (in società in cui, è bene ricordarlo, la gran maggioranza degli abitanti era costituita da analfabeti), per tradizione e per passaparola (Caffarelli, 2005, pp.16-17). Strade o isolati urbani, pertanto, venivano ad esempio identificati coi nomi di luoghi significativi (come fontane, archi, salite, porte della città, taverne, ecc.), oppure di edifici riconoscibili, spesso chiese, per cui ad esempio un isolato era identificato – anche a Torino – dal nome della chiesa che in esso sorgeva. In altri casi, i toponimi rimandavano a famiglie importanti che abitavano in una strada, in un palazzo, oppure alla concentrazione di un certo mestiere in una determinata strada: a Torino, in questo senso, sono ad esempio sopravvissute denominazioni come via Mercanti o via Stampatori. Tra l'altro, in genere, non esisteva nemmeno una numerazione progressiva degli edifici – come peraltro avviene tuttora in molte città di Paesi in via di sviluppo – per cui "spesso sulle missive il nome del destinatario era accompagnato solo da quello del santo" cui era intitolata la chiesa di zona (Vaussard, 1998, p.29).

Le cose cambiano radicalmente nel 700, quando – con l'Illuminismo – si fanno strada progressivamente un approccio razionalista (anche per quanto riguarda la pianificazione degli spazi urbani) e la diffusa convinzione della necessità di educare il popolo attraverso una nuova "pedagogia civica" o "religione civile", adeguata all'"era moderna". Con questi termini ci si riferisce a "un sistema, più o meno elaborato, di credenze, di miti, di riti e di simboli, che conferisce carattere sacro a un'entità di questo mondo, rendendola oggetto di culto, di devozione e di dedizione" (Gentile, 2014; su questo tema, si veda anche Zucchi, 2023).

Sarà soprattutto la Rivoluzione francese, per sottolineare anche simbolicamente la svolta epocale rispetto ai "secoli bui" del passato, a promuovere massicce campagne di ridenominazioni e riclassificazioni (dai mesi del calendario, al sistema metrico decimale), che nelle città produrranno sia la moltiplicazione di nuovi simboli (come monumenti celebrativi, alberi della libertà) sia intitolazioni a figure, miti e simboli dell'universo rivoluzionario. Contemporaneamente, si andranno progressivamente affermando, come sottolineato, una concezione razionalista e piani urbanistici per riorganizzare la città in modo ordinato e sistematico, tra l'altro attribuendo una ben precisa denominazione a ciascuno spazio urbano, nonché un numero progressivo a ogni edificio[1] (Racca, 2022, p.10).

[1] In Italia, in particolare dopo l'unificazione, si procedette a programmi di razionalizzazione delle denominazioni di comuni e spazi urbani. A comuni con lo stesso nome in diverse parti d'Italia si impose di aggiungerne un secondo per poterli distinguere senza equivoci: così accadde, ad esempio, nel caso dei 25 comuni italiani denominati Torre (tra cui, ad esempio in provincia di Torino, Torre Canavese) o dei 22 Castelnuovo (tra i quali, sempre in provincia di Torino, Castelnuovo Nigra). Quanto ai toponimi urbani, la legge 297 del 1871 dispose di procedere, tra l'altro, alla "nominazione delle vie e delle piazze ed alla numerazione dei fabbrica-

Da allora i nomi delle strade verranno quindi decisi in modo ufficiale, dall'alto, dal potere politico, per essere poi incisi su cartelli stradali, spesso giocando un ruolo esplicitamente politico e celebrativo di figure, luoghi o date simboliche. Si andrà sempre più diffondendo, insomma, l'uso di ricordare "figure memorabili" attraverso targhe stradali, lapidi, statue, monumenti e opere d'arte celebrative[2], introducendo così progressivamente nella vita quotidiana una versione "ufficiale e autorizzata" della storia (Azaryahu, 1996).

Nel caso di Torino, ad esempio, negli ultimi due secoli sono sorti 121 monumenti celebrativi di personaggi "memorabili": di questi, 4 risalgono alla prima metà dell'800 (il più antico, tuttora esistente, è quello dedicato a Emanuele Filiberto a cavallo, al centro di piazza San Carlo, scolpito nel 1838 da Carlo Marocchetti), 33 risalgono alla seconda metà del XIX secolo (ricordando in molti casi protagonisti del Risorgimento), 24 alla prima metà del 900. Dopo di che, il fenomeno è progressivamente scemato, con 15 statue celebrative di personaggi installate nella seconda metà del XX secolo e appena 5 nel XXI secolo (Bolle, Davico, Scira, 2017).

Dall'800 in poi, anche in Italia la storia della toponomastica rispecchia da vicino una "crescente volontà di 'regolare la politica' sfruttando quella nuova e potente leva di costruzione del consenso rappresentata dalla 'mitologia nazionale'" (Margotti, 2016, p.294). Pertanto, "osservando i cambiamenti intervenuti negli stradari delle città […], è possibile precisare i mutamenti avvenuti nella planimetria del potere cittadino e nelle mappe mentali della popolazione" (idem, p.293). Anche a Torino, nel corso dell'800, attraverso una nuova toponomastica, progressivamente si va costruendo e poi consolidando una narrazione condivisa della prima grande "epopea nazionale", quella del Risorgimento (e quella, ad essa collegata, dei Savoia).

Il retroterra storico, politico, sociale e culturale nazionale e/o locale ha da sempre influito sulle intitolazioni toponomastiche: ad esempio, a Torino sopravvivono tuttora (tratto identitario e peculiare del capoluogo piemontese) ben 37 intitolazioni a membri di casa Savoia (e in passato ve ne erano altre 8 in più). Sempre per ragioni geo-politiche, a tutt'oggi il maggior numero di comuni con intitolazioni alla Prima guerra mondiale si registra nelle regioni (Veneto e Friuli) che furono più direttamente e duramente coinvolte in quegli eventi bellici (Castelnovi, Gallia, 2016); analogamente vale nel caso delle intitolazioni a vittime delle mafie, massimamente concentrate in Sicilia (Muti, Salvucci, 2020).

Nella prima metà del XX secolo si sono registrate due radicali trasformazioni politiche e sociali, dapprima l'avvento del fascismo, quindi il suo abbattimento nel 1945, cui sono corrisposte altrettante drastiche e diffuse "riscritture" della toponomastica, anche a Torino, con la cancellazione di decine e decine di nomi di personaggi simbolici del "vecchio regime", per dare ampio spazio a eroi e caduti del nuovo sistema politico.

Un aspetto che emerge con una certa evidenza dalle nostre analisi è che, più è andato crescendo il tasso di democrazia nei moderni stati europei, più i toponimi sono diventati "frutto di processi complessi che intrecciano dinamiche storiche, sociali, ideologiche e simboli-

---

ti". Per una ricostruzione completa delle normative italiana sulle intitolazioni toponomastiche si veda ad esempio Mastrelli (2005), p.145 e segg.

[2] In particolare dagli anni 2000, per altro, si è andata affermando una nuova modalità artistica di celebrare personaggi famosi, attraverso muralismo e street art: nell'area torinese, ad esempio, negli ultimi decenni sono stati realizzate decine di murales dedicati a personaggi politici e pubblici, con un effetto ambientale paragonabile a una sorta di toponomastica "aumentata", in cui cioè oltre al nome compare in genere anche il volto, generando un effetto percettivo ed emozionale superiore a quello prodotto da una semplice targa in memoria di un personaggio (Davico, 2024).

che" (Bourdieu, 2001). All'interno di tali processi si confrontano – e a volte si scontrano, per poi spesso cercare e trovare mediazioni – opzioni ideali e politiche anche decisamente distanti tra loro. Insomma, l'impressione è che più è elevato il tasso di democrazia dei sistemi politici e più la toponomastica tende a diventare l'esito di un processo dialettico, pluralista e tendenzialmente inclusivo, e sempre meno il risultato di dinamiche in cui "determinati gruppi riescono a imporre la propria versione del passato in relazione a loro precisi interessi" (Iannicelli, 2005, p.52).

Da alcuni decenni a questa parte, in particolare, si evidenzia una crescente attenzione – tra gli studiosi, ma ancor più nel dibattito politico – attorno al tema della toponomastica. Non a caso, ad esempio, sono emerse ripetute e frequenti polemiche sulla persistenza di toponimi legati a sistemi politici e valoriali oggi da molti ritenuti non più condivisibili (e, quindi, da eliminare dalla collezione di figure "memorabili" ricordate attraverso i nomi di strade e piazze). In proposito, si pensi ad esempio al dibattito (a Torino e in altre città, italiane e straniere) relativo alle intitolazioni toponomastiche dedicate al colonialismo e ai suoi protagonisti, oppure, negli Stati Uniti, dedicate a fautori, nei secoli scorsi, della segregazione razziale.

Questo dibattito – spesso accompagnato da azioni militanti da parte di gruppi e movimenti politici – ha coinvolto non solo le intitolazioni toponomastiche, ma anche statue e monumenti celebrativi. Quello sulla toponomastica (in quanto testo scritto di una narrazione politica e sociale, che si "deposita" sugli spazi urbani) ricorda da vicino un altro dibattito contemporaneo, quello sui linguaggi "politicamente corretti"; in entrambi i casi, infatti, emergono spesso sia la sottolineatura del fatto che, sebbene si tratti di questioni (sia per il linguaggio quotidiano sia per le intitolazioni toponomastiche) apparentemente solo "formali", queste giocherebbero in realtà un ruolo significativo nell'influenzare percezioni e visioni delle persone e dei gruppi sociali, sia una ricorrente rivendicazione da parte di gruppi minoritari e/o svantaggiati (come donne, stranieri, minoranze varie) di essere riconosciute/i e maggiormente "incluse/i" nella società contemporanea (su questi temi, si veda anche: Condom Johnson, 2025).

Spesso implicitamente sotteso a questi dibattiti vi è, in realtà, il tema – ben più ampio – della *memoria* e della sua condivisione sociale. La questione è estremamente complessa (per cui qui non si riesce a trattarla in modo esauriente[3]); vale tuttavia la pena di soffermarsi su un paio di aspetti che spesso emergono nel dibattito pubblico sulla memoria e sui livelli di maggiore o minore "condivisione" tra cittadini e gruppi sociali.

Innanzitutto, è bene ricordare che la memoria – vale per quella individuale così come per quella collettiva – si basa inevitabilmente su un processo selettivo, per niente casuale, bensì (magari inconsciamente) funzionale a legittimare il presente: la psicologia ha dimostrato ad esempio come ogni persona – non potendo mantenere tutti i propri ricordi di vita – tenda per natura a conservare quelli più coerenti e gratificanti rispetto alla propria attuale identità. Allo stesso modo, ogni gruppo sociale (famiglia, istituzione, comunità ecc.) finisce spesso per "trasformare stringhe di eventi fondamentalmente non strutturate in narrazioni storiche coerenti" (Iannicelli, 2005, p.24), trattenendo solo ciò che, di nuovo, risulta maggiormente funzionale al proprio gruppo nel presente, ad esempio consolidando un senso di appartenenza tra i suoi membri, oppure propagando una certa immagine pubblica di sé (Cavalli, 1996).

[3] Sul tema della memoria collettiva si vedano, ad esempio, i seguenti testi: Cavalli (1996), Davico (2020), Iannicelli (2005), Tota, Luchetti, Hagen (2018).

Un secondo e rilevante aspetto su cui riflettere – che ha molto a che fare col tema della toponomastica commemorativa – deriva dal naturale succedersi delle generazioni. Ogni persona, infatti, possiede un proprio bagaglio di memoria *diretta* (relativo a persone, luoghi, situazioni conosciute o osservate direttamente nel corso della propria esistenza), oltre a uno di memoria *mediata*, costruito ad esempio grazie allo studio scolastico, alla lettura di libri, alla visione di documentari e film o raccogliendo notizie e informazioni in altri modi.
A proposito di questo doppio repertorio delle memorie personali, vale la pena ancora sottolineare come, da un lato, vi sia per ogni persona una sorta di periodo "oscuro" (compreso tra la fine della storia appresa a scuola e l'inizio dei propri ricordi personali di vita), dall'altro la memoria personale risulti decisamente più vivida, rispetto a quella mediata da narrazioni altrui. Si pensi, ad esempio, a come l'idea di guerra sia molto diversa tra chi – in Italia e in Europa, ormai poche persone, molto anziane – l'ha direttamente sofferta sulla propria pelle (con il relativo corollario di terrore, ansia, fame, rabbia, lutto, ecc.) e le generazioni successive che, invece, si sono potute costruire un'idea – più vaga, astratta, edulcorata – del concetto di guerra solo attraverso racconti orali e, ormai sempre più, attraverso film, documentari, letture, ecc. (Davico, 2020).
Queste considerazioni valgono, in linea di massima, anche nel caso della toponomastica. Così, ad esempio, una figura cui – in genere alcuni anni dopo la morte – viene dedicato uno spazio urbano è, in quel momento, quasi sempre ancora ben presente nell'immaginario collettivo, o almeno in quello condiviso da certi gruppi sociali o porzioni di un sistema sociale. Ad esempio, alle generazioni vissute nella seconda metà dell'800 (e ancora a inizio 900) la figura del comandante garibaldino Nino Bixio era probabilmente ben nota, pochi si chiedevano chi fosse stato, leggendone il nome sulla targa della via a lui dedicata a Torino nel 1900. Oppure, per molti che vissero a Torino a cavallo della metà del XX secolo il nome del partigiano gappista Dante Di Nanni risuonava ben chiaro (così come le ragioni dell'intitolazione della strada a lui dedicata).
Con l'avvicendarsi delle generazioni, tuttavia, diventa sempre più probabile che il ricordo diretto evapori progressivamente e – siccome, tra l'altro, non tutti coloro cui sono intitolati spazi urbani vengono anche studiati a scuola – facilmente un certo personaggio (magari, ai tempi del processo di intitolazione, oggetto di accesi dibattiti basati su contrapposte passioni) finirà per scivolare sempre più nell'oblio, risultando ai più un nome privo di significato, una semplice "etichetta" identificativa di uno spazio urbano, ormai del tutto scollegata dal personaggio reale che aveva ispirato l'intitolazione.
L'idea di questo libro nasce proprio dalla consapevolezza di quanto la toponomastica di una città – con tutte le storie, i personaggi, le vite, le idee, i valori cui essa vorrebbe rimandare – rischi appunto di cadere progressivamente nel dimenticatoio. Per contrastare questa "naturale" tendenza, già alcuni decenni or sono la Città di Torino aveva pubblicato il volume *Memorie di pietra* (1991), contenente brevissimi profili relativi a tutti i personaggi e luoghi cui sono intitolate strade e piazze torinesi. Nel caso del volume che state leggendo, invece, si è preferito concentrarsi sulle sole intitolazioni con una caratterizzazione – in senso lato – "politica", includendovi dunque, in dettaglio, i toponimi riconducibili a casa Savoia, al Risorgimento, alla Prima guerra mondiale, al colonialismo[4], al fascismo (e al collegato mito della

[4] Una mappatura nazionale di luoghi e personaggi del colonialismo italiano si trova sul sito https://postcolonialitaly.com.

romanità imperiale[5]), quindi alla resistenza conto i totalitarismi. La rosa dei profili da considerare è stata selezionata a partire da due esistenti repertori (Bianchi, 1978; Città di Torino, 1991), quindi integrata con l'elenco dei toponimi deliberati dagli anni '90 e fino al 31 dicembre 2024, per designare spazi urbani (vie, piazze, giardini, ecc.) ed edifici pubblici (scuole, biblioteche, ospedali, chiese); sono state volutamente escluse sia le targhe o lapidi affisse su alcuni edifici (poiché non designano in alcun modo né uno spazio urbano né un edificio e, dunque, difficilmente entrano a far parte del discorso collettivo), sia le intitolazioni soltanto deliberate dalla Commissione toponomastica (ma ancora non inaugurate, attraverso una cerimonia ufficiale, con affissione della targa pubblica ecc.) e quindi non ancora riconoscibili e memorizzabili dai cittadini.

Oltre alle suddette principali "famiglie" di intitolazioni politiche[6], ne sono state considerate altre di rilevanza locale (i sindaci torinesi) o che, soprattutto negli ultimi decenni, hanno assunto ben precise caratterizzazioni politiche, come le intitolazioni alle vittime di mafie e terrorismi oppure a figure femminili; un tema a sé è poi quello dei toponimi geografici, che spesso celano ben precise intenzioni politiche: ciò risulta evidente, ad esempio, scorrendo il lungo elenco di intitolazioni a siti di battaglie legate al Risorgimento o della Prima guerra mondiale, ma anche a luoghi conquistati (o su cui vi erano mire espansioniste) durate il colonialismo italiano o in epoca fascista; o ancora, più semplicemente, ai tanti toponimi di regioni e città italiane deliberati "a tappeto" in funzione celebrativa, nei decenni successivi all'Unità nazionale (in proposito si veda anche la sezione "Città, regioni, nazioni" al fondo dell'allegato, in questo volume).

Per includere (o meno) singoli personaggi all'interno di questa classificazione per grandi "famiglie" di intitolazioni politiche, si è optato per un criterio di prevalenza. Infatti, ogni persona (specie quando attraversi diverse stagioni dell'esistenza) finisce spesso per caratterizzarsi per una biografia poliedrica. Così, ad esempio, Sandro Pertini, prima di diventare Presidente della Repubblica, fu un soldato decorato nella Prima guerra mondiale, poi prigioniero ed esule politico antifascista, quindi partigiano, ma anche giornalista, scrittore, collezionista d'arte, deputato e senatore; oppure Ada Prospero (moglie di Piero Gobetti) fu traduttrice, giornalista, antifascista, comandante partigiana, co-fondatrice dei Gruppi di difesa della donna, vicesindaca, scrittrice, pedagogista. Nel caso di questi due personaggi si è optato – seguendo appunto un criterio di "prevalenza" – per inserire entrambi nella "famiglia" dell'antifascismo resistenziale (ma nel caso di Ada Prospero, ovviamente, anche nel gruppo delle intitolazioni femminili).

---

[5] Il regime fascista costruì un'articolata "retorica che sottolineava la continuità con l'antica Roma […], sin dall'istituzione nel 1922 della celebrazione dei *Natali di Roma*, rivendicata con orgoglio da Mussolini: 'Molto di quello che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo'" (Messina, 2022, pp.59 e 57).

[6] Sempre seguendo questa stessa logica, non sono state incluse nelle analisi condotte in questo volume figure che sono diventate note per ragioni fondamentalmente diverse dalla politica, benché magari incidentalmente, a un certo punto della loro esistenza, abbiano assunto anche un ruolo politico. E' questo il caso, ad esempio, di Joseph Louis (Giuseppe) Lagrange, ben noto dal XVIII secolo come matematico e astronomo (motivo fondamentale per cui a Torino gli furono dedicate nel 1827 una via e una piazzetta), benché in età avanzata, all'epoca di Napoleone, fu per alcuni anni senatore della Repubblica francese; oppure di Giovanni Pascoli che fu sì tra i cantori del colonialismo italiano (si veda il suo discorso del 26 novembre 1911 *La grande proletaria s'è mossa*), ma la piazza intitolatagli a Torino si deve, certamente, alla sua figura di famoso poeta; così come Giacomo Balla produsse anche opere propagandistiche per Mussolini e il regime fascista, ma quando nel 1975 gli venne dedicata una via a Torino prevalse ovviamente la considerazione relativa alla sua figura di uno tra i massimi artisti italiani del 900.



Nell'area della cosiddetta "Spina 3" le trasformazioni dei primi anni Duemila hanno dato la possibilità di aprire e intitolare nuove vie - Foto di Luca Davico

2. Chi decide i toponimi (e come)

In Italia, la normativa toponomastica tuttora vigente risale al Regio Decreto 1158 del 1923 e alla legge 1188 del 1927, peraltro poi più volte "aggiornata ed integrata, in maniera più o meno chiara ed efficace nel corso degli ultimi cinquant'anni, da leggi e regolamenti in materie affini" (Muti, Salvucci, 2020, p.34).

In tale cornice nazionale, nel caso specifico di Torino, le procedure per intitolare strade, piazze, edifici[7] e altri spazi pubblici sono state fissate da un regolamento del maggio 2021 (che ne ha sostituito uno precedente, del 2005). In base a tale normativa comunale, la sede del processo decisionale è la Commissione toponomastica, presieduta dal/la presidente del Consiglio comunale e formata, per la parte politica, dai capigruppo di tutti i partiti presenti in Consiglio comunale e, per la parte "tecnica" (con funzione unicamente consultiva e senza diritto di voto), da rappresentanti dei due atenei cittadini, dell'Accademia delle scienze, della Commissione comunale arte pubblica, della Deputazione di storia patria e di altri centri di ricerca e studio, tra cui un paio che si occupano di tematiche di genere. Come si vedrà più avanti (nel capitolo 4), quello della rappresentanza femminile è diventato uno dei tratti caratterizzanti il nuovo Regolamento toponomastico torinese del 2021, che all'articolo 1.3 stabilisce: "Nell'ottica di ottenere un riequilibrio di genere, in conformità con il principio di eguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Costituzione, a ogni gruppo di intitolazioni maschili dovrà corrispondere un gruppo di intitolazioni femminili superiore di almeno un'unità, riducendo gradualmente il divario".

La Commissione toponomastica comunale esiste a Torino dal 1850, è stata più volte modificata nel corso della storia, per assumere nel 1994 l'attuale configurazione; quello torinese è tra i pochi casi – almeno tra le grandi città, e benché manchi un chiaro e consolidato panorama nazionale in proposito (Fiorelli, 2005, p.91 e segg.) – in cui la Commissione toponomastica è espressione diretta del Consiglio comunale.

Le proposte di intitolazione – accompagnate da un profilo biografico e storico – possono provenire o da soggetti interni all'Amministrazione civica (sindaco, assessori, membri del Consiglio comunale, Circoscrizioni[8]), oppure da esterni (associazioni iscritte a un apposito Registro comunale, petizioni firmate da almeno 300 abitanti). Ci sono casi in cui le proposte di intitolazione avvengono in forma "ibrida", ad esempio presentate da un consigliere comunale e accompagnate da una raccolta firme di qualche associazione o comitato. Nell'ultimo triennio 2022-24, la Commissione toponomastica torinese ha ricevuto in tutto 73 proposte di intitolazione di sedimi cittadini, in tre quarti dei casi presentate da soggetti interni all'amministrazione (fonte: Ufficio cerimoniale e toponomastica Consiglio comunale città di Torino).

Per essere approvata, una proposta di intitolazione deve raggiungere una maggioranza molto elevata – pari al numero di voti dei capigruppo rappresentanti almeno i tre quarti dei

[7] Nel caso specifico delle scuole, una circolare ministeriale del 1980 prevede che l'intitolazione venga deliberata dal Consiglio di istituto, sentito il Collegio dei docenti, per essere poi inviata all'Ufficio scolastico regionale (già Provveditorato agli studi), che acquisisce i pareri della Prefettura e della Commissione toponomastica comunale; se favorevoli, emana il decreto di intitolazione, inviandolo al Ministero.

[8] Le Circoscrizioni giocano spesso un ruolo di "intermediazione" con territori, abitanti, comitati locali ecc., sia interloquendo con la cittadinanza in fase preventiva (in qualche caso, coinvolgendola nella scelta del nome da proporre), sia in fase successiva all'intitolazione, attraverso percorsi di coinvolgimento finalizzati a far crescere tra gli abitanti conoscenza e consapevolezza circa i soggetti delle intitolazioni.

consiglieri comunali. Ciò, come si vedrà meglio più avanti, induce a proporre intitolazioni il più possibile condivise. Una volta approvate, non tutte le intitolazioni designano immediatamente vie o altri spazi pubblici della città; per l'ufficialità, bisogna infatti attendere la cerimonia pubblica di intitolazione, con l'affissione delle targhe sullo spazio intitolato. Poiché, in particolare, può accadere che un'intitolazione venga approvata anche senza essere già abbinata a un preciso sedime, si è generata negli anni una sorta di "lista d'attesa", all'interno della quale alcuni toponimi possono permanere anche per diversi anni, in attesa appunto dell'individuazione dello spazio ritenuto "adeguato".
Le dinamiche che caratterizzano il dibattito interno alla Commissione toponomastica sono in genere, come è logico attendersi, articolate e complesse. Per provare sommariamente a ricostruirle, in vista della pubblicazione di questo volume, è stata condotta una specifica ricerca basata su interviste qualitative ai membri della Commissione, associata a un'indagine d'archivio per confrontare nel tempo l'evolvere delle dinamiche del dibattito politico, delle logiche e dei criteri decisionali relativi alla toponomastica torinese. La campagna di interviste qualitative è stata realizzata da chi scrive, in collaborazione con James Condom Johnson, nell'autunno-inverno 2024-25; sono stati intervistati in tutto 12 membri della Commissione toponomastica di Torino: 4 della maggioranza, 3 dell'opposizione e 5 figure tecniche.
L'indagine sulle delibere storiche è stata condotta a campione, su 96 verbali toponomastici (dal 1871 a oggi) di Consigli comunali e Giunte della Città di Torino, individuati in modo da assortire diversi periodi storici – e, dunque, differenti "famiglie" di intitolazioni (Risorgimento, Antifascismo, ecc.) – nonché personaggi più e meno noti, inserendo inoltre un certo numero di nomi potenzialmente "divisivi" sul piano politico, come quelli di mazziniani o, più tardi, di militanti comunisti. Entrambe le indagini sono state condotte grazie alla fondamentale collaborazione dell'Ufficio cerimoniale e toponomastica della Città di Torino.
Diversi pareri raccolti attraverso le interviste hanno evidenziato, ad esempio, come il dibattito sulla toponomastica lasci trasparire – spesso in modo ben più netto e lineare rispetto ad altri temi di confronto in Consiglio – i diversi riferimenti ideali, le scuole di pensiero, le varie appartenenze culturali. Al tempo stesso, tuttavia, anche per effetto del regolamento comunale – che, come sottolineato, impone delibere ad ampia maggioranza – tale sfaccettato dibattito deve essere poi convogliato verso mediazioni tra le diverse parti politiche, ossia nella direzione di intitolazioni che possano raccogliere il massimo consenso, rifuggendo quindi il più possibile nomi politicamente "divisivi" (il che, va precisato, è un aspetto non sempre apprezzato da tutti i soggetti intervistati.

A volte mi capita di seguire questo dibattito con un – peraltro rispettoso – sorriso interiore, perché emerge bene la rappresentazione dei rapporti di forza politici e delle posizioni ideali e culturali: la Commissione toponomastica è uno dei pochi luoghi dell'Amministrazione dove questi emergono con chiarezza, più che dove si parla di bilancio o varianti al piano regolatore. Qui è molto trasparente la dialettica tra diverse posizioni culturali, non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno di ciascuna di esse. (tecnico/a)

In Commissione si vedono bene le alleanze, gli schieramenti e le ideologie, che seguono specifiche onde periodiche, spesso anche per compiacere un certo tipo di elettorato. Anche i pareri dei tecnici devono essere forniti cercando di non dare il minimo appiglio a letture di parte, per evitare di essere incasellati. La Commissione toponomastica è un mondo, un palcoscenico, uno spaccato che dà la sensibilità del momento storico, dà il polso per interpretare il sentire di una città. (tecnico/a)

In ogni intitolazione c'è sempre il peso, la forza della maggioranza, è chiaro, c'è un indirizzo politico che si afferma, con nomi graditi a una parte politica. Però l'aspetto positivo è che, dovendo approvarli con una maggioranza qualificata, si tratta tra forze politiche e su diverse proposte e opzioni di intitolazioni, si esercita la dialettica e non si va allo scontro. Sarebbe bello riprodurre anche in altri contesti del Comune questa dinamica. (politico/a opposizione)

Finora non ho mai visto rifiutare un'intitolazione, c'è il filtro dei tre quarti di voti favorevoli, per cui gli eventuali problemi di non condivisione vengono risolti prima di arrivare al voto e in generale ci si autolimita con le proposte troppo politiche nel timore che appunto diventino divisive e brucino così candidature di nomi autorevoli della nostra storia. (politico/a opposizione)

Il quorum dei tre quarti significa il rischio concreto di non poter far nulla, alla stessa maggioranza è impossibile far passare (e al limite imporre) certe scelte di intitolazioni politicamente connotate; così oggi andiamo per forza verso scelte "ecumeniche" e contemporaneamente verso l'immobilismo nelle scelte di intitolazioni politiche rilevanti. (politico/a maggioranza)

Per evitare "colpi di mano" di qualche parte politica, oppure delibere troppo "emotive" e "a caldo", la legge italiana prevede da oltre un secolo il divieto di intitolazioni toponomastiche a persone morte da meno di dieci anni, addirittura tale limite risultava pari a vent'anni ai primi del 900; ciò appunto allo scopo, come ha sottolineato una consigliera da noi intervistata, "di consolidare il ricordo del personaggio, evitando intitolazioni troppo legate alla persona, così nel tempo la persona diventa un personaggio". Al tempo stesso la normativa ha sempre ammesso deroghe: nell'Italia liberale, ad esempio, per i Savoia (era prassi, addirittura, quella di intitolare strade a re e regine ancora in vita) e per i "caduti per cause di guerra o per la causa nazionale", motivazione sulla base della quale si intitolarono strade, a pochi anni dalla morte, a caduti nella Prima guerra mondiale, quindi a "fascisti morti in Torino per la salvezza dell'ordine e dello Stato nazionale" (delibera del Commissario prefettizio, 10 febbraio 1926) o ancora, dopo la Liberazione, "a persone assassinate, cadute combattendo contro i nazi-fascisti o decedute in seguito all'esilio, alle privazioni ed al carcere sofferto" (delibera della Giunta popolare, 10 novembre 1945). Inoltre, siccome sin dalla legge nazionale 1188/1927, "è facoltà del Ministro per l'interno di consentire la deroga [al limite dei dieci anni dalla morte] quando si tratti di persone che abbiano bene meritato della nazione", come ha sottolineato uno dei consiglieri da noi intervistati "*il limite dei 10 anni nella pratica è di fatto molto elastico, tirabile da una parte o dall'altra, perché appunto c'è sempre la possibilità di una deroga prefettizia*".

Rileggendo in sequenza i verbali della Commissione toponomastica, dalla fine dell'800 in poi, emerge con chiarezza come quello di individuare intitolazioni in grado di raccogliere ampi consensi sia stato un obiettivo costante per ampie fasi della storia cittadina. Ad esempio, nella seduta del Consiglio comunale del 9 maggio 1900, il consigliere Cesare Balbo di Vinadio si spingeva addirittura a esprimere la propria contrarietà a "battezzare le vie col nome di personaggi illustri perché si può non incontrare l'approvazione di una parte della cittadinanza"; oppure, cinquant'anni più tardi, nella seduta del 17 ottobre 1950, il consigliere liberale Gaetano Zini Lamberti, ribadiva l'importanza di individuare "nomi che siano un qualche cosa che rappresenti un patrimonio sentito da tutta la cittadinanza".

Naturalmente l'ampiezza di tale consenso è variata, negli ultimi due secoli, al variare del tasso di democrazia dei diversi regimi politici vigenti in Italia. Ad esempio, dai verbali delle sedute della Commissione toponomastica della seconda metà dell'800 traspaiono spesso posizioni solo blandamente diversificate, il che corrisponde alla limitatezza del ventaglio di posizioni politiche (tutte comprese nell'alveo del liberalismo) rappresentate nel Consiglio comunale dell'epoca. Dopo la Prima guerra mondiale – con l'ingresso di rappresentanti socialisti e popolari – il dibattito si fa decisamente più articolato e talvolta conflittuale (ad esempio in occasione di proposte di intitolazione a membri di casa Savoia). Durante il fascismo, la Commissione toponomastica è formata dal podestà e da nove notabili cooptati (tra commendatori, cavalieri, nobili, grand'ufficiali) e il dibattito politico sparisce del tutto, addirittura esimendosi nelle delibere dal giustificare le motivazioni delle intitolazioni, ossia riducendosi quasi sempre a pubblicare elenchi di nomi e cognomi attribuiti d'autorità alle strade. Dopo il 1945, e per diversi anni, traspare anche dai verbali della Commissione toponomastica torinese l'evidente piacere derivante dal potersi nuovamente misurare sul piano dialettico, con interventi spesso lunghi, argomentati, documentati, in cui si confrontano (e a volte si contrappongono fieramente) posizioni e visioni anche molto distanti tra loro.

Ricostruendo la storia – più o meno remota – dei dibattiti interni alla Commissione toponomastica torinese, i casi di denominazioni "divisive", in ogni caso, emergono con una relativa frequenza. Un caso clamoroso si ebbe, ad esempio, negli anni '80 dell'800, a seguito della proposta di intitolare una strada torinese alla data del 20 settembre, giorno della "breccia di Porta Pia", ossia dell'invasione di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia, con conseguente annessione. Tra l'altro, non si trattava di una strada qualunque, ma – per esplicita volontà dell'ala laica e anticlericale del liberalismo – della via (già denominata "della Provvidenza") che collegava l'arcivescovado, il seminario e il duomo. Alla fine la reintitolazione al XX Settembre venne approvata, ma con una maggioranza molto risicata (31 favorevoli su 59 votanti), confermando – come sottolinea Marta Margotti (2016), che alla vicenda ha dedicato un approfondito studio – che "nella contesa sulle strade torinesi, si metteva in scena la disputa tra i sostenitori di visioni politiche sempre più radicalmente contrapposte che si stavano cristallizzando sulla scena politica nazionale" (p.302).

Alcuni anni dopo, a maggio 1900, risultò fortemente divisiva anche la proposta di intitolare una via a Carlo Tenivelli, docente universitario fucilato "per sedizione" nel 1797, tant'è che – per persuadere i colleghi riluttanti – il consigliere comunale Carlo Compans di Brichanteau si sentì in dovere di perorarne la causa sottolineando come "questi fu erroneamente fucilato come rivoluzionario mentre si adoperò a sedare una sommossa determinata dal rincaro dei viveri" (verbale Consiglio comunale di Torino, 9 maggio 1900).

Il 25 luglio 1921, fu al centro di un acceso dibattito consiliare la proposta di intitolare una piazza al Duca d'Aosta (principe sabaudo e comandante della 3a Armata durante la Prima guerra mondiale; in proposito, il capogruppo socialista Giuseppe Romita obiettò che "non [si] discute la persona, perché rappresenta la maggioranza del paese e ha diritto di essere rispettata, ma in questo momento una parte del nostro paese rimprovera a questa persona un atteggiamento che può essere per noi il peggiore" (ovvero la sua contiguità col fascismo, si suppone); in proposito, il sindaco Riccardo Cattaneo, replicò che "si trattava di dare il nome di una delle nostre piazze a uno dei nostri prìncipi. [E non credo] che la città di Torino possa venir oggi meno a questa espressione di devozione alla Casa Reale e di ammirazione del Principe valoroso", mettendo quindi ai voti la proposta, che venne approvata a maggioranza.

Dopo la Seconda guerra mondiale, con il ritorno della democrazia, come sottolineato, in Commissione toponomastica si torna a confrontarsi dialetticamente e, nel 1950, si discute per mesi circa l'opportunità di dedicare una strada a Fernando De Rosa, militante socialista che nel 1929 attentò alla vita di Umberto II di Savoia: in particolare, venne contestata (perlopiù da consiglieri dello schieramento conservatore, tra cui alcuni monarchici) la motivazione della proposta di intitolazione (ovvero "il suo gesto simbolico richiamò l'attenzione del mondo intero sullo stato di oppressione politica e morale del popolo italiano"), ma soprattutto "l'inutilità, la sciocchezza, [che] come tutti i gesti di ribellione, non aveva portato a nessun significato" (Gaetano Zini, PLI) o il fatto che "non possiamo approvare e tanto meno esaltare la violenza, il tentato omicidio" (Valdo Fusi, DC) o ancora, facendosi portavoce dell'ancora relativamente diffuso sentimento monarchico, che tale proposta recasse "offesa ai sentimenti di buona parte della cittadinanza" (Alberto Marenco di Moriondo, Fronte dell'uomo qualunque). Quasi cinquant'anni più tardi, il nome di Fernando De Rosa venne riproposto dal consigliere Mauro Marino (Alleanza per Torino, centro sinistra), per la sua "coerenza encomiabile con i valori sottesi alla nostra Carta fondamentale" e approvato il 30 aprile 1996 con una motivazione peraltro un po' edulcorata – probabile esito di una mediazione, per evitare nuove "divisive" polemiche – scrivendone infatti come di colui che "venne ritenuto responsabile di un attentato contro Umberto di Savoia".
Venendo a un periodo a noi più vicino, nel 2010 la Giunta comunale bocciò la proposta della Commissione toponomastica di intitolare a Enzo Tortora (ex presentatore televisivo, poi deputato radicale, dopo essere stato incarcerato per oltre un anno a causa di uno scambio di persona), ritenendo in questo caso "inopportuna e provocatoria la scelta del sedime": era infatti stata proposta per una reintitolazione la strada di accesso al carcere torinese, poi intitolata a un'altra esponente radicale, Adelaide Aglietta.
Altri esempi di proposte risultate (per diverse ragioni) "divisive", relative agli ultimi anni, sono emersi anche dalle interviste agli attuali membri della Commissione toponomastica.

La proposta di intitolazione alle vittime di Vergarolla è entrata subito in una dialettica politica tra sinistra e destra: qualcuno ha contestato che dovesse essere definita "una strage" (benché nel 1946 vi siano morte decine di istriani) e da destra è stata usata come una "bandiera" politica. (politico/a opposizione)

Qualche anno fa, la proposta della Fiat di dedicare una via a Mirafiori a un suo ex ingegnere suscitò proteste, ritenendo diversi consiglieri inopportuno accettare un nome gradito a un'azienda che sta andandosene da Torino e a cui non importa evidentemente nulla della città. Quella proposta venne poi respinta. (tecnico/a)

La richiesta di intitolazione del giardino di fronte al CPR a Moussa Balde (morto nel CPR stesso) ha suscitato l'opposizione della destra. In altri casi si operano dei distinguo politici: ad esempio Forza Italia ha votato a favore dell'intitolazione del Giardino dell'Accoglienza, sottolineando però che la loro concezione di accoglienza è diversa rispetto a quella della sinistra. (politico/a opposizione)

Un viale pedonale adiacente al Campus Einaudi era stato associato al nome di Ottavio Mai, con la dicitura "regista e attivista per i diritti degli omosessuali", ma all'inaugurazione sulla targa era definito soltanto come "regista" e fu necessaria

la protesta di chi aveva richiesto quella intitolazione per ottenere la dicitura completa, che a qualcuno era forse parsa inopportuna[9]. (tecnico/a)

Si è sviluppato di recente un dibattito interessante attorno al concetto di cancel culture *e ad esempio al nome di Cristoforo Colombo, con la destra che non voleva abbandonare quel nome sostenendo che aveva "dato lustro" alla nazione e la sinistra che riteneva prioritaria l'esigenza di reintitolare quello spazio a una donna, ma anche facendo velatamente emergere che Colombo non era esattamente un "bravo ragazzo" e che quindi rimuoverlo non sarebbe poi stato così grave.* (tecnico/a)

[9] Per una ricostruzione articolata della vicenda relativa a questa intitolazione, si veda: Zanutto, Dansero (2021).



L'edificio della casa del fascio Amos Maramotti, dopo la guerra divenne la scuola Santorre di Santarosa - Foto di Luca Davico



Tratto di corso Unione Sovietica (già corso Stupinigi), di recente al centro di polemiche per l'ipotesi di possibile cambio di denominazione - cartolina anni '50 (archivio G.Pelassa)

3. Cambiare i nomi alle strade?

Quella di reintitolare strade e altri spazi urbani è una pratica che si è riproposta costantemente nell'età moderna[10], tanto più da quando – come sottolineato nel capitolo 1 – la denominazione degli spazi pubblici ha assunto una funzione esplicitamente civica, pedagogica e politica. Non a caso, tale prassi è stata particolarmente marcata in occasione di diverse fasi "traumatiche" di passaggio (come dopo guerre e rivoluzioni), quando cioè era fortemente sentita un'esigenza di rimozione – anche fisica, dagli spazi urbani – di nomi e simboli del passato contro cui si era combattuto, dando invece risalto a soggetti con cui (o per cui) si era lottato.

Anche nel caso della toponomastica torinese, il repertorio storico delle delibere consiliari evidenzia numerosissimi esempi in tal senso. Il 22 ottobre 1915 il presidente del Consiglio comunale, per "alcune vecchie denominazioni che si potrebbero vantaggiosamente cambiare con altre più consone ai tempi" propose la reintitolazione a nomi di "località nelle quali fu sparso il sangue italiano per ridonare alla madre patria una vastissima regione africana, su cui si posarono un tempo le aquile di Roma" (si riferiva alla Libia). Il 29 luglio 1918 "per ovvie ragioni di opportunità, richieste dall'importanza del momento" il Consiglio comunale deliberò di cambiare nome a diverse vie e corsi cittadini, attribuendo toponimi legati alla Prima guerra mondiale e agli alleati dell'Italia (XXIV Maggio, Piave, Inghilterra, Presidente Wilson, e altri). Appena tre anni più tardi, nel nuovo clima politico arroventato dalle polemiche sulla presunta "vittoria mutilata" (ovvero della concessione all'Italia di minori conquiste territoriali rispetto a quelle da essa richieste), si optava per cambiare nuovamente il nome del prolungamento oltre Po del corso Vittorio Emanuele II, abolendo il nome del presidente statunitense (ritenuto tra i responsabili dei trattati di pace considerati sfavorevoli all'Italia) e sostituendolo con quello della città istriana di Fiume, "aderendo al plebiscito popolare (*sic*), [in modo che] venga conservata nella denominazione quella che è la voce del paese, la quale ha senz'altro chiamata 'via Fiume italiana' quella parte" (delibera Consiglio comunale di Torino, 25 luglio 1921).

In quegli stessi anni si moltiplicarono le intitolazioni – spesso sostituendo nomi precedenti – a toponimi dedicati a luoghi e caduti della Prima guerra mondiale; qualche anno dopo fu la volta del regime fascista, che dedicò molte strade a suoi "martiri", quindi nuovamente nel 1945, ritenendo "necessario ricordare persone illustri, caduti in guerra decorati della medaglia d'oro al Valor Militare [e] radiare dalla toponomastica denominazioni fasciste". Anche a Torino, come si vedrà meglio nel capitolo 5, rispetto ad alcune denominazioni del fascismo (o a personaggi con esso collusi) si scelse di transare, in nome di una "pacificazione nazionale", ben diversamente dalla radicale epurazione effettuata dalla Germania post nazista, contribuendo così ad alimentare, sin dall'inizio, una "narrazione buonista del fascismo, […] un'immagine di Mussolini buon padre di famiglia e buon amministratore, con la quale è facile riconciliarsi: con il sottinteso che in fondo, se non avesse fatto le leggi razziali, sarebbe stato un valido capo di Stato" (Albanese, cit. in Messina, 2022, p.49).

Le proposte tese a cambiare la denominazione di alcuni spazi urbani hanno spesso sollevato – con una certa regolarità, nel corso degli ultimi due secoli – ricorrenti obiezioni: da un lato di ordine concettuale, sottolineando la necessità di preservare (anche attraverso i nomi del-

[10] A Torino, ad esempio, l'attuale corso Vittorio Emanuele II all'inizio della sua storia si chiamava corso di San Avventore, poi divenne viale dei Platani, quindi viale del Re, corso del Re, venendo infine appunto intitolato al sovrano sotto cui si unificò la nazione italiana, nell'anno stesso della sua morte, il 1878.

le strade) elementi di storia della città (o della nazione), dall'altro di ordine pragmatico, rimarcando cioè i temuti disagi (per i cittadini e/o per altre categorie) derivanti da cambi nelle denominazioni delle strade. Poi, naturalmente, nel concreto dibattito sull'opportunità di cambiare denominazioni toponomastiche, i due ordini di obiezioni spesso si mescolano, magari evocando la questione dei disagi derivanti dal cambio degli indirizzi anche per celare ragioni di opportunità politica, ad esempio per evitare di addentrarsi in spinosi dibattiti.

Tali resistenze alle reintitolazioni toponomastiche sono tornate d'attualità negli ultimi decenni, anche perché se in passato queste proposte (non a caso, poi quasi sempre approvate) provenivano da chi occupava posizioni di potere politico, dalla fine del XX secolo molti movimenti sociali più o meno antagonisti (etnici, femministi, pacifisti, terzomondisti e altri) hanno fatto anche della toponomastica (così come di altre modalità celebrative consimili, come il patrimonio di monumenti e di arte pubblica) un terreno di confronto – e, spesso, di scontro – squisitamente politico.

A questo proposito, in un recente studio (Messina, 2022) su questo fenomeno socio-politico, spesso sbrigativamente – e talvolta un po' altezzosamente – liquidato come *cancel culture,* si prova a ricostruire un quadro dei diversi e ambivalenti aspetti presenti in esso: da un lato, questo dibattito ha il pregio di stimolare una presa di coscienza circa il fatto che, ad esempio, "la nostra cultura occidentale affonda le radici non solo nello splendore del pensiero e dell'arte, ma anche nello schiavismo e nel patriarcato, nella cancellazione (questa sì) di larghe componenti della società" (Serughetti, 2021); dall'altro, tuttavia, il rischio sempre presente nelle proposte di reintitolazione è quello di creare una sorta di "corto circuito" tra passato e presente, appiattendosi su quest'ultimo, ossia finendo per pretendere di valutare ogni epoca storica "sulla base delle nostre idee e dei nostri valori" (Messina, 2022).

All'interno dell'attuale Commissione toponomastica torinese, risultano decisamente prevalenti le posizioni di chi ritiene inopportuno sostituire toponimi esistenti, nella convinzione che essi costituiscano di per se stessi una testimonianza storica, benché al contempo emergano alcune voci possibiliste rispetto alla rimozione di specifiche intitolazioni, come quelle ad alcuni Savoia[11].

I cambi di denominazione sono stati frequenti in determinati periodi storici chiave, ma un cambio di denominazione deve essere motivato in modo sostanziale, dal momento che ogni nome rappresenta un preciso momento storico e alterarlo implica la cancellazione di una traccia del passato, di un percorso storico. (tecnico/a)

Non sono d'accordo a rinominare gli spazi: anche se un fatto storico non viene ritenuto più oggi condivisibile rimane un fatto storico, parte della storia stessa della nostra città. (politico/a opposizione)[12]

[11] A proposito dei Savoia (o almeno di alcuni di loro), si è spesso sottolineata l'inopportunità per una Repubblica democratica di conservare strade intitolate a sovrani assolutisti, pari a una decina a Torino, ovvero i Savoia regnanti fino al XVIII secolo, tra cui Amedeo VIII (che promulgò leggi razziali, segregando gli ebrei torinesi nel ghetto) o Vittorio Amedeo II (responsabile della "crociata" in cui vennero uccisi o deportati migliaia di Valdesi; Barbero, 2024, p.222 e 295). Considerazioni simili sono state espresse anche per altre figure storiche, completamente diverse, ma ugualmente da molti ritenute ben distanti dai valori consolidati nell'Italia contemporanea, come il papa "gran inquisitore" Pio V (si veda anche il capitolo 10 in questo libro) o il leader – fieramente stalinista – Palmiro Togliatti (Messina, 2022, p.131).

[12] Questo punto di vista pare riecheggiare – oltre un secolo più tardi – quello di un altro consigliere comunale, Giuseppe Depanis, quando affermava "sta bene che certe denominazioni di vie non rappresentano più

È nefasto mettere in discussione la storia sotto la pressione dell'attualità. Se dovessimo cambiare il nome di via Conte Verde, poiché combatté e oppresse i Mori, allora a Livorno dovrebbero abbattere il monumento ai quattro Mori?! Lo stesso Garibaldi è un personaggio controverso, ha commesso reati, ha rubato cavalli, eppure noi lo ricordiamo come eroe del Risorgimento. (politico/a opposizione)

Sopporto poco la cancel culture*, che vedo specialmente sentita dalle giovani generazioni di sinistra. È la stessa scuola che oggi insegna temi e sensibilità molto diverse rispetto a quando andavo a scuola io: ad esempio sul colonialismo noto che c'è un gap generazionale, con visioni diverse.* (politico/a opposizione)

Nel caso ad esempio dei toponimi colonialisti, una proposta è di non cancellarli ma di contestualizzarli (cioè aggiungendo spiegazioni)[13]*, per far sì che ci sia una maggiore attenzione per una memoria oggi rimossa (di colonialismo italiano si è parlato poco), anche per contrastare il razzismo odierno.* (politico/a maggioranza)

Corso Unione Sovietica deve essere oggi interpretato come un riferimento storico, un po' come se si trattasse del Sacro Romano Impero, se no l'alternativa è dividersi in modo strumentale tra comunismo e anticomunismo. Peraltro, la toponomastica per sua natura pone questioni storiche e politiche, non si può pensare di non toccare i nomi delle strade. (politico/a maggioranza)

La stragrande maggioranza delle vie del centro sono dedicate ai Savoia, e sono spesso nomi a cui non credo che nessuno sia particolarmente affezionato, ma oggi non vi è nessuna possibilità di intervento o di dibattito, dal momento che ciò è politicamente complicato da affrontare in questa fase. (politico/a maggioranza)

Anche le obiezioni di ordine pragmatico, legate all'inopportunità di cambiare toponimi stradali per evitare disagi alla popolazione, riaffiorano di continuo dalla ricostruzione della storia dei dibattiti in Consiglio comunale. Ad esempio, anche per giustificare il ritardo con cui Torino – a dieci anni dalla proclamazione di Roma come capitale nazionale – ancora non le aveva dedicato una via, nella seduta del 29 marzo 1871 il sindaco Felice Rignon sottolineava il problema delle "perturbazioni che si verificano nella mappe catastali, nel servizio postale, nella stipulazione di atti, […] anche ai forestieri tali nomi nuovi recano disturbo". Alcuni anni dopo, nel (già citato) acceso dibattito a proposito della reintitolazione di una strada alla data del XX settembre, fu data risonanza alla ferma opposizione dei commercianti della via "per non recar danni all'avviamento dei negozi" (verbale Consiglio comunale, 12 novembre 1886). Analogamente, il consigliere – e futuro sindaco – Riccardo Cattaneo, nella seduta del 22 ottobre 1915 evidenziava "l'inconveniente gravissimo" legato alla reintitolazione di una

---

cose o fatti o avvenimenti di attualità, ma appunto per questo acquistano un valore storico", ricevendo la piena approvazione del sindaco Teofilo Rossi, il quale dichiarava di apprezzare "ciò che fanno Roma e Firenze e altre Città, le quali conservano appunto denominazioni antiche, come via dei Calzaioli, dei Tornabuoni, ecc." (verbale Consiglio comunale di Torino, 27 luglio 1909).

[13] Questa proposta riprende – da un versante istituzionale – ciò che diversi gruppi di attivisti politici spesso praticano "dal basso", ad esempio affiggendo sulla targhe toponomastiche ufficiali scritte o cartelli con frasi che rimarcano una presa di distanza critica, secondo una prassi definita "guerriglia toponomastica"; su questo tema, si vedano ad esempio: Azaryahu (1996), Mastrelli (a cura di, 2005), Rose-Redwood et al. (2017), Fantò, Muti, Pecorelli (2021).

via del centro al poeta Luigi Mercantini: "Un amico scese a Porta Nuova, […] diede l'indirizzo a un fiaccheraio, il quale cadde dalle nuvole e gli occorse un'ora e mezza per giungervi". Nella delibera del podestà del 25 luglio 1941, ancora una volta, si ribadisce la necessità di preservare le denominazioni stradali, proprio per "non turbare i molteplici interessi già creati, addivenendo per ora soltanto alle modificazioni toponomastiche di maggior rilievo". Con lo stile "decisionista" tipico del fascismo, per altro, lo stesso podestà impose con quella delibera il cambio di intitolazione a ben 115 strade e piazze torinesi. Per altro, non difettarono certo di volontà di cambiamento neanche i membri della Giunta Popolare in carica dopo la liberazione: a partire dalla delibera del 10 novembre 1945, per eliminare i toponimi fascisti e celebrare eroi della Resistenza e nazioni alleate, nel giro di un anno reintitolarono 73 strade torinesi, per un totale di ben 1.668 numeri civici.
In diverse circostanze in passato venne anche adottata una modalità "soft" di ridenominazione, allo scopo di giocare sulle assonanze e quindi di ridurre gli eventuali disagi per i cittadini: così, ad esempio, nel 1906 la contrada dei Pescatori venne reintitolata come via al giurista Matteo Pescatore, tre anni dopo la contrada dei Fiori venne ribattezzata via Belfiore (che ricorda un luogo di esecuzione di patrioti risorgimentali); nel 1919 piazza Vittorio Emanuele I divenne piazza Vittorio Veneto (rimanendo peraltro, prima e dopo, nell'uso consuetudinario designata semplicemente come "piazza Vittorio"); nel 1935 via Luserna (comune della Val Pellice) venne reintitolata all'ex sindaco di Torino Emanuele Luserna di Rorà; nel 1941 la Repubblica sociale reintitolò via Bormida (fiume e valle) a un proprio caduto nella battaglia di Anzio, Aldo Bormida; qualche anno più tardi, la via intitolata ad Arduino (re medievale) venne dedicata dalla Giunta popolare ai caduti partigiani dei GAP (padre e due figlie) Gaspare, Libera e Vera Arduino; nel 1965 strada della Fontana divenne via Leone Fontana (prosindaco di Torino nel 1894).
Anche tra gli attuali consiglieri della Commissione toponomastica – e senza distinzione di appartenenza politica – riemerge ripetutamente la preoccupazione che il cambiare denominazioni a una via

Getterebbe nello sconforto centinaia di famiglie e imprese costrette a cambiare l'indirizzo sui documenti. (politico/a maggioranza)

Cambiare nome a corso Unione Sovietica produrrebbe il blocco dell'anagrafe centrale. (politico/a opposizione)

Il Comune non intende scontentare i cittadini e le imprese commerciali che dovrebbero affrontare l'iter burocratico del cambio di indirizzo. (tecnico/a)

Se c'è anche solo un residente anziano che ha difficoltà a cambiare utenze e altri documenti, giustamente prevale quel diritto. (politico/a maggioranza)

Va detto, tuttavia, come vi siano anche alcuni membri della Commissione toponomastica decisamente più possibilisti rispetto all'ipotesi di cambiare nome ad alcune strade:

Un mio amico abitava a Napoli in via Bottai, poi reintitolata dal Comune a Siani, giovane giornalista vittima della Camorra; nei fatti non cambiò nulla perché da allora si chiama "via Siani (già via Bottai)". (tecnico/a)

È sufficiente mantenere anche la vecchia dominazione (con la modalità "già via…."), la questione del dover cambiare l'indirizzo sui documenti è un falso problema, si porrebbe solo nel momento in cui si debbano rinnovare[14] (politico/a maggioranza)

Ogni volta si obietta col problema dei cambi di indirizzi; però mi pare che anni fa i cambi di intitolazioni fossero ben più semplici, quindi relativamente possibili e dunque più frequenti. (tecnico/a)

Secondo me, dipende anche dal fatto che si sono indeboliti il radicamento locale e la forza dei partiti, che oggi faticano anche solo a pensare di far passare cambi di intitolazioni, temendo possibili opposizioni e proteste degli abitanti. (tecnico/a).

[14] Questo punto di vista risulta supportato anche dalla normativa: la circolare 24/1992 del Ministero dell'interno sottolinea come la Carta d'identità serva a identificare una persona, non ad attestarne la residenza, confermando quindi che non c'è alcun obbligo di aggiornare l'indirizzo su tale documento a seguito di un cambio di denominazione di una strada (operazione da farsi poi solo alla sua scadenza naturale decennale). Come avvenuto più volte in passato, quando viene cambiato il nome (e/o la numerazione) a una strada, il Servizio Statistica e Toponomastica della Città di Torino trasmette a ogni persona o azienda lì residente la comunicazione ufficiale – a mezzo raccomandata – che certifica il cambio di denominazione (e/o numerazione), utile per ogni necessità di autocertificazione (su documenti, atti ecc.) e contestualmente la comunicazione che appunto non è necessario recarsi all'anagrafe a modificare l'indirizzo (fonte: Città di Torino - Divisione Servizi Civici, aprile 2025).



Nel 2019 è stata intitolata a Teresa Noce una nuova piazza, sorta dopo le trasformazioni nell'area ex Incet di via Cigna - foto di Michele Delogu

4. Le intitolazioni femminili

Nell'ultimo decennio a Torino – ma non solo, ovviamente – è molto cresciuto il numero di intitolazioni di spazi urbani a figure femminili. Questa tendenza è l'esito di un acceso dibattito circa la complessivamente esigua quota di spazi urbani intitolati a donne.
Gli echi di questa nuova diffusa sensibilità per il tema della toponomastica "di genere" si percepiscono in modo piuttosto esplicito leggendo molte delibere torinesi di intitolazione degli ultimi 10-15 anni: nel 2010, ad esempio, per la prima volta si utilizza in un'intitolazione un plurale declinato per genere, ricordando Bambine e Bambini vittime di Beslan; due anni dopo, nella delibera di intitolazione all'imprenditrice Marisa Bellisario si sottolinea tra l'altro che "fu vittima di pregiudizi antifemminili, in quanto le venne negata la nomina ad amministratore delegato" e che "entrò a far parte della Commissione nazionale della parità tra uomo e donna" (delibera 29 giugno 2012); lo stesso anno, nell'intitolare un giardino (e un monumento) alle operaie della fabbrica Superga, si ribadisce "il 'vuoto di memorie' che accompagna la storia delle donne" (allegato alla delibera 13 luglio 2012); poco dopo, viene dedicato un giardino alle Vittime di femminicidio, "tragedia che non accenna a fermarsi" (delibera 6 agosto 2013); nel 2014, intitolando un giardino a Santa Maria Goretti (di fronte alla chiesa omonima, in via Cossa), se ne sottolinea esplicitamente il ruolo simbolico di vittima di violenze di genere: "subì approcci di natura sessuale" da un giovane che "tentò di violentarla e, di fronte alle grida e ai tentativi di difendersi, la ferì più volte con un punteruolo, e la morte sopravvenne il giorno successivo" (delibera 18 novembre 2014).
Dalle interviste ai membri della Commissione toponomastica torinese emerge una condivisione sostanzialmente unanime circa la necessità di incrementare la rappresentanza femminile nelle intitolazioni, in alcuni casi spingendosi a sottolineare con entusiasmo come

L'attuale Regolamento per la toponomastica fa di Torino una città all'avanguardia per la toponomastica inclusiva, un modello per altri centri urbani. (tecnico/a)

Un'altra consigliera intervistata sottolinea, per altro, che

Il concetto di inclusività non dovrebbe costituire un criterio separato: il riconoscimento dovrebbe basarsi esclusivamente sui meriti e sull'impatto sociale del singolo, sul valore del contributo alla collettività, senza fare distinzioni tra uomini, donne, italiani, stranieri, minoranze[15]. (politico/a maggioranza)

[15] A proposito di "minoranze", l'attuale toponomastica torinese ricorda un certo numero di persone di tradizione (in gran parte grazie alle intitolazioni legate alla loro presenza tra le fila della Resistenza antifascista), praticamente nessun nome riconducibile ad altre minoranze religiose (salvo un giardino intitolato al 17 febbraio 1848, data del riconoscimento ai Valdesi dei diritti civili e politici). Le rarissime intitolazioni a figure di estrazione popolare si devono per la gran parte, di nuovo, al tramite della lotta di liberazione (con un buon numero di sedimi torinesi dedicati ad esempio a operai antifascisti). Un'intitolazione simbolica per l'universo LGBTQ+ è quella, già citata, al regista Ottavio Mai. Di intitolazioni legate all'immigrazione da altre nazioni non c'è quasi traccia nella toponomastica torinese, nemmeno a livello "geografico", per cui tuttora a Torino i riferimenti toponomastici a città e nazioni di altri continenti si devono quasi esclusivamente o a quelli dedicati, più di secolo fa, a città americane meta dell'emigrazione italiana (Buenos Aires, Montevideo, Boston, Filadelfia e altre), oppure, paradossalmente, alle città e nazioni conquistate in armi dal colonialismo italiano: Libia, Tripoli, Cirenaica, Bengasi, Eritrea, Asmara ecc.

Come accade nel caso di tematiche simili – ad esempio il garantire per legge "quote rosa" in enti e istituzioni – emergono perplessità da parte di alcuni consiglieri[16], specie a proposito di una certa rigidità prodotta dall'applicazione del principio di un'intitolazione femminile "in più" introdotto nel 2021 dal nuovo Regolamento comunale.

In generale condivido il tema della parità di genere nelle intitolazioni, ma forzare su questo tema produce irrigidimenti, col rischio tra l'altro di far attendere valide intitolazioni maschili o magari di intitolare a donne pressoché sconosciute o non così rilevanti. È un po' come forzare sulle quote rosa nelle liste elettorali: per quanto ne capisca la necessità, agirei di più su un piano di trasformazioni culturali. (politico/a opposizione)

È positivo che nel Regolamento sia stato introdotto il criterio per cui per ogni intitolazione maschile ce ne deve essere una in più femminile, però forse è un criterio che porta spesso a qualche forzatura. (tecnico/a)

Il nuovo Regolamento serve a poco, ci vorranno secoli per recuperare il ritardo accumulato in questo senso, finendo inoltre per rischiare di bloccare alcune importanti intitolazioni maschili. (politico/a maggioranza)

Altre/i sottolineano come il compito della Commissione non sia agevole, poiché gravano sui processi di individuazione delle figure "memorabili" (quindi candidabili a una potenziale intitolazione toponomastica) il peso di secoli di storia, in cui tali figure sono state quasi tutte maschili, nonché una certa resistenza culturale al cambiamento.

Il problema è che nella storia non c'erano personaggi femminili, questa sproporzione riflette quanto l'aspetto maschile dominasse nei secoli scorsi. (politico/a maggioranza)

Va realisticamente considerato che non è strano che ci siano state in passato così poche intitolazioni femminili, perché veniamo da secoli in cui alle donne hanno lasciato fare ben poco. (tecnico/a)

La maggior parte delle richieste di intitolazione che arrivano al Comune sono tuttora per personaggi maschili, perché il mondo è ancora in gran parte dominato da una cultura maschile; occorre realismo, non posso pensare di vivere in un mondo ideale, di amazzoni. (politico/a maggioranza)

Anche per la toponomastica, c'è un'antica abitudine a lasciare che di queste cose "si occupino gli uomini", perché l'hanno sempre fatto, con una sottovalutazione del problema, ad esempio da parte di chi dice sempre "C'è ben altro" di cui occuparsi a proposito di emancipazione femminile. (tecnico/a)

A proposito della relativa penuria di figure femminili di rilievo nella nostra storia, abbiamo provato – a mo' di test – a contabilizzare la loro presenza all'interno di alcune categorie da cui spesso si pesca per le intitolazioni toponomastiche. Per quanto riguarda, ad esempio, i personaggi che si studiano oggi nel triennio delle scuole superiori italiane (e facendo riferimento ai programmi ministeriali ufficiali), a fronte di 69 letterati maschi vi sono solo 2 donne; nel caso della filosofia il rapporto numerico è ancora più squilibrato (85 a 2) e peggiora ulteriormente nel caso della storia dell'arte (87 uomini e 1 donna), per azzerarsi nel caso della storia della musica (66 uomini e, appunto, nessuna donna). In campo politico, pren-

[16] Per completezza, vale forse la pena sottolineare che si tratta di tre intervistati uomini.

dendo come riferimento le figure apicali, in Italia presidenti della Repubblica e del Consiglio sono stati finora 72 uomini e 1 donna (Giorgia Meloni) e tra i leader dei maggiori partiti tra prima e seconda repubblica (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi; Fi, An-FdI, Pds-Pd, Lega) si contano in tutto 106 uomini e 2 donne (di nuovo Meloni, oltre a Schlein). Le donne sono molto più presenti tra i santi e le sante che la Chiesa cattolica indica come i più importanti, noti e celebrati (attraverso chiese e altro): su un totale di 45, infatti, 17 sono donne. In campo sportivo, ci si sta avvicinando a un riequilibro di genere: ad esempio, con riferimento all'evento agonistico più rilevante, la rappresentanza italiana in gara alle olimpiadi fino al 1998 era formata solo per un 15% da atlete, nel XXI secolo tale quota è salita al 40,5%.
Con riferimento alle recenti intitolazioni toponomastiche femminili, un altro problema emerso è quello della scarsa rilevanza e riconoscibilità degli spazi urbani recentemente intitolati a figure femminili. Ciò anche a causa dell'ormai ben rara apertura di nuove strade (molto più frequente ovviamente nei decenni centrali del 900, durante la grande espansione territoriale di Torino), nonché della già citata ritrosia a modificare i nomi di vie e piazze.

C'è un'indubbia gerarchia tra i sedimi, oggi ad esempio stiamo intitolando a Torino spazi senza senso, come aiuole o roseti. (politico/a maggioranza)

È abbastanza vero che mancano strade e piazze, per cui effettivamente vengono intitolati sedimi che non sono luoghi proprio esaltanti, spesso deludendo gli stessi proponenti l'intitolazione. (tecnico/a)

A un certo punto qualcuno aveva anche ipotizzato di intitolare a donne i sentieri della collina, ma s'è replicato che, d'accordo meglio che niente, però nessuno avrebbe ricordato quei nomi, tant'è che la proposta è poi caduta. (tecnico/a)

Ultimamente abbiamo intitolato le cosiddette "passeggiate"; ma se chiamo un taxi e chiedo che venga alla passeggiata Iotti… nessuno sa dove sia. Per dedicare spazi irrilevanti (come le aiuole) tanto varrebbe puntare sulle targhe, ben più visibili rispetto a sedimi disabitati e che nessuno chiamerà mai in quel modo. (tecnico/a)

Torino ha tanti luoghi da intitolare: spazi di comunità, circoli, teatri, cortili ecc.. Anche guardando all'affinità del personaggio con quel tipo di luogo, come dedicare a Rita Levi Montalcini un luogo della scienza. (politico/a opposizione)

Potrebbe contribuire a risolvere il problema della penuria di sedimi intitolabili l'ampia presenza a Torino di vie traverse, tuttora anonime, numerosissime ad esempio lungo diversi grandi corsi e genericamente identificate con la dicitura "interno del civico…".

A questo proposito, va segnalato come in Italia sia in corso, da ben oltre un secolo, una sorta di curioso "braccio di ferro" tra, da un lato, ministeri e Istat, dall'altro le amministrazioni comunali. Già ai primi del 900, infatti, diverse direttive centrali ribadivano ai Comuni la necessità di attribuire un nome a ogni singola via, allo scopo di censire e gestire in modo ordinato lo spazio pubblico, favorire la riconoscibilità di ogni strada, ad esempio alle forze dell'ordine, di pronto intervento, ai postini ecc..
Da parte del Comune di Torino, a più riprese (certamente nel 1910, nel 1926, nel 1931, nel 1941 e ancora nel 1950, come emerso dai verbali consiliari esaminati per questa ricerca) si è ribadito ogni volta di voler certamente "ottemperare alle disposizioni" provenienti dagli enti centrali, attribuendo appunto nomi alle arterie anonime. Vista però la ricorsività di tale dichiarazione, sorge il dubbio che gli adeguamenti alle disposizioni centrali siano ogni volta stati soltanto parziali. Attualmente il riferimento normativo vigente è quello del *Nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente* (contenuto nel DPR 223 del 30 maggio 1989, articolo 31), che ribadisce ancora una volta che "ogni area di circolazione pubblica debba avere una propria distinta denominazione".



Giardino intitolato nel 2014 a Nicola Grosa, commissario politico delle Brigate Garibaldi durante la Resistenza - Foto di Martina Marangon

5. Toponimi torinesi: un po' di dati

A Torino vi sono attualmente più di 2.500 toponimi relativi a spazi pubblici, quali vie, piazze, corsi e altri sedimi (come giardini, scuole, ecc.) intitolati a qualche personaggio, luogo o evento ritenuto meritevole di ricordo. La categoria di sedimi pubblici che registra, di gran lunga, il maggior numero di intitolazioni è, ovviamente, quella delle vie, corsi e piazze (2.280 in totale), poi vi sono le scuole (283), giardini, parchi e aiuole (194). Negli ultimi decenni, tuttavia, sono sempre meno le intitolazioni di vie, corsi e piazze (appena 5 dal 2000 in qua), mentre sono cresciute soprattutto le intitolazioni di edifici pubblici (28 nel XXI secolo), di aree pedonali/ciclabili (46) e, soprattutto, di giardini e aree verdi (ben 128).

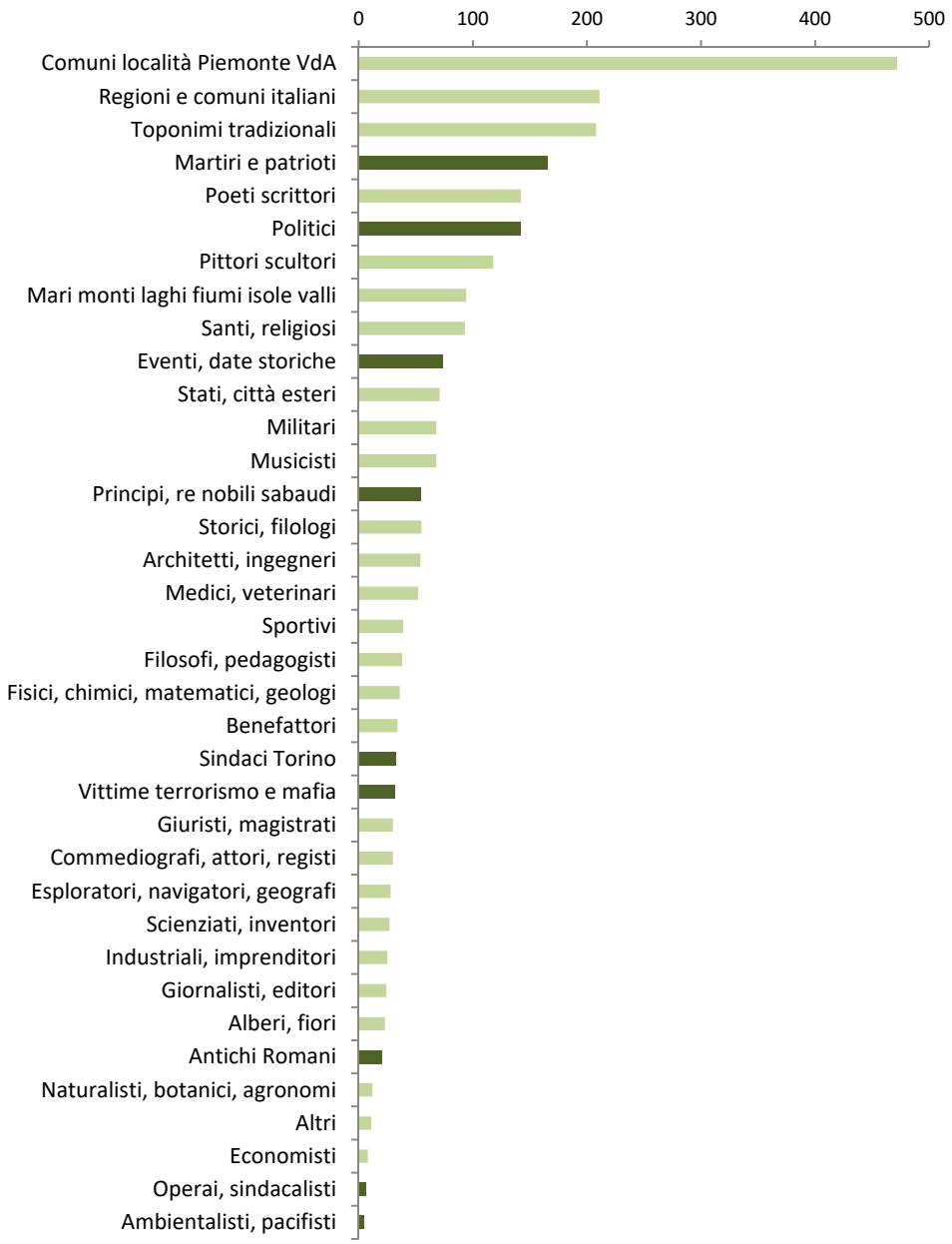
Guardando invece ai soggetti ricordati dalla toponomastica (figura 1), largamente al primo posto (con 472 intitolazioni) vi sono comuni e altri piccoli centri del Piemonte (e della Val d'Aosta), seguiti da regioni e comuni italiani (211) e dai toponimi tradizionali (208 in tutto) legati a particolari luoghi della città, come ad esempio via Basse di Dora, strada Alberoni.

Le intitolazioni con un carattere più spiccatamente "politico" vengono subito dopo, relativamente a martiri e patrioti (in particolare del Risorgimento, della Resistenza e della Prima guerra mondiale). Ma, considerando le varie categorie "politiche". Ma, considerando le varie categorie "politiche" (in scuro in figura 1), emerge una complessiva notevole rilevanza. Tra l'altro, le intitolazioni a personaggi politici sono in forte crescita negli ultimi anni: considerando, ad esempio, i toponimi attribuiti nell'ultimo triennio 2022-24, quella dei politici è la seconda categoria per numero di intitolazioni (13), dopo gli sportivi[17] (14) e prima di martiri e patrioti (7).

Nella figura 1 sono evidenziate in colore scuro le categorie di intitolazioni più spiccatamente politiche, ma spesso intitolazioni di questo genere risultano "mimetizzate" anche all'interno di categorie apparentemente neutre, come quella geografica (come già ricordato nel capitolo 1, in passato l'attribuzione a vie o piazze di nomi di nazioni o città straniere ha giocato spesso un ruolo fortemente simbolico da un punto di vista politico).

[17] A proposito delle intitolazioni toponomastiche a personaggi dello sport torinese – incluse quelle "divisive" legate ai due club calcistici cittadini – si veda Cirillo, Dansero, Pioletti (2017).

Figura 1. Intitolazioni di sedimi torinesi, per principali categorie
Nostre elaborazioni, su fonti varie Città di Torino, dati aggiornati al 31.12.2024



Analizzando più nel dettaglio le intitolazioni toponomastiche con evidente caratterizzazione politica, emergono chiaramente a Torino – come, per altro in molte altre città italiane – soprattutto tre "famiglie" di denominazioni, corrispondenti ad altrettante "epopee" nazionali che hanno fondato, negli ultimi due secoli, identità e memorie della nostra nazione: in termini quantitativi, il primo posto in assoluto spetta al Risorgimento – con 184 intitolazioni –

seguito dalla Resistenza contro i totalitarismi (145), e dalla Prima guerra mondiale (con 125, tra personaggi e luoghi simbolici di quel conflitto[18]).

Scorrendo gli elenchi delle intitolazioni – l'Appendice a questo volume –, relativamente al Risorgimento emerge come si sia andato costruendo, specie nei decenni a cavallo tra 800 e 900, una sorta di "ecumenico" pantheon, in cui hanno trovato posto personaggi (e posizioni politiche) che in vita erano abissalmente distanti e spesso in lotta tra loro (da conservatori e clericali a mazziniani e rivoluzionari). La stessa tendenza si riscontra a proposito delle intitolazioni a protagonisti della Resistenza, tra i quali sono ricordati attraverso la toponomastica antifascisti delle più diverse posizioni politiche, allo scopo evidente di rimarcare e valorizzare l'ampiezza dell'arco di forze politiche che si erano opposte al regime. Al tempo stesso, in termini quantitativi, almeno a Torino si registra una prevalenza di intitolazioni a resistenti di sinistra (comunisti, socialisti e partigiani di Giustizia e Libertà), il che per altro corrisponde all'effettivo rilievo assunto storicamente da queste componenti politiche all'interno della Resistenza.

In diversi casi, tuttavia, per conseguire questa progressiva sorta di "pacificazione" nazionale attraverso la toponomastica, sono occorsi molti decenni: per quanto riguarda, ad esempio, il Risorgimento, nel caso di Giuseppe Mazzini – che, è bene ricordarlo, in vita fu arrestato più volte, subì condanne a morte dai tribunali sabaudi e di altri regni d'Italia, vivendo di fatto da latitante per gran parte della sua esistenza – il processo che portò al suo inserimento tra i "padri della patria", e a Torino all'intitolazione di una via nel centro storico, richiese quasi 40 anni, mentre per personaggi come Garibaldi o Gioberti l'intitolazione avvenne subito, praticamente all'indomani della morte. Anche nel caso di molti caduti nella Prima guerra mondiale, l'intitolazione toponomastica è avvenuta subito dopo la loro morte, in un caso – quello del Duca d'Aosta – addirittura mentre era ancora in vita.

Le diverse "ondate" toponomastiche hanno conosciuto ben precisi cicli storici: nel caso del Risorgimento, ad esempio, la quantità di intitolazioni rimase molto rilevante dalla fine dell'800 fino all'epoca fascista, per poi declinare drasticamente; per la Prima guerra mondiale, le intitolazioni furono deliberate quasi interamente nel corso degli anni '20 (immediatamente successivi alla vittoria), perdurando in parte ancora nel successivo decennio. Analogamente, nel caso della Resistenza, si ebbe una grande ondata di intitolazioni all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, in genere dedicate a personaggi assassinati dai fascisti, prima o durante la guerra partigiana; poi, per circa un cinquantennio le intitolazioni ai resistenti si ridussero notevolmente (limitandosi, quasi sempre, a nomi di antifascisti sopravvissuti alla guerra, cui vennero intitolati spazi urbani alla loro morte naturale); quindi, dal XXI secolo – e specie dal suo secondo decennio – si nota una certa ripresa del numero di intitolazioni, probabilmente anche per una sorta di risposta politica a un clima di crescente messa in discussione dei valori della Resistenza, di rilettura revisionista e negazionista della storia, nonché di "sdoganamento" e, nemmeno troppo sotterranea, ri-legittimazione del ventennio fascista.

---

[18] La cifra complessiva dei sedimi torinesi intitolati a luoghi e personaggi della Prima guerra mondiale è in parte amplificata dal gran numero (oltre 50) di vialetti interni al parco collinare della Rimembranza, che nel 1925 vennero appunto dedicati a luoghi e personaggi di quel conflitto; ovviamente, in questi casi, si tratta di dediche pressoché "virtuali", poiché tali toponimi, non venendo di fatto mai citati né utilizzati da nessuno, non si radicano in alcun modo nella memoria collettiva. Non a caso, già all'epoca si era probabilmente riflettuto su questo problema, decidendo di intitolare ad alcuni (ma non tutti) luoghi ricordati nel Parco della Rimembranza anche vie torinesi (è il caso, ad esempio, dei toponimi Carso, Bainsizza, Monte Grappa e altri), proprio per garantirne una maggiore riconoscibilità pubblica.

Rispetto al conflitto tra Resistenza (e, quindi, democrazia) e Fascismo, dalla toponomastica torinese emerge, da un lato, la drastica volontà di rimozione del regime subito dopo la sua fine. In città, tra il 1945 e il 1946, vennero eliminati ben 72 toponimi legati al regime fascista: in molti casi si trattava di cosiddetti "martiri" (spesso squadristi che, durante aggressioni e attacchi violenti contro antifascisti, ne avevano subito la reazione, finendo per morire in scontri a fuoco), ma anche di date legate all'epopea fascista (come il 28 ottobre della marcia su Roma, il 3 gennaio dell'instaurazione della dittatura, il 9 maggio della proclamazione dell'impero italiano nel 1936). Nel periodo fascista, tra l'altro, ci furono anche intitolazioni decisamente "strumentali" a personaggi non riconducibili, in senso stretto, al regime, come Pierino Delpiano (si veda anche il capitolo 10 di questo libro), tutt'altro che fascista, che ebbe la sfortuna di transitare in corso Oporto (oggi Matteotti) durante una sparatoria tra militanti di sinistra e carabinieri, durante la quale rimase ucciso. Un altro caso è quello di Filippo Corridoni, sindacalista rivoluzionario e socialista interventista, che con Mussolini fondò il quotidiano *Il Popolo d'Italia* e morì sul fronte del Carso nel 1915, ossia ben prima che il fascismo comparisse all'orizzonte della storia. È interessante rilevare come nel 1945, si preferì comunque rimuovere questi due toponimi, con simili motivazioni: nel caso di Delpiano poiché "persona presentata dai fascisti come loro martire", di Corridoni in quanto "presentato dai fascisti come loro precursore" (verbale Consiglio comunale di Torino, 10 novembre 1945).

Dei toponimi fascisti rimossi, 34 vennero sostituiti con quelli di caduti della Resistenza, 5 con altri personaggi/luoghi, mentre 33 ritornarono alla denominazione pre-fascista. In 22 casi, invece, le intitolazioni deliberate dal fascismo rimasero (e persistono tuttora), probabilmente perché ritenute più "indolori", in quanto meno legate all'ideologia del passato regime: è il caso, ad esempio, di corso Mediterraneo (mai tornato all'intitolazione precedente, a Marsiglia, abolita in odio alla Francia lo stesso giorno della dichiarazione di guerra, il 10 giugno del 1940), oppure di via Spalato (intitolata con delibera del Podestà il 25 luglio 1941, per celebrare l'"italianità" della città dalmata, invasa dalle truppe nazifasciste nell'aprile di quell'anno), o ancora di corso XI febbraio (data dei Patti lateranensi del 1929, recepiti poi dalla stessa Costituzione repubblicana).

Appartengono alle intitolazioni di epoca fascista sopravvissute finora anche quelle esplicitamente legate al colonialismo o indirettamente celebrative della rinata "potenza imperiale" italiana. Nel primo caso, a dire il vero, buona parte delle dediche a personaggi e luoghi del colonialismo italiano risale a ben prima del fascismo: nel caso di Torino, ad esempio, le prime due in ordine di tempo vennero deliberate nel 1907, dedicate rispettivamente alla città eritrea di Dogali, dove vent'anni prima le truppe comandate dal colonnello Tommaso De Cristoforis (cui venne dedicata un'altra via, sempre nel 1907) furono sconfitte e quasi del tutto sterminate dalle truppe etiopi. Attorno alla sconfitta di Dogali, in Italia si sviluppò una retorica nazionalista basata sulla (mai dimostrata storicamente) "eroica resistenza" delle truppe comandate da De Cristoforis (Messina, 2022, p.81).

In totale, a Torino furono dedicati in epoca pre-fascista a toponimi coloniali 13 sedimi, cui il regime ne aggiunse poi altri 33. Allo scopo di rafforzare il mito dell'Italia "imperiale", inoltre, tra il 1935 e il 1936 il fascismo intitolò a 17 personaggi dell'antica Roma (quasi tutti imperatori e condottieri) altrettante vie e piazze torinesi, tutte ancor oggi esistenti, tranne una[19]. Prima dell'era fascista, le tracce dell'antichità nella toponomastica cittadina erano pochissi-

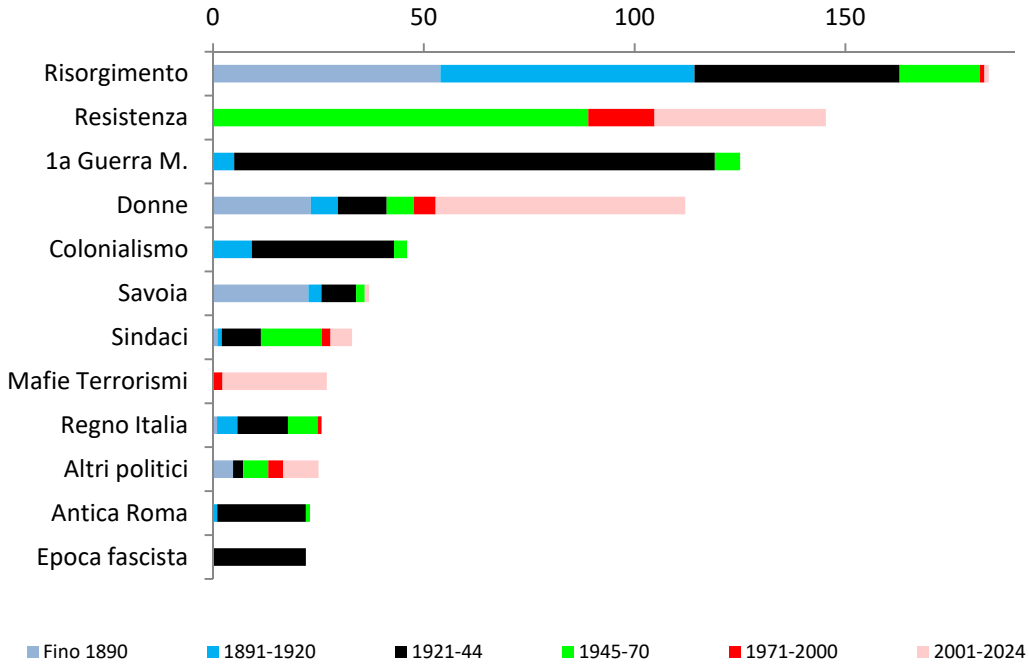
[19] Si tratta di un viale formalmente intitolato (nel 1935) all'imperatore Diocleziano, ma di fatto mai inaugurato né aperto al transito pubblico (fonte: Ufficio Toponomastica Città di Torino, 2024).

me, perlopiù limitate a martiri cristiani dei primi secoli (16 in tutto, tuttora esistenti: alcuni apostoli, San Paolo, San Lorenzo, San Maurizio, Santa Margherita e altri ancora); a protagonisti dell'antica Roma erano stati dedicati solo due toponimi: nel 1907 a Scipione l'Africano (generale nelle guerre contro Cartagine del III secolo a.C.) e nel 1921 ad Agricola (generale originario di Augusta Taurinorum, attorno al 100 a.C. senatore, console, ambasciatore e prefetto).

Un discorso a sé merita il tema delle intitolazioni a personaggi della corte sabauda. Come già sottolineato, Torino era – e rimane – una città fortemente connotata, anche nei suoi toponimi, da re, regine, principi e principesse di casa Savoia. La prima intitolazione in assoluto risale al 1818, quando venne dedicato al re (ancora vivente, morirà nel 1824) Vittorio Emanuele I il ponte, tuttora chiamato così, di fronte alla chiesa della Gran Madre. Seguirono nel 1856 le intitolazioni di una piazza (e in seguito anche di un ponte e di una scuola) alla regina Maria Teresa, morta l'anno precedente, e di una via al principe Tommaso (deceduto in quello stesso 1856). Dopo di che, nei decenni '60 e '70 dell'800 le intitolazioni ai Savoia si moltiplicarono (per un totale di 15 in vent'anni), allo scopo di celebrare la storia della casata sotto la cui guida si era da poco compiuto il processo di unificazione nazionale. Successivamente, e fino alla Seconda guerra mondiale, si ebbero ancora altre 22 intitolazioni a esponenti sabaudi, 13 delle quali durante il fascismo, di cui 7 poi abolite dopo il 1945: quelle ai regnanti fino al 1946 (Vittorio Emanuele III ed Elena del Montenegro), allo stato del Montenegro, alla figlia del re Giovanna, alla nipote Maria Pia, oltre che a Maria Laetitia (moglie di Amedeo di Savoia, morta nel 1926) e al conte di Salemi (figlio di Amedeo duca d'Aosta, morto nel 1918). Nel caso di Vittorio Emanuele III, a Torino ci volle quasi un decennio[20] prima di rimuovere la relativa intitolazione del ponte al fondo di corso Bramante, dal 1954 dedicato al comandante del CLN Franco Balbis (ciò non bastò, per altro, a far rimuovere dallo stesso ponte i grandi mosaici con uno stemma sabaudo e un fascio littorio, che ancor oggi campeggiano tra le sue arcate, assieme a un toro rampante e al tricolore).

[20]Il toponimo Vittorio Emanuele III sopravvive in ben 409 comuni italiani (Bubici, 2019), concentrati soprattutto in quelle aree – il Mezzogiorno, alcune province del Triveneto o piemontesi, come Cuneo e Asti – più legate ai Savoia e che, non a caso, al referendum istituzionale del 1946 votarono in maggioranza per la monarchia.

Figura 2. Toponomastica politica a Torino, per epoca di intitolazione
Nostre elaborazioni, su fonti varie Città di Torino, dati aggiornati al 31.12.2024





Il lungo asse di corso Peschiera che ricorda la città in cui una fortezza austriaca venne espugnata dall'esercito sabaudo nel 1848 - Foto di Luca Davico



La palazzina Aldo Moro dell'Università sorge sull'ex piazzale omonimo, già intitolato al presidente della DC ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978 - Foto di Luca Davico

6. Spazi di diversa rilevanza

Due famiglie di intitolazioni riconducibili a una dimensione politica, entrambe in forte aumento quantitativo a Torino nei decenni a noi vicini, sono quella delle dediche a caduti per mano mafiosa o terrorista e, ancor più, quella delle intitolazioni femminili.
Le prime intitolazioni a vittime del terrorismo vennero deliberate "a caldo", praticamente all'indomani della morte, come nel caso del giornalista Carlo Casalegno, dell'avvocato Fulvio Croce, anche se poi occorreranno decenni prima del completamento del processo di intitolazione, con l'affissione ufficiale della targa. Per le vittime di mafia, tranne nel caso del generale Dalla Chiesa, le intitolazioni sono invece avvenute tutte nel XXI secolo, sostanzialmente in parallelo con la crescita nell'opinione pubblica della consapevolezza circa la gravità della permanenza del fenomeno mafioso e della valenza pienamente politica – a tutela della democrazia – della lotta contro le mafie.
Per quanto riguarda le intitolazioni femminili, in passato il loro numero era risibile: fino al 1950, sul totale dei sedimi torinesi dedicati a persone, si contava appena un 4% di donne, quota raddoppiata nella seconda metà del 900, pur rimanendo molto esigua, pari all'8% delle intitolazioni deliberate in quel cinquantennio. Una situazione leggermente migliore si registra nel caso dei monumenti celebrativi: a Torino, su 144 statue raffiguranti persone – per oltre metà realizzate nell'800 – 32 raffigurano donne, la gran parte delle quali però non rappresentano personaggi femminili realmente esistiti, bensì perlopiù figure simboliche (17) legate alla natura (stagioni, mesi, fiumi ecc.) o alla mitologia (7) (Bolle, Davico, Scira, 2017)[21].
Dal XXI secolo (a essere più precisi, dal secondo decennio del secolo) si è assistito a una progressione molto consistente di intitolazioni a donne, che si è ulteriormente accentuata dopo l'approvazione nel 2021 del già citato nuovo Regolamento toponomastico. Il problema, come accennato in precedenza, è che – complice anche la penuria di nuovi sedimi importanti, come vie e piazze – le dediche alle donne riguardano negli ultimi anni perlopiù spazi urbani (giardini, aree e piazzette pedonali, giochi bimbi, aiuole) la cui denominazione rimane poi in genere pressoché sconosciuta ai cittadini.

[21] Spesso, inoltre, le donne vengono raffigurate nei monumenti pubblici con modalità sessiste e tipicamente "maschili": si vedano in proposito le analisi: Lunardon, Piazzi (2023).

Figura 3. Esempio di recente intitolazione femminile: l'aiuola nel parco Tesoriera dedicata nel 2022 alla violinista Teresina Tua (1866-1956) – Foto Luca Davico



Così, se nel complesso è stato dedicato a figure femminili il 23% dei sedimi intitolati nel XXI secolo, tale quota risulta decisamente superiore nel caso delle nuove aree pedonali (il 28% delle quali è stato dedicato a donne) e, ancor più, delle aiuole e aree giochi (59%), mentre rimangono sotto la media le intitolazioni femminili di strade (pari al 13% delle nuove vie intitolate) e degli edifici pubblici diversi da biblioteche e, soprattutto, scuole[22].

È opportuno precisare che le strade cittadine intitolate nel XXI secolo sono in netta maggioranza costituite da vicoletti secondari (interni ad esempio ad aree produttive), dunque nel complesso di ben scarsa rilevanza nelle percezioni pubbliche. Le uniche di un certo rilievo – poiché strade con abitazioni che vi si affacciano, con ingresso e numero civico – sono una dozzina, quasi sempre originate, nella prima decade del secolo, da interventi di trasformazione in aree ex industriali (come Teksid, Venchi Unica, Lancia) queste sono state tutte intitolate a personaggi maschili, in dettaglio: nel 2000 agli scrittori Giovanni Arpino, Renzo Gandolfo e all'ingegnere Eugenio Barsanti, nel 2002 allo storico Francesco Cognasso e al giudice Paolo Borsellino, l'anno successivo all'imprenditore Adolphe Daubrée e al pittore Antonello da Messina, nel 2004 allo scrittore Beppe Fenoglio e all'antifascista Fernando De Rosa, nel 2005 all'imprenditore Giovanni Martina, nel 2008 ai partigiani Leopoldo Lanfranco e fratelli Carando.

Sul totale delle intitolazioni femminili esistenti oggi a Torino, la maggior parte riguarda scrittrici e poetesse (17 in tutto), quindi sante (15), scienziate, intellettuali, ricercatrici (13), attrici, cantanti, musiciste (12), regine e principesse (10), antifasciste e patriote (10), altre figure

[22] Nel complesso, paiono dunque prevalenti le dediche a donne di spazi (scuole, aree gioco ecc.) in qualche modo legati al mondo dell'infanzia e alla sua cura, coerentemente con un immaginario sociale ancora prevalente (almeno in Italia), che continua a ritenere la cura dell'infanzia prerogativa soprattutto femminile.

politiche (9), atlete (8), benefattrici (4), vittime delle mafie (4), figure risorgimentali (3), imprenditrici (3), pittrici (3), mediche e infermiere (3), magistrate e avvocate (2).

Figura 4. Intitolazioni femminili a Torino nel XXI secolo, per anno
Percentuali sul totale delle intitolazioni di ogni anno; elaborazioni su fonti varie Città di Torino, dati aggiornati al 31.12.2024

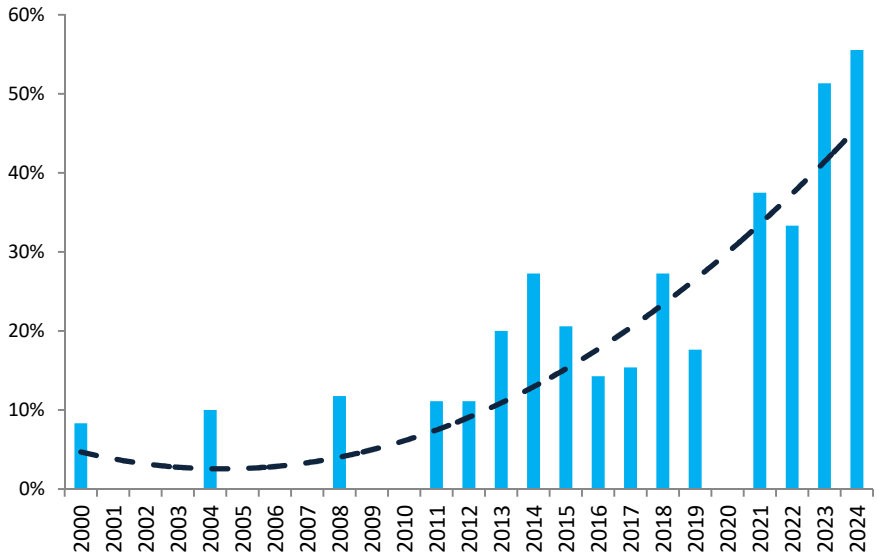
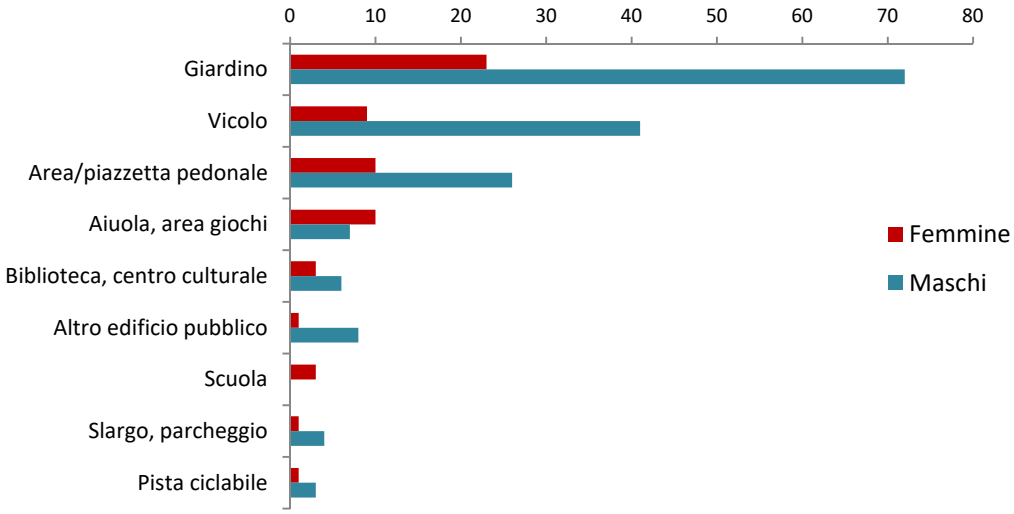


Figura 5. Intitolazioni a Torino nel XXI secolo, per genere e principali categorie di sedimi pubblici
Nostre elaborazioni, su fonti varie Città di Torino, dati aggiornati al 31.12.2024



Per cercare di stimare i livelli di "pervasività" sociale dei vari sedimi e toponimi – ossia quanto essi siano (almeno potenzialmente) presenti nell'immaginario collettivo e nei discorsi dei cittadini – si è utilizzato, come *proxi*, il totale di numeri civici che insistono su ogni via, corso o piazza torinese[23]; e per gli edifici pubblici si è proceduto con un sistema di pesatura che li rendesse a grandi linee paragonabili alle strade cittadine[24].

In tal modo è stato possibile attribuire un "peso" a ciascun toponimo cittadino; nel complesso è emerso come questo sia massimo nel caso delle intitolazioni deliberate tra fine 800 e primi decenni del 900, quando la città si espanse molto, inaugurando lunghe vie e corsi, con numerosissimi numeri civici. Nel secondo dopoguerra, i valori rimasero abbastanza elevati, anche se lievemente inferiori, in quanto molte intitolazioni riguardarono vie relativamente brevi e secondarie, con le sole rilevanti eccezioni dei corsi reintitolati rispettivamente all'Unione Sovietica (che conta 246 numeri civici) e ai fratelli Rosselli (198 numeri civici).

Tenendo dunque conto del "peso", misurato in termini di numeri civici complessivi (o equivalenti), tra le categorie di intitolazioni politiche quella in assoluto più rilevante rimane tuttora quella del Risorgimento, seguita dalla Prima guerra mondiale e quindi dalla Resistenza. Nel caso delle intitolazioni femminili, si evidenzia come – pur a fronte della (già citata) molto consistente crescita assoluta di intitolazioni degli ultimi 10-15 anni – il fatto che il peso dei sedimi intitolati a donne sia mediamente scarso fa sì che ancor oggi le intitolazioni femminili di rilievo continuino a rimanere quelle dell'Italia liberale, quando a fine 800 importanti assi stradali cittadini vennero dedicati a regine e principesse di casa Savoia e a sante. Risalgono tutte, ad esempio, ai decenni finali dell'800 le più rilevanti strade torinesi dedicate a donne: corso Regina Margherita (287 numeri civici) nel 1879, via Madama Cristina (154) nel 1864, via e piazza Santa Giulia (84) sempre nel 1864, via Principessa Clotilde (72) nel 1898, via Maria Vittoria (61) nel 1879.

[23] Il conteggio include solo i numeri civici realmente esistenti, cui cioè corrisponde un edificio d'abitazione o produttivo, escludendo i negozi; per i condomìni con più scale interne sono stati contabilizzati altrettanti numeri civici; fonte: Città di Torino, *Numerazione civica residenziale geolocalizzata*, 2022, dataset AperTO.

[24] In particolare, nel caso delle scuole, a partire dalla media degli studenti (pari nel 2023 a 165 allievi per ogni sede; fonte: Ires Piemonte) si è tenuto conto che 165 cittadini corrispondono, grosso modo, a circa 5 numeri civici; nel caso delle chiese si è stimato un peso doppio, poiché, pur non avendo un numero definito e costante di frequentatori, hanno nomi mediamente più noti tra i cittadini rispetto a quelli delle scuole (conosciuti quasi sempre solo da allievi, docenti e genitori che la frequentano); per le biblioteche, si è stabilito un peso pari a 5, poiché è abbastanza raro che i cittadini conoscano e utilizzino i nomi delle varie biblioteche, nel caso di ponti e giardini si sono stimati pesi ancora più bassi (rispettivamente, pari a 2 e a 1) poiché quasi nessun abitante conosce il nome cui sono intitolati, facendo un'eccezione (e attribuendo quindi un valore superiore) nel caso di alcuni parchi che a Torino vengono abitualmente chiamati col loro nome: dunque, ad esempio, Ruffini o Colletta sì, Carrara no. Infine è stato attribuito un peso pari a 0 numeri civici – poiché praticamente nessun cittadino li identifica col loro nome – oltre ovviamente a quei sedimi (vie, piazzette, slarghi ecc.) senza alcun numero civico, nei seguenti casi: vialetti interni a parchi, passeggiate, aiuole, fioriere, giochi bimbi, ecc..

Figura 5b - L'intitolazione della porzione nord del giardino centrale di Piazza Adriano alla pioniera della cinematografia italiana Esterina Zuccarone, con le Presidenti del Consiglio Comunale e della Circoscrizione 3. – Foto Città di Torino 31.03.2023



Figura 6. Principali categorie di intitolazioni politiche a Torino, per epoca di intitolazione e peso in termini di numeri civici; nostre elaborazioni, su fonti varie Città di Torino, dati aggiornati al 31.12.2024

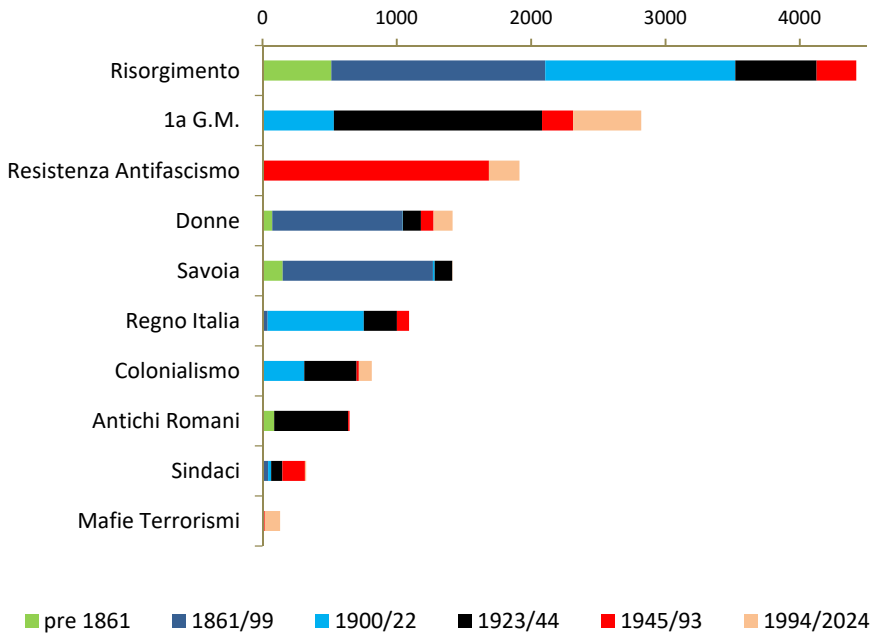
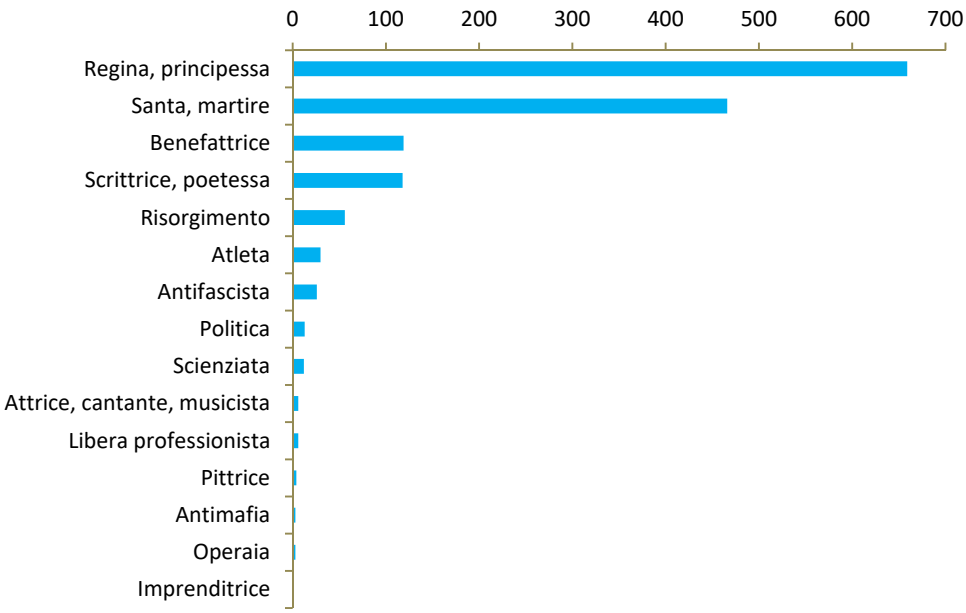


Figura 7. Intitolazioni femminili a Torino, per peso delle diverse categorie in termini di numeri civici
Nostre elaborazioni, su fonti varie Città di Torino, dati aggiornati al 31.12.2024





Il palazzo di giustizia inaugurato negli anni '90 del 900 e intitolato a Bruno Caccia, giudice assassinato dalla 'Ndrangheta - Foto di Francesca Talamini



La piazza dai torinesi chiamata Benefica, in realtà toponimo oggi ufficialmente inesistente - Foto di Luca Davico

SECONDA PARTE

7. Mappe della toponomastica politica

Francesco Fiermonte

L'idea di questo capitolo nasce dalla necessità di approfondire "spazialmente" la distribuzione delle varie famiglie della toponomastica torinese. È indubbio che, soprattutto nel passato, l'abbondanza di sedimi abbia permesso di "concentrare" o disperdere determinati "raggruppamenti" di denominazioni, seguendo o meno "logiche posizionali" (per eventi, personaggi, periodi storici o aree geografiche). Al giorno d'oggi questa disponibilità è venuta meno e molte operazioni tendono a colmare gli spazi che, a mano a mano, si rendono disponibili, e che – come s'è visto nel capitolo 6 – non necessariamente corrispondono a strade con numeri civici, ad esempio nel caso di aree verdi, contribuendo alla proliferazione di "non luoghi" (Augé, 1993). Questi, infatti, risultano difficilmente riconoscibili dalla cittadinanza perché non associati direttamente a "indirizzi" che i cittadini fanno propri, associandoli a precise funzioni urbane residenziali o di servizio (nel caso di biblioteche, scuole, ecc.).
Nonostante una certa disponibilità di dati e informazioni, l'idea di ricostruire (e di rappresentare su una mappa ragionata) la toponomastica politica a Torino racchiude e condensa, al suo interno, diverse problematiche. Tra queste, l'associazione delle informazioni alfanumeriche a quelle cartografiche (e/o viceversa) rappresenta la principale, quando tale documentazione risulti irreperibile o comunque difficilmente accessibile (ad esempio perché non ancora digitalizzata). Un altro aspetto importante da considerare è quello dell'eventuale incompletezza delle informazioni, che possono anche rendere ambigue le attribuzioni a personaggi o luoghi, in caso di omonimie o di abbreviazioni non univoche: ad esempio, le denominazioni "colloquiali" con cui si identificano a Torino "corso Vittorio" e "piazza Vittorio" si riferiscono a due intitolazioni differenti (la prima a Vittorio Emanuele II, la seconda a Vittorio Veneto).
Nella restituzione cartografica, pertanto, si è cercato di utilizzare strumenti a codice aperto (software libero QGIS, foglio di calcolo Calc di Libre Office, database Postgre SQL, Post GIS, Geopackage), per consentire nel tempo la necessaria manutenibilità, l'eventuale personalizzazione delle mappe e, da ultimo, la portabilità delle basi di dati e dei relativi prodotti (ossia la possibilità di riutilizzare liberamente dati ed elaborazioni anche su altri sistemi, ad esempio servizi web, senza dover acquisire licenze onerose).
Fin da subito è risultato evidente come le maggiori difficoltà coincidessero necessariamente con le fasi di analisi, di verifica e di restituzione delle diverse basi dati (alfanumeriche, cartografiche, in formato sia digitale sia cartaceo). Le procedure messe in campo (volte al riconoscimento univoco delle intitolazioni), che hanno comunque permesso di arricchire il patrimonio esistente, sono state condotte attraverso processi automatici, semi-automatici e, talvolta, manuali. I risultati qui esposti sono suscettibili di aggiornamenti, per la necessaria "manutenzione" sia "ordinaria" (volta a intercettare eventuali variazioni, imprecisioni e omissioni delle basi dati di riferimento[25]) sia "evolutiva" (ad esempio, la creazione di nuove categorizzazioni).

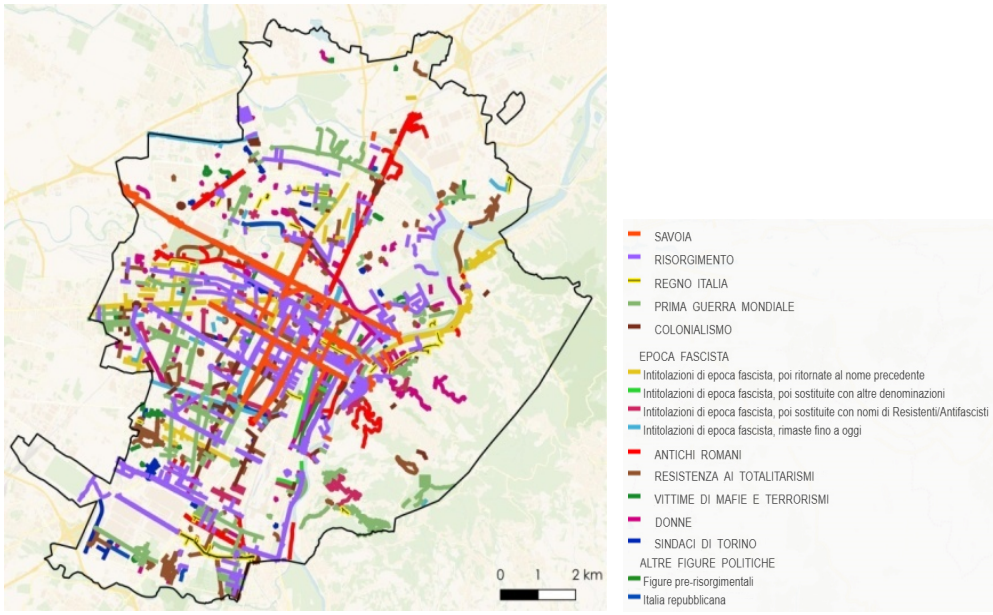
[25] Imprecisioni nelle associazioni possono derivare da denominazioni contenenti "caratteri nascosti" (ad esempio, un doppio spazio tra la preposizione e il nome della via) o da intitolazioni "ambigue", con conseguenti problemi di riconoscimento automatico (come nel caso di via "XX Settembre" piuttosto che "Venti Settembre", oppure in quello di Porta Palazzo, toponimo di fatto inesistente, essendo la piazza è intitolata alla Repubblica).

Per quanto riguarda l'informazione geografica, il punto di partenza ci è stato offerto dal database geotopografico BDTRE 2024 (Base Dati Territoriale di Riferimento per gli Enti, Database geotopografico, dataset vettoriale, scarico per comune), del Geoportale della Regione Piemonte (https://geoportale.igr.piemonte.it/cms), in particolare il livello vettoriale denominato "gr_viab_el", che contiene la rappresentazione della "viabilità" di tutti i comuni piemontesi, ivi compresa la denominazione ufficiale delle strade. Questo livello è stato usato come "base di partenza" e ha consentito di mettere quindi a sistema le intitolazioni della Città di Torino. L'utilizzo di questa base dati integrata ha anche permesso di realizzare un sito web (www.stradaperstrada.polito.it) che consente di visualizzare ed esplorare – in tempo reale – queste informazioni su una mappa georiferita.

La mappa generale

Prima di tutto, ci pare utile offrire una panoramica d'insieme, che evidenzia la "densità" degli approfondimenti che sono stati condotti. Come si nota nella figura 8, le varie "famiglie" di intitolazioni politiche si intersecano, creando reticoli molto fitti in particolare nelle aree centrali e semicentrali (specie nel quadrante sud-ovest della città di Torino, mentre la presenza di toponimi politici risulta decisamente più rarefatta nelle estreme periferie e nell'area collinare.

Figura 8.Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: quadro complessivo



I Savoia e il Risorgimento

Come già sottolineato nel capitolo 5, a Torino rimane decisamente ricco l'insieme di spazi urbani tuttora dedicati ai Savoia: 37 in tutto. Come si nota nella mappa seguente, spicca la centralizzazione delle intitolazioni e, non meno rilevante, la rilevanza gerarchica delle vie coinvolte, con numerose importanti direttrici di scorrimento: corso Regina Margherita, corso Vittorio Emanuele II e, a seguire, perpendicolarmente, corso Duca degli Abruzzi e corso Re Umberto. È interessante, inoltre, rilevare come ai Savoia sia dedicato un gran numero di ponti sui fiumi Po, Dora e Stura.

Il Risorgimento è sicuramente il periodo storico maggiormente celebrato, in termini di numero di toponimi. Dalla figura 10 risulta evidente una "diffusione concentrata", ossia una distribuzione di questi toponimi che coinvolge prevalentemente la parte centrale della città, ma – sebbene in misura minore – anche quartieri periferici, specie occidentali e meridionali.

Figura 9. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: i Savoia

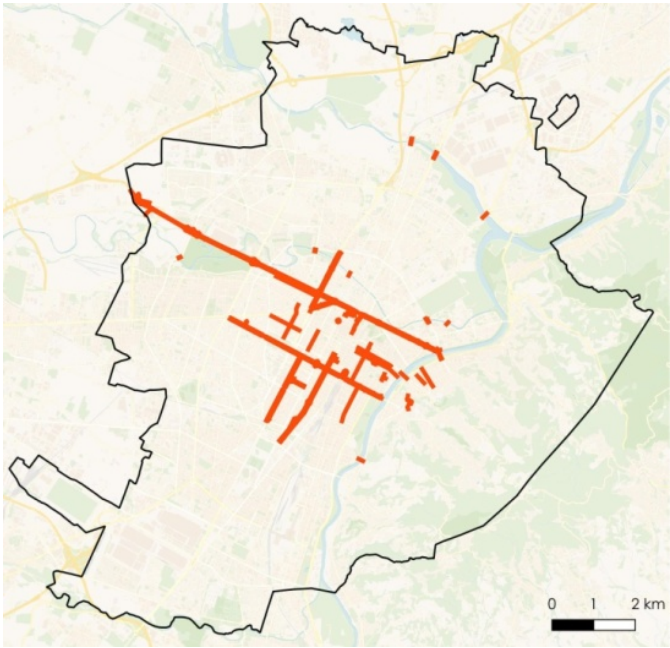
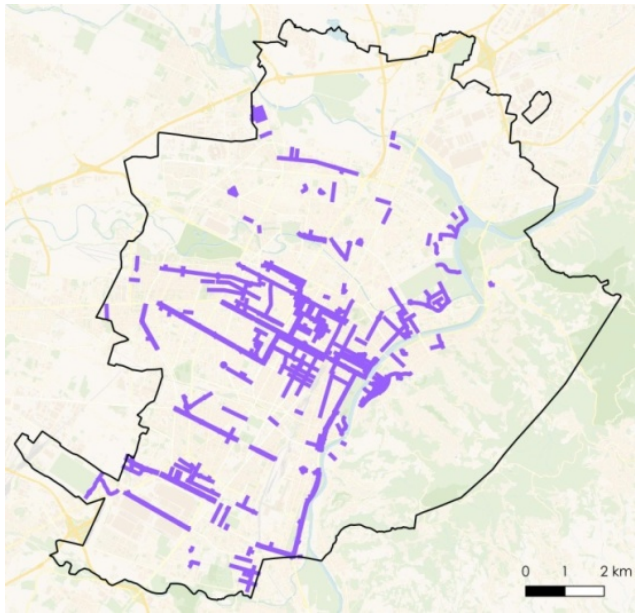


Figura 10. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: personaggi e luoghi del Risorgimento



Il Regno d'Italia e la Prima guerra mondiale

Il periodo qui classificato come "Regno d'Italia" è quello compreso tra il 1861 (data dell'unificazione nazionale) e l'avvento del fascismo, dunque, sostanzialmente, i sessant'anni circa dell'Italia liberale. I toponimi torinesi relativi a questo periodo storico riguardano, in genere, presidenti del Consiglio, ministri e altri politici, non più riconducibili al periodo risorgimentale, in quanto attivi in un'epoca a esso successiva. Quantitativamente, si tratta di non moltissimi toponimi e in parecchi casi attribuiti a strade di non particolare rilevanza (figura 11), eccezion fatta per alcune arterie, come i corsi dedicati al Presidente del consiglio Giovanni Lanza o ai ministri Quintino Sella e Onorato Vigliani.

Decisamente diverso il quadro dei toponimi torinesi legati alla Prima guerra mondiale. I sedimi risultano molto numerosi e collocati a corredo delle aree centrali, in particolare nei quartieri che si stavano espandendo nei decenni '20 e '30 del 900, quando si aprirono molte nuove strade. In collina, buona parte delle intitolazioni corrispondono ai vialetti interni al Parco della Rimembranza (non sempre identificabili singolarmente in modo univoco, per cui sulla mappa sono quindi stati schematizzati sotto forma di un "addensamento" interno al parco). Tra gli assi principali dedicati a personaggi o luoghi della Grande guerra, si segnalano, a nord, la via intitolata alla medaglia d'oro al valor militare Guglielmo Reiss Romoli, a ovest i corsi e le vie dedicati ad alcuni luoghi simbolici di quel conflitto: Monte Cucco, Monte Grappa, Gorizia e Castelgomberto (sull'altipiano di Asiago); a sud, infine, le vie Plava (località sull'Isonzo) e Passo Buole (luogo di battaglie sul fronte trentino).

Figura 11. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: il Regno d'Italia

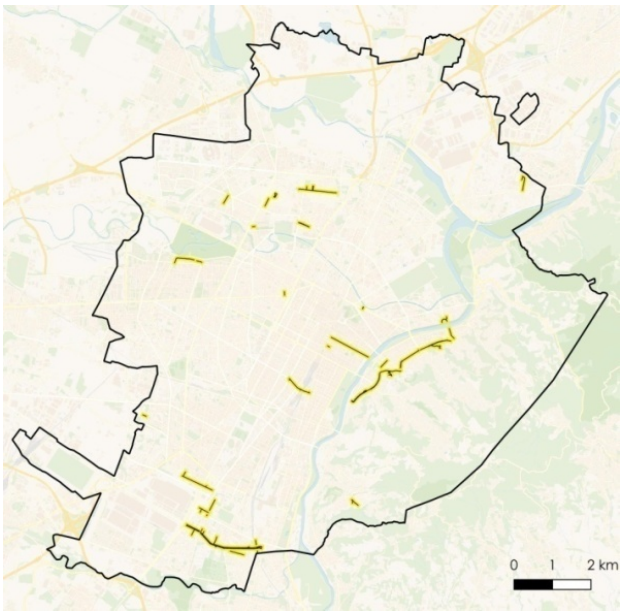
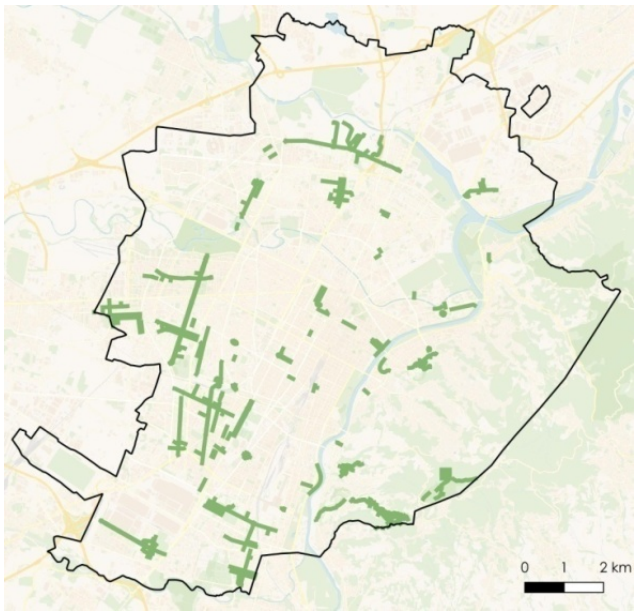


Figura 12. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: personaggi e luoghi della Prima guerra mondiale



Il colonialismo italiano e gli antichi romani

Nella figura 13, la mappa contiene i riferimenti dedicati al colonialismo, tuttora esistenti a Torino, anche se "frammentati" in numerosi punti della città. Si tratta di toponimi in parte risalenti all'Italia liberale, ma perlopiù attribuiti in epoca fascista. Tra i sedimi più rilevanti, si segnalano corso Duca degli Abruzzi (esploratore e fondatore di una colonia agricola in Somalia) e le vie e piazze dedicate ai maggiori possedimenti coloniali (Tripoli, Bengasi, Somalia) o su cui gli italiani vantavano mire espansioniste (Tunisi).

Concettualmente collegate alle intitolazioni coloniali sono quelle dedicate a personaggi (specie imperatori e condottieri) dell'antica Roma, cui il fascismo dedicò nel 1935-36 parecchie strade torinesi, nell'ambito di una più ampia campagna volta a legittimare l'immagine dell'Italia come grande potenza nuovamente "imperiale". In particolare, vennero dedicati ad antichi romani alcuni grandi corsi cittadini (Giulio Cesare, Traiano, Cincinnato, Appio Claudio), diverse piazze (Adriano, Caio Mario, Coriolano, Muzio Scevola, Romolo e Remo), oltre ad alcuni sedimi in aree collinari.

Figura 13. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: il colonialismo italiano

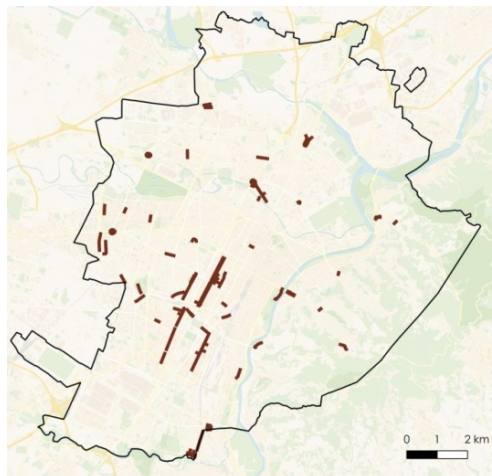
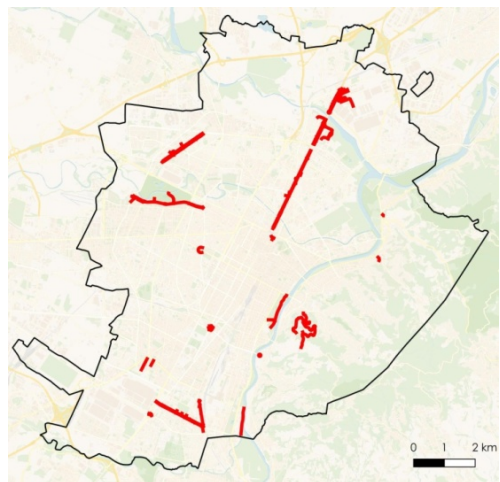


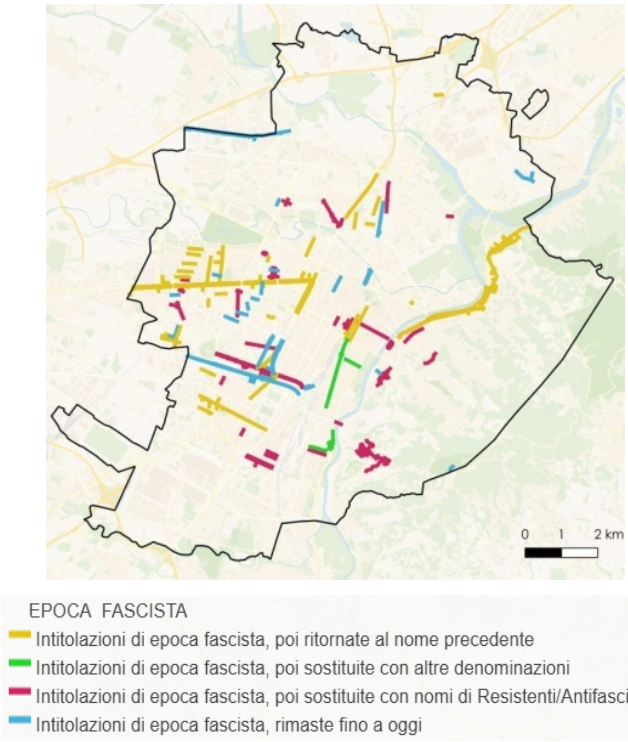
Figura 14. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: personaggi dell'antica Roma



L'epoca fascista

Durante i due decenni della dittatura mussoliniana vennero intitolati sedimi in zone centrali della città, ma ancor più in quei quartieri (specie della periferia ovest) che – come già sottolineato – stavano espandendosi in misura rilevante durante gli anni '20 e '30 del 900.
Dopo la caduta del regime, nell'Italia democratica e repubblicana, un certo numero di toponimi – come già ricordato nel capitolo 5 – vennero rimossi (in buona parte sostituendoli con intitolazioni ad antifascisti e caduti della Resistenza), mentre altri (ritenuti probabilmente meno "compromettenti" e divisivi) permangono a tutt'oggi. Per avere dunque un visivo quadro d'insieme, nella figura 15 sono riportati sia i toponimi fascisti cancellati dopo la guerra e sostituiti con nomi di antifascisti (in colore fucsia sulla mappa) o con altre denominazioni (in verde), sia quelli ritornati alla denominazione precedente (in beige), sia infine le denominazioni (in azzurro) rimaste anche dopo la caduta del regime (di cui quelle principali riguardano corso Mediterraneo e le vie Tirreno e Spalato).

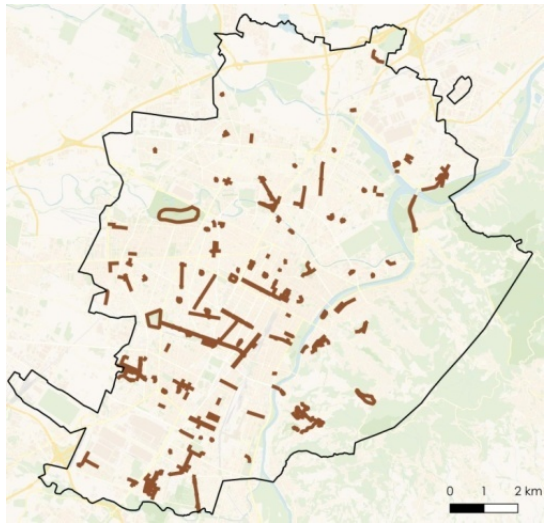
Figura 15. Intitolazioni toponomastiche di epoca fascista a Torino



Resistenza contro i totalitarismi

Soltanto nell'anno 1945, vennero intitolate ad antifascisti e caduti della Resistenza ben 42 sedimi torinesi (perlopiù, come appena sottolineato, andando a sostituire precedenti denominazioni fasciste), cui ne seguiranno altri 103 nel corso dei decenni. Osservando la mappa, si nota una distribuzione di tali toponimi che interessa tutti i quartieri cittadini, sebbene con una maggiore densità in quelli centro-meridionali, con diversi importanti corsi (Rosselli, De Gasperi, Salvemini, Giambone); nella zona nord di Torino, spiccano per rilevanza le vie Martorelli, Giachino, Don Sturzo e Fattorelli.

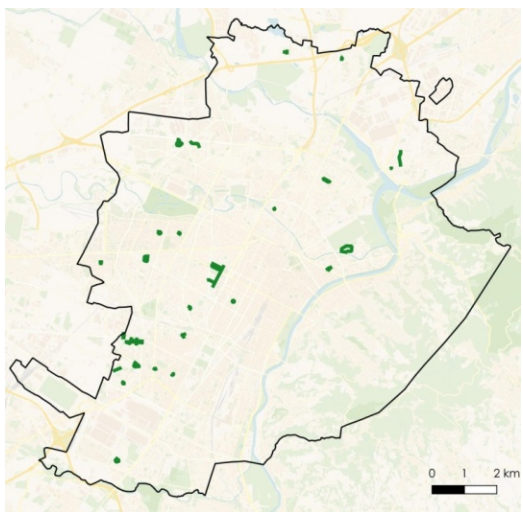
Figura 16. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: resistenti contro i totalitarismi



Vittime di mafie e terrorismi

Come sottolineato nel capitolo 5, le intitolazioni ai caduti per mano mafiosa o terrorista sono relativamente recenti (quasi tutte deliberate nel XXI secolo) e associate in genere a sedimi di ridotta estensione e scarsa rilevanza. Dal punto di vista territoriale, si nota una relativa concentrazione di questo tipo di intitolazioni nel quartiere Mirafiori Nord e, in particolare, negli isolati del rione Città Giardino, le cui stradine interne sono state quasi tutte intitolate a persone uccise dalla violenza politica nello stesso anno, il 1977: l'avvocato Fulvio Croce e il giornalista Carlo Casalegno – entrambi assassinati dalle Brigate Rosse –, il brigadiere di polizia Giuseppe Ciotta (ucciso da Prima Linea), il giovane Roberto Crescenzio (morto carbonizzato all'interno del bar *L'Angelo Azzurro* di via Po, assaltato con bombe molotov da estremisti di sinistra).

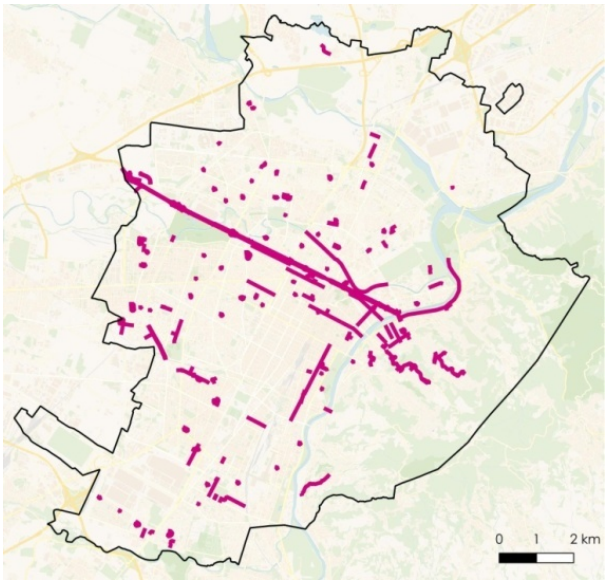
Figura 17. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: vittime di mafie e terrorismi



Intitolazioni femminili

La figura 18 rappresenta le intitolazioni a donne, evidenziando la presenza di pochi sedimi di una certa rilevanza (e tutti intitolati oltre un secolo fa): il più rilevante in assoluto è corso Regina Margherita, un'altra arteria importante è via Madama Cristina. Alcuni sedimi piuttosto estesi si notano lungo i fiumi, ma in entrambi i casi non si tratta di strade bensì in un caso della pista ciclabile lungo la Dora dedicata di recente alla ciclista Maria Milano e nell'altro caso della passeggiata pedonale lungo il Po intitolata a suor Giovanna Michelotti. Piuttosto diffuse sul territorio cittadino risultano le intitolazioni femminili "spot", relative a sedimi circoscritti e puntuali, quasi sempre singoli edifici (come scuole o biblioteche) oppure piccoli spazi pedonali, giardini, aiuole.

Figura 18. Intitolazioni femminili a Torino



Sindaci torinesi e altre figure politiche

Sono 33 in tutto i sedimi torinesi intitolati a personaggi che – in epoche molto diverse, tra il XVI e il XX secolo – hanno rivestito la carica di sindaco della città (figura 19). Tra le strade principali, nell'area nord, a Madonna di Campagna si possono citare via Alfonso Badini Confalonieri (primo cittadino torinese a inizio 900), a Borgo Vittoria via Giovanni Boccardo (che resse Torino durante l'assedio francese del 1706) e a San Donato piazza Amedeo Peyron (sindaco negli anni '50 del 900). Nell'area meridionale della città, si notano concentrazioni di vie dedicate a ex sindaci in diverse zone circostanti la Fiat Mirafiori: nei pressi di corso Orbassano, tre vie dedicate ad altrettanti sindaci dell'800 (Francesco De Margherita, Giorgio Bellono e Augusto Nomis di Cossilla) e la piazza Riccardo Cattaneo (ultimo sindaco torinese prima della dittatura fascista); a est dell'area industriale, le vie Felice Rignon, Melchiorre Voli e Severino Casana (tutti primi cittadini a fine 800); a sud le vie dedicate a sindaci dell'Italia post-fascista: Giovanni Roveda, Celeste Negarville e Gian Carlo Anselmetti.

La figura 20, invece, riassume il quadro dei toponimi torinesi dedicati ad altre figure di politici. Si tratta, da un lato, di figure di spicco all'epoca dei monarchi assoluti sabaudi (secoli XVII e XVIII), tra le quali emerge per rilevanza della via a lui dedicata Carlo Ormea, ministro con i re Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III; dall'altro lato, di esponenti politici dell'Italia

repubblicana: tra queste intitolazioni, l'ultima in ordine di tempo (nel 2023) riguarda la passeggiata centrale lungo l'asse di corso Siccardi, dedicata al leader storico del Partito Radicale Marco Pannella.

Figura 19. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: ex sindaci torinesi

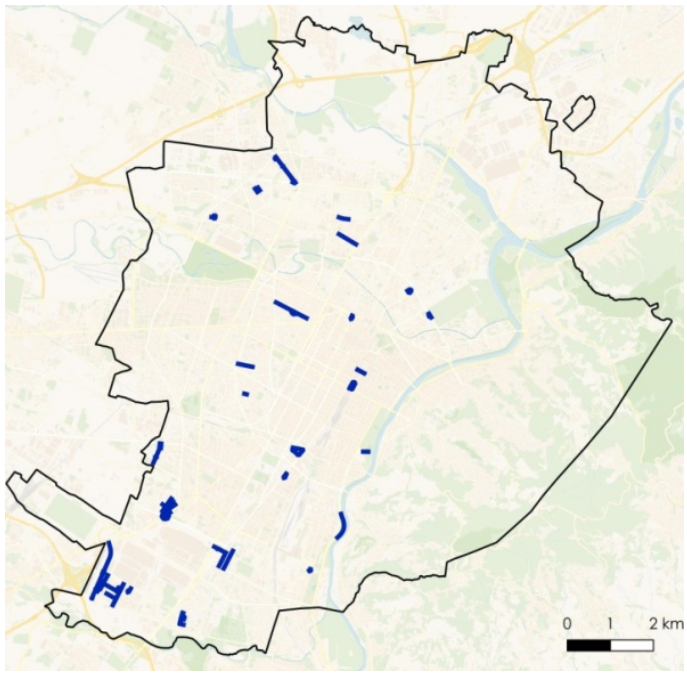
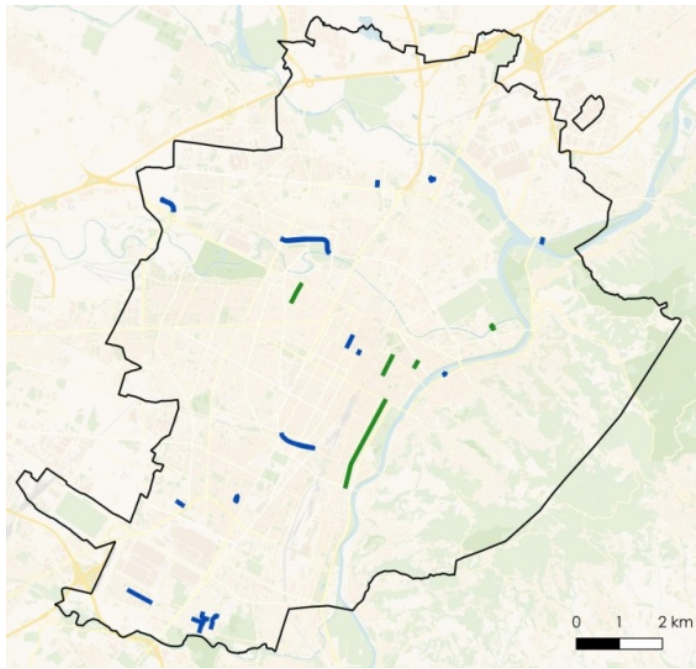


Figura 20. Intitolazioni toponomastiche politiche a Torino: altre figure politiche (verde: pre-risorgimentali; azzurro: Italia repubblicana)

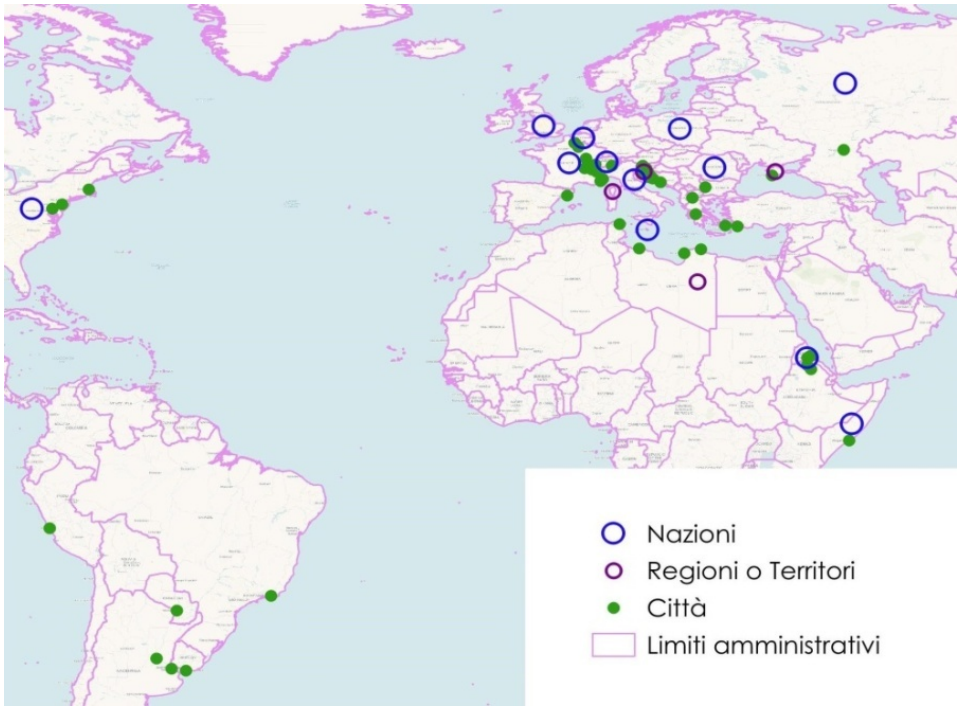


Città, regioni, nazioni

Infine, abbiamo ritenuto interessante mappare anche i riferimenti geografici a località italiane[26] e straniere. Spesso, come già sottolineato, tali intitolazioni discendono da ben precise ragioni politiche, come nel caso delle dediche alle nazioni "alleate" che contribuirono a liberare l'Italia nel 1945, ma prima ancora alle città americane (del nord e del sud) che accolsero rilevanti colonie di migranti torinesi e italiani. Come si può notare nella figura 21, quelle sudamericane, in particolare, sono le uniche intitolazioni torinesi riguardanti paesi in via di sviluppo, oltre a quelle risalenti al colonialismo italiano in Africa. Sempre riconducibile a ragioni coloniali, è l'abbondanza di intitolazioni a località (città, paesi, isole) oggi slovene, croate o greche, mentre si devono perlopiù a legami storici consolidati e ultrasecolari le numerose dediche a località francesi, specie savoiarde.

La figura 22, invece, effettua una sorta di "zoom" sull'Italia. In questo caso si nota soprattutto l'abbondanza di intitolazioni a località liguri e valdostane (per molto tempo parte dei possedimenti dei Savoia) e del lombardo-veneto (molte delle quali relative a luoghi delle guerre risorgimentali e, nel secondo caso, anche della Prima guerra mondiale).

Figura 21. Intitolazioni toponomastiche geografiche a Torino: nazioni, regioni, territori e città straniere



[26] Sono stati esclusi i soli comuni piemontesi, sia perché talmente numerosi (si veda il capitolo 5) da risultare di complessa gestione dal punto di vista della rappresentazione cartografica, sia perché si tratta di intitolazioni che non hanno sostanzialmente nulla a che vedere con ragioni di ordine politico. Per gli stessi motivi sono altresì state escluse le intitolazioni a elementi geografici fisici, come fiumi, monti, valli ecc..

Figura 22. Intitolazioni toponomastiche geografiche a Torino: regioni, territori e città italiane





L'asse alberato di corso Principe Eugenio, intitolato nel 1866 - Foto di Guido Davico



Piazza intitolata nel 1928 al generale Antonio Baldissera, comandante delle truppe coloniali e governatore dell'Eritrea - Foto di Elena Cardino

8. La toponomastica a scuola: ipotesi per un percorso didattico

Giorgio Manduca

"Lo scopo della maggior parte dei monumenti comuni
è quello di suscitare un ricordo,
di incatenare l'attenzione o di dare ai sentimenti un indirizzo pio,
perché si presume che ve ne sia bisogno;
e a questo scopo principale i monumenti falliscono sempre"
(Robert Musil, *Monumenti*, in *Pagine postume pubblicate in vita*, 1936)

A cosa servono i nomi delle strade

Qual è la funzione reale delle intitolazioni delle strade e delle piazze? Apparentemente potrebbe esserci una funzione logistica e pratica di identificazione dei luoghi, allo scopo di favorire l'orientamento. Ma forse sarebbe più utile e pratico un sistema alfanumerico, come nelle città giapponesi, ad esempio.

La vera funzione, la ragione profonda delle intitolazioni, la cui origine coincide con l'affermazione della civiltà urbana borghese industriale, ha a che vedere piuttosto con un bisogno ideologico, tipico della cultura colonialista, di marcare il territorio, dargli una connotazione di appartenenza che investa da una parte i luoghi, dall'altra parte i soggetti stessi che agiscono sul processo di nominazione. Sono probabilmente questi ultimi a essere i veri referenti dell'intero processo; che a svolgere questo ruolo sia un singolo, un'istituzione o un'intera comunità, chi stabilisce un nome per qualcosa afferma soprattutto se stesso.

Le strade sono i luoghi dove le persone passano, lavorano e vivono e il loro indirizzo diventa un aspetto di un'identità condivisa o almeno questa è l'intenzione di chi attribuisce i nomi alle strade.

Le intitolazioni come pratica coloniale

L'odonomastica, così come tutte le altre marcature memoriali del territorio (statue, monumenti, lapidi, ecc.), determina un'appartenenza comunitaria, indica una storia maestra e definisce un ambito di valori che si presume siano fondativi e riconoscibili e a cui attinge chi stabilisce fattivamente la marcatura.

Come tutte le pratiche coloniali, l'operazione è spesso il risultato di una sovrapposizione di un sistema valoriale su un territorio e prescinde dai suoi aspetti specifici, dalle sue caratteristiche. Un nome di una via è di fatto imposto alla comunità: i futuri abitanti, anche a lungo termine, probabilmente lo accetteranno, data la sua residuale funzionalità pratica, in quanto identificativo della residenza e del recapito.

Sotto questo aspetto, assegnare un nome a un territorio, a uno spazio, può assumere la dimensione di un colonialismo della memoria, che tende a sovrapporsi, a cancellare e riformare lo spazio attraverso una nuova lettura della storia, dell'orizzonte narrativo che un nome genera e del suo sistema simbolico.

Si tratta quindi di un'operazione tutt'altro che neutra. L'intitolazione è dichiaratamente una forma comunicativa, educativa, pedagogica, identitaria e inevitabilmente retorica. E, in quanto tale, destinata al fallimento.

Il fallimento pedagogico delle intitolazioni

La maggior parte degli individui non conosce l'origine, il significato dei nomi delle strade e, tranne gli addetti ai lavori, nessuno è in grado di ricostruire il processo che ha portato a intitolare un luogo in un certo modo; ai luoghi stessi viene spesso assegnato un toponimo informale, diverso da quello imposto. Tutti sanno dove si trova Spaccanapoli, ma molti avrebbero difficoltà a identificare quella strada come via San Biagio dei Librai, che è il suo reale nome.

Come spiegava Musil nelle sue *Pagine postume pubblicate in vita* già nel 1936, l'azione pedagogica è fallita. L'assunto secondo cui "solo l'Occidente conosce la storia" affermato da Marc Bloch e riportato in apertura della sezione dedicata all'insegnamento della storia nelle *Nuove Indicazioni 2025. Scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione*, pubblicate recentemente dal Ministero dell'istruzione e del merito, sembra non aderire alla realtà. Le persone, per lo più, non sanno *dove* o *chi* abitano. La memoria odonomastica si è persa e, laddove sporadicamente riemerge, genera sovente conflitti tra chi la mette in discussione e chi ne difende l'aspetto identitario. Spesso però tale conflitto è il luogo dove precipita una dialettica ideologica che ha più a che vedere con l'orizzonte contemporaneo dello scontro politico che con una matura riflessione culturale sulla memoria, come appare evidente tutte le volte che oggi emerge una questione che riguarda un'intitolazione.

Il ruolo della scuola e alcune proposte

Data dunque questa situazione, è forse nell'ambito dell'istituzione pedagogica per definizione, la scuola, che può essere recuperata una dimensione educativa basata sulla memoria odonomastica. Ciò può essere fatto però stabilendo due condizioni preliminari: a) non ricadere nella sfera della retorica memoriale; b) far emergere le criticità rispetto alle scelte effettuate nel tempo.

Come può essere agìto allora un percorso didattico sull'odonomastica e con quali obbiettivi formativi?

Sullo stimolo di altre esperienze svolte in alcune scuole, l'unità didattica di apprendimento denominata "Il colonialismo in città", condotta dalla classe 5aD dell'IIS "Albe Steiner" di Torino, nell'anno scolastico 2022-23, in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, ha permesso a studenti e docenti di individuare alcune tappe formative e di definire una proposta eventualmente replicabile[27].

Tutto il processo di vita del nome di un luogo può offrire un ventaglio di opportunità di studio, analisi e spunti formativi in grado di sviluppare un'ampia gamma di conoscenze e competenze individuali e sociali che in un percorso formativo è possibile mettere a frutto. Ecco di seguito alcuni passaggi che possono essere presi in considerazione per la proposta educativa:

a) Studiare lo spazio, prima che diventi luogo: che posto è, qual è la sua storia, quanti nomi ha avuto, in virtù di quale aspetto geografico, sociale, comunitario è diventato il luogo che è ora? Questa fase permette di sviluppare una consapevolezza della dimensione spazio-temporale dei luoghi. Apprendere ad esempio che piazza Bengàsi era originariamente uno dei punti della cinta daziaria, ha permesso al gruppo di studio di percepire quel luogo come

[27] Il percorso aveva come specifico obiettivo la riflessione sui nomi di alcune piazze torinesi con intitolazioni riferibili al colonialismo italiano: Massaua, Bengasi, Baldissera. Per una descrizione più dettagliata dell'attività si rimanda a Manduca (2024).

confine decaduto, uno spazio che delimitava un dentro e un fuori e che proprio il nome Bengàsi contribuisce a connotare in modo ancora più forte. Inutile sottolineare inoltre come il tema dei dazi sia uno spunto irrinunciabile oggi per un approfondimento.

b) Ricostruire la scelta del nome: come è nato il nome con cui è conosciuto il luogo oggi? Rispetto a quale *frame* culturale? Chi lo ha stabilito e come? Cosa può rivelare quel nome e quella scelta? E come avviene tutto il processo di intitolazione? È questa una fase interessante in cui possono venire alla luce forti criticità soprattutto in merito alle intitolazioni più controverse. La ricerca in archivio è la chiave di accesso a queste informazioni e richiede competenze specifiche di reperimento e di lettura delle fonti. Leggere le motivazioni che il podestà diede nel 1928 rispetto alla scelta di intitolare al generale colonialista Antonio Baldissera la famosa piazza (si veda anche l'Appendice in questo libro), oggi nota per motivi diversi dal nome che porta, ha permesso da una parte di entrare in profondità con il clima retorico del ventennio e dall'altra di conoscere e studiare la storia controversa del colonialismo italiano. Ciò inoltre permette di istituire un confronto tra le pratiche di intitolazione di ieri e di oggi, in chiave di riflessione sulla cittadinanza.

c) Capire il luogo, oggi: com'è il luogo oggi rispetto a quando gli è stato assegnato il nome? Quali differenze/fenomeni sono intervenuti a darne l'attuale configurazione? Possono essere individuati degli elementi di contrasto o contraddittori rispetto al nome che porta o di riappropriazione da parte della comunità? Un nome che evoca ed esalta un passato coloniale, ad esempio, come può essere percepito da una comunità che quel passato lo ha subito e che magari risiede proprio in quella zona? Ma, in genere, quanta consapevolezza c'è oggi rispetto alle assegnazioni? Per tornare a Bengàsi: perché ostinarsi a pronunciare scorrettamente l'accento (si dice Bengàsi, non Bèngasi), come ha esplicitamente scelto GTT per il nome della stazione della metropolitana? È stata una scelta rispettosa?

Non è possibile qui approfondire e articolare maggiormente le possibili progettualità. La strada però è quella di provare a far crescere una coscienza critica dello spazio che si abita e della percezione che ne abbiamo. Uno spazio, una via, una piazza: sono tutti luoghi formativi di per sé, che possono diventare concretamente strade di cittadinanza da percorrere.



Piazza Vittorio Veneto, già Vittorio Emanuele I, per i torinesi semplicemente "piazza Vittorio" - Foto di Luca Davico

9. Crocetta e dintorni: come i torinesi chiamano e percepiscono i quartieri

Sara Racca

"Scrivi i nomi dei primi tre quartieri di Torino
che ti vengono in mente"

Con questa semplice richiesta si apriva un questionario online a cui hanno risposto più di 700 torinesi nel 2024. L'obiettivo dell'iniziativa era quello di indagare le percezioni e le rappresentazioni collettive legate ai quartieri della città, ovvero quelle sotto-divisioni urbane che, pur non corrispondendo sempre a un'entità amministrativa ufficiale, strutturano profondamente il nostro modo di vivere e raccontare lo spazio urbano. Si è pensato di "catturarne" la percezione da parte dei torinesi indagando i nomi di quartiere più usati e la loro espansione nello spazio cittadino.

I toponimi urbani possono avere origini e funzioni diverse: essere ufficiali o spontanei, avere un valore amministrativo, politico, sociale, simbolico, o semplicemente funzionale. I nomi di quartiere sono un ambito in cui tutte queste diverse anime si condensano: la loro forma lessicale, il significato, l'uso quotidiano e amministrativo che gli abitanti ne fanno riflettono la storia e la contemporaneità della città, oltre a far emergere aspetti identitari. Immaginiamo di parlare del nostro quartiere con qualcuno. A seconda del nome che userebbe per definirlo, capiremmo immediatamente che grado di conoscenza ha della zona, e anche qualcosa della persona: alcuni nomi sono "propri" di chi abita in una certa area, altri sono conosciuti a un livello più generale, altri sono specifici di una specifica fascia di popolazione (per esempio, in base all'età).

A Torino, esistono nomi più o meno ufficiali per chiamare i quartieri. Lo Statuto della Città di Torino (titolo V) e il Regolamento del Decentramento 374/2015 stabiliscono una suddivisione ufficiale del territorio in otto macro-divisioni, le circoscrizioni; i quartieri, pur essendo riconosciuti come presenza storica, non hanno invece una definizione univoca (Genesin, 2021). A livello amministrativo, la configurazione più diffusa ne prevede 23 (che chiameremo per semplicità "quartieri amministrativi")[28]: Aurora, Barriera di Milano, Borgata Vittoria, Borgo Po - Cavoretto, Cenisia, Centro, Crocetta, Falchera, Le Vallette, Madonna del Pilone, Madonna di Campagna, Mercati Generali, Mirafiori Nord, Mirafiori Sud, Nizza Millefonti, Parella, Pozzo Strada, Regio Parco, San Donato, San Paolo, San Salvario, Santa Rita, Vanchiglia. Se, leggendo, ci pare che manchi qualcosa all'elenco, è perché i nomi di quartiere nell'uso quotidiano (e talvolta anche amministrativo[29]) sono in realtà molti di più, o vengono utilizzati con varianti diverse (si pensi all'alternanza tra *Parella* e *Borgata Parella*, o a *Madonna* per riferirsi a *Madonna del Pilone*, per fare solo qualche esempio) e per indicare estensioni di spazio di volta in volta differenti. D'altra parte, l'origine dei quartieri è spesso spontanea e il loro uso per orientarsi nella città riflette la percezione che gli abitanti hanno, in ogni epoca storica, di uno spazio urbano in continuo mutamento.

---

[28] Si vedano il capitolo Toponomastica dell'*Annuario Statistico 2023 della Città di Torino* e il *Catalogo del Geoportale della Città di Torino*.

[29] Per esempio, si vedano la sezione "Circoscrizioni" nel sito della Città di Torino: http://www.comune.torino.it/decentr/

La ricerca

Come anticipato, nel 2024 è stato diffuso un questionario online rivolto alle persone che abitano a Torino, parte di un progetto di ricerca universitario biennale finanziato dal programma *University Research Priority Program "Language and Space*" dell'Università di Zurigo, il cui scopo era di esplorare la percezione dello spazio urbano attraverso i suoi toponimi.
Oltre alla domanda iniziale su quali fossero i primi tre quartieri torinesi a venire in mente, veniva richiesto ai partecipanti di guardare una serie di fotografie (associate a una mappa navigabile che le geolocalizzava) di luoghi simbolici di Torino e di scrivere in che quartiere si trovassero. Le fotografie sottoposte sono state in tutto 119, ma a ogni rispondente – per non appesantire eccessivamente il questionario – è stata mostrata solo una selezione di 35 immagini che comprendesse alcuni luoghi sparsi su tutto il territorio (uguali per tutti) e altri collocati nella sua circoscrizione di residenza. I luoghi da mostrare sono stati scelti per la loro rilevanza e riconoscibilità, oltre che in base alla loro posizione; si è cercato infatti di coprire uniformemente il territorio cittadino. La selezione è avvenuta sulla base di conoscenze personali e incursioni sul campo, e seguendo la bibliografia inerente (in particolare: Magnone et al. 2011; Davico et al., 2014; Davico, Guerreschi, Montobbio, 2020). Le fotografie sono state tratte in parte da un archivio personale costituito per l'occasione, in parte dalla piattaforma Museo Torino.
Hanno risposto all'appello 758 torinesi, dei quali si sono raccolte anche alcune informazioni socio-demografiche (pur garantendo l'anonimato): età, genere, luogo di nascita, anno di (eventuale) trasferimento a Torino, luogo di nascita dei genitori, lingue e dialetti conosciuti, grado di istruzione, circoscrizione di residenza, nomi dei quartieri in cui si vive o si è vissuto in passato[30].
Dato che 758 persone hanno risposto ciascuna a 35 domande, sono state raccolte in totale più di 26.500 risposte. In alcuni casi, la casella del nome del quartiere è risultata vuota, perché la persona non aveva un toponimo da fornire, ma in altri sono state scritte più denominazioni alternative. A esse si sommano i nomi dei quartieri registrati nelle domande sulla zona di residenza attuale o passata, costituendo un corpus molto ricco che si presta a essere indagato da molteplici punti di vista. In questa sede, si darà un assaggio dei macro-aspetti più significativi che sono emersi dalle prime ricognizioni, dato che questa ricerca si concentra sull'uso contemporaneo dei toponimi, non vengono fornite informazioni sul loro significato e sull'etimologia, pur interessanti in prospettiva storica[31].

I quartieri più rappresentativi

La prima domanda, a cui si è già accennato, chiedeva ai partecipanti di indicare liberamente tre nomi di quartieri di Torino, scegliendo i primi che venivano loro in mente. Dalle più di 2000 risposte registrate – in prima, seconda o terza posizione – è stato possibile calcolare la rilevanza dei singoli quartieri attraverso l'indice di salienza cognitiva di Sutrop (2001). Questo indice tiene conto non solo della frequenza con cui un nome viene citato, ma anche della sua posizione nell'elenco (prima, seconda o terza scelta). Dato che la domanda richiedeva

[30] Per i dettagli sul funzionamento e la diffusione del questionario, oltre che le sfide della modalità online, si veda Racca (in stampa).
[31] Per questo aspetto, si rimanda a Davico et al. (2014) e alle schede della piattaforma Museo Torino. L'enciclopedia online Wikipedia, inoltre, possiede pagine accurate sui principali quartieri torinesi, nelle quali sono spesso contenute anche informazioni riguardanti l'origine del toponimo.

una risposta aperta, i nomi forniti avevano molte varianti (per esempio, Zona San Paolo e Borgo San Paolo) e in alcuni casi contenevano refusi dovuti alla digitazione su tastiera. Per il calcolo della salienza cognitiva, le risposte sono state ricondotte a forme standardizzate, che funzionano come "ombrello" sotto cui rientrano tutte le varianti di una stessa denominazione.

La figura 23 mostra una visualizzazione dei risultati ottenuti. Come prevedibile, alle persone viene spesso in mente il proprio quartiere di residenza; tuttavia, al netto di questi nomi, ci sono risposte comuni che indicano che alcuni quartieri sono più rappresentativi di altri. In cima alla classifica troviamo Crocetta, seguito da altri quartieri centrali come San Salvario e Centro. La centralità rispetto al tessuto urbano è quindi una caratteristica importante che incide sulla capacità dei torinesi di richiamare alla mente determinate zone. Si può inoltre osservare che i nomi più citati corrispondono solitamente alle denominazioni che abbiamo definito "amministrative", con alcune eccezioni significative, per prime Cit Turin, Lingotto e Vanchiglietta. Chi legge potrà fare un esperimento e confrontare le sue risposte con quelle mostrate nella figura 23, per vedere se condivide l'idea di quartiere "prototipico" con il campione di rispondenti al questionario.

Figura 23. Risposte alla richiesta
"*Scrivi i nomi dei primi tre quartieri di Torino che ti vengono in mente*"



Tra nomi ufficiali e usi popolari

Dall'analisi delle risposte associate alle fotografie, emerge una preferenza per l'uso di quei nomi di quartiere che hanno un ruolo semi-ufficiale perché utilizzati anche a livello amministrativo. Tra i più usati, in ordine di frequenza, troviamo infatti: Centro, Barriera di Milano, San Paolo, Mirafiori (utilizzato sia in questa forma, sia come *Mirafiori Nord* o *Mirafiori Sud*), Crocetta, Santa Rita, San Salvario, Aurora, Vanchiglia, San Donato, Parella, Borgata Vittoria, Madonna di Campagna, Regio Parco, Vallette, Borgo Po, Nizza e Millefonti (impiegati sia insieme, nel composto *Nizza-Millefonti*, sia per indicare due entità separate), Cenisia, Falchera e Pozzo Strada. Sono invece più rare le citazioni di Madonna del Pilone e Cavoretto, e quasi nulle quelle di Mercati Generali. In due casi, è curioso rilevare che la posizione dei quartieri differisce parzialmente da quella riportata nei documenti amministrativi (si veda la precedente nota 28): Barriera di Milano, secondo i partecipanti al questionario, a nord si estende ben oltre via Sempione, come vorrebbe invece la divisione amministrativa, arrivando per molti fino al torrente Stura e, per alcuni, ancora oltre. Regio Parco, invece, è percepito come

un quartiere che ha come estremo settentrionale lo Stura e meridionale la Dora (probabilmente per influsso dell'odonimo corso Regio Parco, che da qui parte), mentre amministrativamente si estenderebbe da via Sempione (a sud) fino oltre Stura, al confine con Settimo e San Mauro.

A parte questi due casi, altri nomi sono solitamente usati per porzioni di territorio più limitate di come indicherebbe la suddivisione amministrativa. Infatti, si spartiscono il territorio con più di 600 altri nomi raccolti, spesso sovrapponendosi gli uni agli altri. Alcuni sono molto diffusi, come Lingotto, Cit Turin, Sassi, Lucento, Vanchiglietta, Campidoglio, Filadelfia, mentre altri vengono citati pochissime volte (Borgo Cina, Borgo del Fumo, Borgo Nuovo) e sono probabilmente attestazioni di nomi che stanno cadendo in disuso, o sono usati da un numero ristretto di abitanti. Tra i toponimi popolari registrati, se ne confermano alcuni già intercettati da ricerche precedenti (si vedano anche le note al fondo di questo capitolo), come piazza Benefica, rondò della Forca, Porta Palazzo (quest'ultimo, citato più di un centinaio di volte nelle risposte al questionario).

In altri casi, le denominazioni riflettono i cambiamenti urbanistici recenti, che hanno portato a una riconfigurazione degli spazi (per esempio, la serie *Spina*, *Spina Centrale*, *Spina Reale*, *Spina 3*) o prendono a riferimento un elemento significativo del paesaggio urbano per identificare tutta l'area, come le molte denominazioni che rimandano alla presenza di uno stadio o di un palazzetto, rifacendosi sia alle intitolazioni attuali delle strutture, sia a quelle passate. Non mancano un paio di nomi (*Collina* e *Precollina*) che rinviano all'orografia del territorio e riferimenti a odonimi ufficiali (nomi di strade, piazze, parchi e giardini) particolarmente significativi. Tra questi, si conferma la tendenza a utilizzare troncamenti che rendono il nome "confidenziale" (si vedano le note alla fine di questo capitolo), in alternanza alla versione completa: corso Giulio/Giulio Cesare, corso Regina/Regina Margherita, corso Vittorio /Vittorio Emanuele, piazza Vittorio/Vittorio Veneto (ma per qualcuno anche piazza Vittorio Emanuele!). In un caso, corso Galileo Ferraris, si riscontra la tendenza, per certi versi opposta, a utilizzare gli odonimi che rimandano a nomi personali per esteso, comprendendo sia nome sia cognome. Gli odonimi raccolti sono molti e spesso sono stati forniti ciascuno da un gruppo ristretto di persone; varrebbe pertanto la pena di approfondire l'analisi rispetto ai fenomeni accennati qui. Un'ultima curiosità rispetto all'adattamento popolare di un'intitolazione ufficiale: il parco situato alla confluenza tra i fiumi Dora e Po, intitolato al generale, storico e politico Pietro Colletta, viene popolarmente chiamato *La Colletta*, con una reinterpretazione del cognome come un appellativo e la conseguente attribuzione dell'articolo determinativo femminile, forse per influenza di altre denominazioni di parchi cittadini che hanno genere femminile (*La Pellerina*, *La Tesoriera*, *La Maddalena*).

Un nome "standard", molte varianti

In questo contributo, sono state usate spesso delle forme standardizzate dei toponimi, ma nella realtà ognuna di esse funziona da "cappello" e racchiude una serie di varianti, come per esempio Barriera di Milano per *Barriera*, *Barriera Milano*, *Barriera di Milano* oppure Vallette per *Vallette* e *Le Vallette*. Lo studio delle varianti richiederebbe un contributo a parte, in questa sede si vuole accennare a un unico aspetto, cioè l'alternanza nell'utilizzo degli appellativi "borgo" e "borgata". Se originariamente i termini indicherebbero "antichi insediamenti formatisi nel territorio rurale" nel caso di "borgo" e insediamenti nati "nel XIX secolo in relazione alle porte della prima cinta daziaria (1853)" nel caso di "borgata" (Davico et al., 2014, p.11), l'uso riscontrato nella nostra raccolta non è sempre coerente. L'appellativo è considerato obbligatorio solo per Borgo Dora, Borgo Po, Borgata Rosa e Borgo (o, più rara-

mente ma più coerentemente con l'origine, Borgata) Vittoria. Per la maggior parte dei borghi e borgate studiati in Davico et al. (2014), le forme riscontrate da noi sono usate esclusivamente nella forma priva di appellativo (Barca, Bertolla, Crocetta, Lucento, Madonna del Pilone, Madonna di Campagna, Martinetto, Mirafiori, Pozzo Strada, Regio Parco, Valdocco, Cenisia, Molinette e Vanchiglietta). Sono state registrate inoltre le forme con appellativo Borgo Lingotto, Borgo San Donato, Borgo Vanchiglia, Borgata Aurora, Borgata Ceronda, Borgata Monterosa, Borgata Parella e Borgata Sassi, anche se in alternanza con le forme semplici (e spesso in minoranza rispetto a esse). Per alcune denominazioni che originariamente si riferirebbero a borgate, si è registrato invece il composto con "borgo", alternato alla forma semplice: Borgo Campidoglio, Borgo Pilonetto, Borgo San Paolo. Infine, l'appellativo "borgo" è usato anche in altre denominazioni non trattate in Davico et al. (2014): Borgo Cina, Borgo Crimea, Borgo del Fumo, Borgo (o Borgata) Filadelfia, Borgo (o Rione) Lancia, Borgo Medievale, Borgo Nuovo, Borgo Rossini, Borgo San Secondo, Borgo (o Borgata) Tesso, Borgo Valentino.

Alcune note sulle differenze tra le denominazioni toponomastiche ufficiali e quelle "popolari"

La distanza tra denominazioni toponomastiche ufficiali e utilizzo comune quotidiano da parte dei cittadini è spesso marcata e ricorrente. Senza alcuna pretesa di esaustività, riportiamo qui di seguito alcune tipologie, a titolo esemplificativo.

Alcuni nomi di strade, vengono abitualmente citati dalla gran parte dei torinesi secondo una modalità "confidenziale": è il caso, ad esempio, come già ricordato, di corso Regina (invece dell'ufficiale corso Regina Margherita), corso Vittorio (per Vittorio Emanuele II), piazza Vittorio (per Vittorio Veneto), ma anche di corso Massimo (senza D'Azeglio), corso Duca (invece che Duca degli Abruzzi), corso Unione (anziché Unione Sovietica), fino all'utilizzo di un vero e proprio soprannome nel caso di piazza Carlina (che sarebbe Carlo Emanuele II già usato quand'egli era ancora vivente, non si sa bene se perché creduto gay o per altre ragioni).

All'opposto, per un altro gruppo di toponimi torinesi, si eccede per ufficialità, pronunciando cioè quasi sempre e immancabilmente per esteso sia il nome sia il cognome, nonostante in alcuni casi siano decisamente lunghi, e contrariamente alla prassi abituale per cui quasi tutte le strade vengono chiamate col solo cognome del personaggio cui sono intitolate. Questo destino caratterizza numerose arterie, tanto del centro storico quanto periferiche: Pietro Micca, Galileo Ferraris, Valdo Fusi, Andrea Doria, Melchiorre (o Melchior) Gioia, Gaudenzio Ferrari, Quintino Sella, Giovanni Lanza, Marco Polo, Nicola Fabrizi, Pietrino Belli, Giacinto Collegno, Gianfrancesco Re, Nicomede Bianchi, Giordano Bruno, Eleonora D'Arborea, Ada Negri, Guido Reni, Onorato Vigliani, Canonico Tancredi (in quest'ultimo caso pure anteponendo il cognome, essendo Tancredi non da molti riconosciuto come nome di battesimo).

Esistono poi a Torino denominazioni esclusivamente popolari, che non hanno cioè alcun riscontro né nella toponomastica della Città né sulle targhe stradali né sulle mappe ufficiali di Torino, benché siano universalmente noti tra i torinesi (o almeno tra gli abitanti del quartiere) e in tal modo abitualmente citati. Per inciso, è interessante sottolineare come sulle mappe del più flessibile e "adattivo" Google Maps, queste denominazioni popolari siano tutte state recepite. Si tratta di:

- *Porta Palazzo*, già citata in precedenza e intesa come piazza dell'omonimo mercato, anche se la piazza ufficialmente si chiama della Repubblica
- *piazza Benefica*, ai lati della quale, le targhe stradali sono quelle delle strade che la tangono, il giardino centrale è intitolato a Luigi Martini, mentre il nome tradizionale Benefica deriva dalla presenza – nella prima metà del 900 – di un istituto per ragazze e madri sole, che si affacciava sul lato di via Susa, bombardato durante la Seconda guerra mondiale e in seguito abbattuto.

- *rondò della* (o *dla*, alla piemontese) *Forca*, un tempo sede del patibolo, che nella realtà non ha alcuna denominazione ufficiale del genere, risultando dalle targhe stradali un tratto (benché sia appunto uno slargo arrotondato) del corso Regina Margherita
- *rondò Rivella*: benché meno noto del precedente rondò, viene popolarmente designato in questo modo l'ampio incrocio, dagli angoli smussati, in cui i corsi Regio Parco, San Maurizio e via Fiochetto confluiscono in corso Regina Margherita; il nome deriva dai due alti edifici del 1929, progettati dall'architetto Eugenio Vittorio Ballatore di Rosana per il pellicciaio Francesco Rivella, che vi insediò il suo atelier
- *piazza Tre Cabine*, denominata così decenni fa dagli abitanti del quartiere per la presenza nel giardinetto rotondo centrale di tre cabine telefoniche Sip, poi Telecom, tuttora esistenti; anch'essa non ha un nome ufficiale, comparendo sulle targhe stradali il nome della via Mercadante
- *piazza Cerignola*, piccolo slargo che decenni or sono era parte di piazza Foroni, poi intitolato popolarmente a Cerignola (in quanto nella zona si era insediata una folta comunità di immigrati provenienti da questa città pugliese), con tanto di targhe affisse, nonostante il toponimo per anni non risultasse dagli elenchi ufficiali dell'Amministrazione civica.

Per quanto riguarda infine i toponimi stranieri (località o cognomi), vi sono alcune pronunce condivise tra la quasi totalità dei torinesi, nel caso delle piazze Sofia (come il nome femminile, anziché Sòfia, la capitale bulgara cui fu intitolata la piazza nel 1931) e la già citata Bèngasi (anziché Bengàsi). In altri casi, molto dipende dai livelli di conoscenza delle regole di pronuncia straniere: ciò risulta particolarmente evidente nel caso dei molti toponimi francesi (o di origine francese) esistenti a Torino e relativi a persone o luoghi. Così, ad esempio, i nomi di vie come Rochemolles, Des Ambrois, Millaures, Beaumont vengono pronunciati da molti torinesi seguendo le regole letterali dell'italiano o, talvolta, in modi ancora più stravaganti: chi scrive, ha personalmente ascoltato – per via Beaumont – un giovane ricorrere a una pronuncia in simil-inglese: *Biumont*. Lo stesso – o, spesso, peggio ancora – accade nel caso dei (per altro pochi a Torino) toponimi legati a cognomi tedeschi (Nietzsche, Wiesenthal, Klein, König), pronunciati da molti, anche in questo caso, "all'italiana".

Fotografie proposte nel questionario ai torinesi: "spiaggia" sul Po al parco del Meisino, Toret in via Stradella, mercato della Crocetta, stabilimento Stellantis Mirafiori di corso Settembrini, area ex Fiat Grandi Motori, piazza Astengo a Falchera - Foto di Sara Racca



Piazza della Repubblica, ai torinesi nota come "Porta Palazzo" - Foto di Guido Davico

10. Pierino Delpiano e altri fantasmi

Stefano Garzaro

Corso Matteotti angolo via Donati: il turista è smarrito, tradito dalla mappa del suo telefonino. Alla mia offerta d'aiuto risponde: "Eppure Google dice che questo è corso Matteotti. Ma guarda la targa lassù, è scritto Oporto" (figura 24).
È proprio vero. Oporto, la città d'esilio di Carlo Alberto in cui il re morì nel 1849, brilla lucida al sole. Spiego al turista che sì, la sua mappa è corretta, tuttavia corso Matteotti da giovane si chiamava Oporto e ha cambiato nome dopo la Liberazione. Ma non tutte le vecchie targhe portoghesi sono sparite, anzi, oltre a quella che ha confuso il nostro turista se ne possono rintracciare un'altra decina, più o meno scialbate. E Oporto non è l'unico caso di via fantasma: il Duca di Genova[32] è sempre vivo in corso Stati Uniti, nonostante una manina abbia aggiunto "ex" (figura 25); via del Gasometro non ha mai lasciato via Camerana; via Fucina resiste in via San Giovanni Battista La Salle. E avanti così.

Figure 24 e 25. Corso Matteotti (già Oporto) e corso Stati Uniti (già Duca di Genova) [33]





Altri ectoplasmi riappaiono grazie al tempo che polverizza le vernici: nella targa di via Martiri della Libertà non solo si torna a leggere via Martiri Fascisti, ma perfino l'ottocentesca via Superga. Il gerarca Italo Balbo si riprende due targhe in corso Casale, e la camicia nera Gustavo Doglia, morto in una spedizione squadristica nel 1922, si riaffaccia sulla targa di Errico Giachino, partigiano fucilato al Martinetto nel 1944.
Anni fa, il caso di "Pierino Delpiano martire fascista" finì sui giornali, quando quella scritta tornò visibile sulla targa di via don Giovanni Minzoni, il prete ucciso a bastonate nel 1926 dalle squadre fasciste di Balbo e Rossoni (figura 26). Ci troviamo di nuovo all'angolo di corso Oporto, scusate, Matteotti. Fu un conflitto amaro, vittima contro vittima: Pierino Delpiano venne ucciso in corso Oporto il 3 dicembre 1919 da una pallottola vagante durante uno scontro tra scioperanti e militari, e non si capì mai chi fosse il provocato e chi il provocatore. Pierino, tutt'altro che fascista, attivo nel Partito popolare e negli scout, venne dichiarato eroe e martire del fascismo il 6 maggio 1922, e due anni dopo gli fu dedicata la via accanto

[32] Duca di Genova: Ferdinando Savoia Genova (1822-55), secondo figlio di Carlo Alberto e di Maria Teresa d'Asburgo Lorena.
[33] Le foto in questo capitolo sono di Stefano Garzaro.

alla scuola che frequentava. Ironia del destino: Delpiano era uno scout esattamente come don Minzoni.
Vi sono targhe che testimoniano cambiamenti d'umore collettivo ad alta frequenza, mostrando fino a tre strati di dediche diverse, come nella targa liberty precollinare di corso Fiume angolo via Cosseria. Occorre un occhio da archeologo e un certo esercizio, ma alla fine si leggerà corso Vittorio Emanuele – lo strato più antico – quindi corso Presidente Wilson e infine corso Fiume (figura 27). Il presidente americano Woodrow Wilson, fra i vincitori della Grande guerra, visitò Torino il 6 gennaio 1919 diretto a Parigi per la Conferenza che avrebbe ridisegnato l'Europa. L'Italia era certa di ottenere in premio la città di Fiume, e così i torinesi entusiasti regalarono il tratto di corso Vittorio oltre Po al presidente americano. A Parigi però Wilson fu distolto da Fiume dalle pressioni francesi e inglesi: la città croata non andò all'Italia, ma divenne Stato libero. La delusione italiana definì la vittoria "mutilata" e diede a D'Annunzio il pretesto per il blitz dei suoi legionari. Fiume sarebbe passata all'Italia nel 1924 con il Trattato di Roma, ma nel frattempo i torinesi espulsero Wilson dalla toponomastica e si vendicarono assegnando proprio a Fiume il viale dal Po a piazza Crimea.

Figure 26 e 27. Via don Minzoni (già Delpiano) e corso Fiume (già Wilson)





Giocare alla geopolitica con le targhe è facile. Il fascismo – sempre lui – usò il rullo compressore contro ogni esotismo, reiventando i nomi che non suonavano italianissimi. Ancora oggi in via Salbertrand e Venaus sono visibili targhe con Salabertano (figura 28) e Venalzio, sebbene con il pentimento ipocrita di Venaus tra parentesi.
Altro capitolo triste riguarda le località coloniali da piazza Bengàsi a via Cirenaica, targhe che hanno resistito in blocco alla caduta dell'impero. Finché nell'estate 2020 una mano misteriosa ha coperto le scritte di piazza Massaua con "Piazza vittime del colonialismo italiano" (figura 29). Un caso simile si era registrato nel 2017 in via Arbe, con la modifica diffusa nel web di "Via vittime del campo di Arbe": fu l'iniziativa di alcuni storici per denunciare le stragi del generale Roatta e i lager italiani durante l'invasione della Jugoslavia nel 1941.

Figure 28 e 29. Via Salabertano (Salbertrand) e piazza Massaua





Dalla politica ai contrasti religiosi. Nel borgo San Salvario, fino a metà 800 piena campagna, i valdesi costruirono nel 1853 il loro tempio affacciato sul viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II). Nel 1864 il Comune tolse l'anonimato alla stradina retrostante. Per coerenza, la via sarebbe spettata a Valdo di Lione o a Giovanni Calvino, mentre andò a Pio V, l'inflessibile papa inquisitore. Nella stessa via, nel 1884 gli ebrei aprirono la sinagoga. De Amicis esaltò la fratellanza universale e la convivenza fra religioni diverse. Non così don Bosco, che a poca distanza costruì la chiesa e l'oratorio di San Giovannino a sentinella degli eretici. Nel 1929, dopo il Concordato, sulle targhe di via Pio V fu aggiunto il "San", sebbene il papa fosse stato canonizzato fin dal 1712: una nuova provocazione per ebrei e valdesi. Del tutto inutili le richieste ripetute fino a oggi di rinominare la strada via dei Valdesi, tant'è che per dedicare a Primo Levi almeno il breve tratto davanti alla sinagoga sono stati necessari nove anni di petizioni dalla sua morte.
C'è allora chi fa da sé. Nel 2022 gli anarchici decisero di ricordare Gaetano Bresci che il 29 luglio 1900 uccise il re Umberto I, giudicato moralmente responsabile delle cannonate sulla popolazione milanese due anni avanti. Fu sufficiente una scaletta sotto le targhe di corso Brescia per coprire la "a" con una pecetta (figura 30). Altri interventi a pennarello, pur senza intenti politici, vengono da goliardi e burloni: così Torricelli da astronomo diventa gastronomo, Benvenuto Cellini è PorCellini, via Duino è Suino, Massimo D'Azeglio si ritrova Dasveglio, via Valperga Caluso si trasforma nella demoniaca Valpurga. La trivialità s'insinua in via Goito che diventa "interrotto" (figura 31), mentre nelle vie Baiardi e Sperino, illustri scienziati oftalmici, sparisce la "o" di oculista.

Figure 30 e 31. Corso Brescia e via Goito





A questo carnevale si aggiungono gli errori involontari. È facile sparare sull'Ufficio toponomastico, ma in passato non sempre erano disponibili documenti di prima mano, e anche oggi chi si fida del web lo fa a proprio rischio. Lo scultore Vincenzo Vela nelle targhe viene fatto nascere nel 1820, due anni prima del tempo, come il violinista Giovanni Battista Viotti nato nel 1755 e non nel 1753; il latinista Ettore Stampini, nato nel 1855, nella targa viene al mondo con sei anni di ritardo. Un mix di geografia e agiografia trasforma Sanremo in San Remo, santo mai esistito. Non è immune dai refusi neppure la Madonna, quella apparsa secondo tradizione in Val d'Isère nel 1846: nella borgata Parella troviamo infatti sia il nome corretto di Nostra Signora della Salette, sia l'insostenibile Madonna delle Salette.
Se questi rapidi esempi paiono materia da pignoli, che dire di Policarpo Petrocchi (1852-1902), lessicografo autore di un dizionario popolare di successo? Su un paio di targhe a lui dedicate appare infatti un inesistente Alessandro Pedrocchi (figura 32). In seguito sono state apposte le targhe corrette, pur mantenendo al loro posto quelle errate.
Chiudiamo il panorama con le targhe clandestine, quelle cioè non autorizzate, nate per ricordare persone che hanno lasciato un'impronta in un luogo o in una comunità. Ne sono

esempio il viale Salvatore Di Rosa presso l'Istituto Boselli di via Sansovino, per onorare un collaboratore scolastico rimasto nel cuore di studenti e insegnanti, o il giardinetto Beppe Garino nel verde del Gerbido, dedicato dai compagni all'amico scomparso. Singolare, infine, la targa della piazzetta Carlo Mollino nell'aeroporto di strada della Berlia (figura 33), dal momento che ne esiste anche una ufficiale a fianco del Teatro Regio. Quando i torinesi vogliono essere riconoscenti, fanno sul serio.

Figura 32. Via Policarpo Petrocchi / Alessandro Pedrocchi

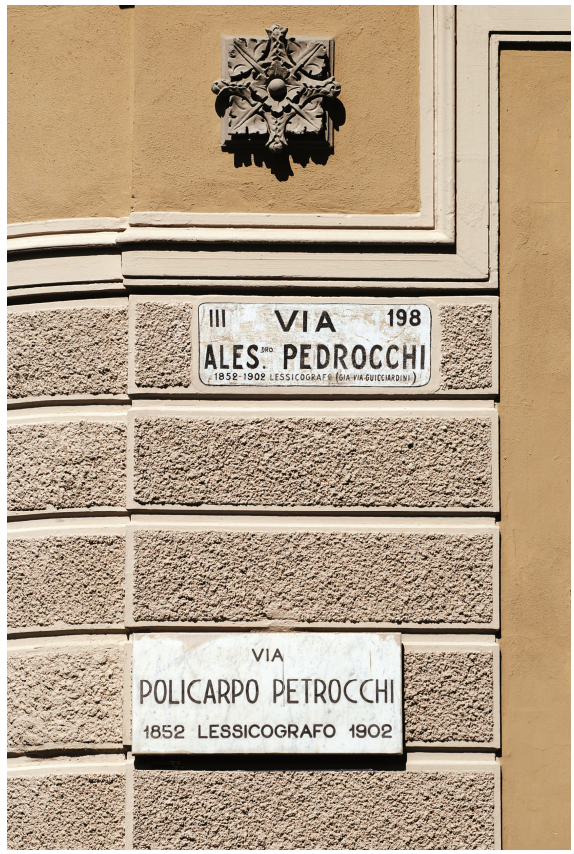


Figura 33. Piazzetta Mollino (bis), in strada della Berlia



Profili degli autori

Luca Davico

Sociologo urbano al Dist (Università e Politecnico di Torino), per oltre vent'anni responsabile scientifico dell'annuale *Rapporto Giorgio Rota su Torino*; negli ultimi anni, tra l'altro, è stato coautore di *Torino. Economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione* (Rubbettino, 2019) e tra i curatori dei volumi *Immagini del cambiamento* (Edizioni del Capricorno, 2020) e *Abi-TO. Abitudini estetiche e arte pubblica. Il caso Torino*, (Franco Angeli, 2024).

Francesco Fiermonte

Laureato in Architettura, master in Management del software libero, certificatore GIS accreditato AICA, membro GFOSS.it; dai primi anni '90 si occupa di rappresentazioni cartografiche e sistemi informativi geografici. Negli ultimi anni le attività di ricerca e di formazione lo hanno portato ad approfondire tematiche legate al mondo degli open data (ricerca, elaborazione e condivisione dati) e del software libero e open source.

Stefano Garzaro

Autore di indagini sulle comunità urbane – *La Borgata Lesna. Vita in un paese di città* (Graphot, 2016), messa in scena coinvolgendo la popolazione – ma anche di romanzi storici e opere dedicate ai più giovani, dalla narrativa – a partire da *Geppe il brigante* (Einaudi ragazzi, 2020) – all'inchiesta, con l'intervista a Luigi Ciotti *C'è bisogno di te* (Piemme, 2023). Ha curato per una decina anni la rubrica toponomastica *Le strade raccontano*, su "Torino Storia".

Giorgio Manduca

Docente di Lingua e letteratura italiana all'istituto di istruzione superiore "Albe Steiner" di Torino, ha collaborato come ricercatore e formatore presso istituti e associazioni culturali e del terzo settore. Socio del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI), è stato membro del direttivo regionale dell'Associazione italiana insegnanti di Geografia (AIIG). È autore di testi per l'editoria scolastica in ambito storico-letterario.

Sara Racca

Linguista, si occupa delle intersezioni tra lingua e spazio geografico. Ha lavorato al Dipartimento di Geografia dell'Università di Zurigo, oltre che al Dipartimento di Studi Umanistici di Torino. I suoi principali interessi includono la toponomastica urbana e la narrazione dei fenomeni migratori contemporanei. Nel 2024 ha coideato e organizzato la prima edizione del convegno internazionale Ilansco: Interdisciplinary perspectives on landscapes in language, society and cognition.

Bibliografia

Albanese G. (2006), *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari

Augé M. (1993), *Non luoghi*, Elèuthera, Milano, ediz. orig. 1992

Azaryahu M. (1996), *The Power of Commemorative Street Names*, "Environment and Planning D Society and Space, june, pp.311-330

Bacciola G., Belluto M., Olcuire S. (2021), *La città transfemminista. Movimenti, usi e pratiche intersezionali per altri immaginari urbani*, "Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani", 9, pp.6-15

Banini T. (2019), *Geografie culturali*, Franco Angeli, Milano

Barbero A. (2024), *Storia del Piemonte: dalla preistoria alla globalizzazione*, Einaudi, Torino

Berg L.D., Vuolteenaho J. (ed., 2009), *Critical Toponymies. The Contested Politics of Place Naming*, Ashgate, Farnham (UK)

Bianchi P. (1978), *I nomi della toponomastica torinese*, Città di Torino

Bolle M., Davico L., Scira R. (2017), *L'arte nelle strade di Torino*, Edizioni del Capricorno, Torino

Bourdieu P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, ediz. orig. 1979

Brugnatelli V. (2011), *La toponomastica come simbolo identitario e come strumento politico*, preprint atti del convegno *Nomi, Luoghi, Identità. Toponomastica e Politiche Linguistiche*, Cividale del Friuli, 17-19 novembre, pp.1-14

Bubici P. (2019), *Gli odonimi dedicati a Vittorio Emanuele III,* wiki.openstreetmap.org

Cacia D., Papa E. (2011), *Saggi di toponomastica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria

Caffarelli E. (2005), *Odonomastica come impegno sociale e culturale*, in Mastrelli C.A. (a cura di), cit., pp.15-34

Camiz A. (a cura di, 2017), *Toponomastica bene comune*, Prospettive, Roma

Castelnovi M., Gallia A. (2016), *Geografia della memoria odonomastica della Grande Guerra*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", IX, pp.431-446

Cavalli A. (1996), *Memoria*, in *Enciclopedia Treccani delle Scienze sociali*

Cinquemani L. (2021), *Viva Menilicchi! e l'inarrestabile ondata di guerriglia odonomastica in Sicilia*, "Roots and Routes. Research in visual culture", 9 gennaio

Cirillo D., Dansero E., Pioletti A.M. (2017), *La geografia simbolica dello sport: da spazi a luoghi*, "Geotema", 54, pp.7-14

Città di Torino (1991), *Memorie di pietra. Le lapidi e le targhe viarie raccontano la storia di Torino*

Città di Torino (2022), *Numerazione civica residenziale geolocalizzata*

Città di Torino, Consiglio Comunale (2024), *Servizi: Intitolazione vie, piazze, targhe. Elenco delle intitolazioni*, http://www.comune.torino.it/consiglio/servizi/intitolazioni.shtml

Cocco M.T. (2021), *La toponomastica fascista tra regime e Repubblica: il caso della città di Padova*, Università di Padova, tesi di laurea

Condom Johnson J. (2025), *La toponomastica come strumento per una costruzione identitaria inclusiva delle città. Il caso di Torino*, Politecnico di Torino, tesi di laurea

Davico L. (2020), *Memorie urbane*, in Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (a cura di), cit., pp.12-15

Davico L. (2024), *Le molte facce dell'arte pubblica: un censimento a Torino*, in Bertinetto A., Davico L., Furia P. (a cura di), *AbiTO. Abitudini estetiche e arte pubblica. Il caso Torino*, Franco Angeli, Milano, pp.181-193

Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (a cura di, 2020), *Torino. Immagini del cambiamento*, Edizioni del Capricorno, Torino

Davico P. et al. (2014), *La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni Politecnico di Torino, Nuova Stampa Litografica, Revello (CN)

Ercolini M.P. (a cura di, 2013), *Sulle vie della parità*, Atti del I Convegno nazionale di Toponomastica femminile, Roma 6 - 7 ottobre 2012, UniversItalia, Roma

Ercolini M.P., Junk L. (a cura di, 2015), *Strade maestre. Un cammino di parità,* Atti del II e III Convegno nazionale di Toponomastica femminile, Palermo 31 ottobre - 3 novembre 2013 e Torino 3 - 5 ottobre 2014, UniversItalia, Roma

Fantò M., Muti G., Pecorelli V. (2021), *Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica*, in Rossetto T. et al. (a cura di), *Idee, testi, rappresentazioni. Pensare, raccontare, immaginare il movimento*, Cleup, Padova, pp.280-285

Fiorelli P. (2005), *I comuni e le commissioni di toponomastica*, in Mastrelli C.A. (a cura di), cit., pp.91-104

Franzinelli M. (2003), *Squadristi. Protagoniste e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, Milano

Gallia A., Muti G., Pecorelli V. (2022), *Geography Notes on Critical Toponymy*, "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", 1, pp.7-14

Garzaro S. (2015-25), *Le strade* raccontano, "Torino Storia", numeri vari, rubrica mensile sulle curiosità della toponomastica torinese

Gasca Queirazza G. et al. (a cura di, 1990), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, Torino

Genesin M.P. (2021), *La recente riforma delle circoscrizioni di decentramento nell'ordinamento del Comune di Torino*, "Il Piemonte delle Autonomie", 1, 1-22

Gentile E. (2014), *Le religioni della politica*, Laterza, Roma-Bari

Iannicelli G. (2005), *Una, nessuna e centomila memorie*, Università di Napoli Federico II, tesi di dottorato

Isnenghi M. (a cura di, 1996), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma - Bari

Junk L. (2021), *Toponomastica a Torino. Chi decide e come?*, https://www.impagine.it/in-evidenza/italia-toponomastica-a-torino-chi-decide-e-come/?print=print

Lunardon E., Piazzi L. (a cura di, 2023), *Comunque nude: la rappresentazione femminile nei monumenti pubblici italiani*, Mimesis, Milano-Udine

Magnone M. et al. (2011), *L'altra Torino: 24 centri fuori dal centro*, Espress, Torino

Manduca G. (2024), *Il colonialismo in città,* in Ricci D., Veronesi M. (a cura di), *Visioni del rimosso. Lo sguardo cinematografico sul colonialismo italiano*, Mimesis, Milano

Margotti M. (2015), *Per le strade della patria. Nazionalizzazione e laicizzazione nell'odonomastica dell'Italia post-unitaria*, "Rivista Italiana di Onomastica", 2, pp.641-660

Margotti M. (2016), *Giorni memorabili. Memorie pubbliche, amministrazione civica e politica nazionale nella toponomastica urbana tra Ottocento e Novecento*, in Cozzo P., Motta F. (a cura di), *Regolare la politica. Norme, liturgie, rappresentazioni del potere fra tardoantico ed età contemporanea*, Viella, Roma, pp.293-307

Mask D. (2020) *Le vie che orientano. Storia, identità e potere dietro ai nomi della strade,* Bollati Boringhieri, Torino

Mastrelli C.A. (2005), *L'odonomastica nella legislazione italiana*, in Mastrelli C.A. (a cura di), cit., pp.145-170

Mastrelli C.A. (a cura di, 2005), *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, atti del convegno in Trento 25 settembre 2002, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, Trento

Messina D. (2022), *La storia cancellata degli Italiani*, Solferino, Milano

Musil R. (1970), *Monumenti*, in *Pagine postume pubblicate in vita*, Einaudi, Torino, ediz. orig. 1936

Muti G., Salvucci G. (2020), *Odonomastica e vittime innocenti: una geografia della memoria antimafia in Italia*, "Cross", 6, pp.35-56

Olivieri D. (1965), *Dizionario di toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia

Pecorelli V. (2023), *Regendering Urban Space? Transfeminist Streetscapes in Milan, Italy*, "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", 1, pp.95-102

Piazzalunga A. (2021), *La memoria come progetto. Il ruolo della toponomastica nella definizione di un'identità collettiva*, Politecnico di Milano, tesi di laurea

Racca S. (2022), *Nomi e luoghi in movimento: socio-toponomastica urbana a Savigliano*, Università di Torino, tesi di dottorato

Racca S. (2023), *La variazione nei luoghi e nei loro nomi: alcune osservazioni a partire da una ricerca di socio-toponomastica urbana*, in Montuori F., Picchiorri E. (a cura di), *Ricerche di linguistica italiana*, Cesati, Firenze, pp.257-267

Racca S. (in stampa), *Names of vernacular neighborhoods: an online data collection methodology using ArcGIS Survey123*, Proceedings of the 27th International Congress of Onomastic Sciences (ICOS)

Raffaelli S. (2004), *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, in Grohmann A. (a cura di), *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Atti del convegno di studi in Foligno 11 - 13 dicembre 2003, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, pp.239-267

Ravveduto M. (2018), *La toponomastica della seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, "Memoria e ricerca", 1, pp.157-174

Ravveduto M. (2020), *La toponomastica e la memoria della Repubblica*, in Bertolotti A. (a cura di), *La nostra Repubblica. Il 2 giugno nella storia e nelle memorie civili*, Sette Città, Viterbo

Ridolfi M. (2006), *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, "Memoria e Ricerca", 20, pp.147-167

Rose-Redwood R.S. et al. (2017), *The urban streetscape as political cosmos*, in Rose-Redwood R.S. et al. (ed., 2017), *The Political Life of Urban Streetscapes: Naming, Politics, and Place*, Taylor & Francis Group, Milton Park (UK)

Serughetti G. (2021), *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Laterza, Bari-Roma

Sutrop U. (2001), *List Task and a Cognitive Salience Index*, "Field Methods", 3, pp.263-276

Tota A.L., Luchetti L., Hagen T. (2018), *Sociologie della memoria. Verso un'ecologia del passato*, Carocci, Roma

Vaussard M. (1998), *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Fabbri, Milano

Zanutto F., Dansero E. (2021), *Spazi ibridi: conflitti, radicamenti e confini tra città e università*, in Dini F. et al. (a cura di), *Oltre la globalizzazione – Feedback*, "Memorie geografiche", 19, pp.445-452

Zucchi C. (2023), *La questione toponomastica in Italia: storia e prospettive "al femminile"*, 8 marzo, novecento.org

Sitografia principale

http://intranet.istoreto.it/adp/indiceBio.asp
http://intranet.istoreto.it/partigianato/default.asp
http://www.comune.torino.it/consiglio/servizi/toponomastica
http://www.immaginidelcambiamento.it
https://it.wikipedia.org/wiki
https://mappingdiversity.eu
https://postcolonialitaly.com
https://resistenzeincirenaica.com/2018/12/11/della-guerriglia-odonomastica
https://www.archivioantimafia.org/vittimeinnocenti.php
https://www.luoghifascismo.it
https://www.museotorino.it
https://www.treccani.it/enciclopedia
https://www.wumingfoundation.com/giap/2018/12/guerriglia-odonomastica



Il Parco intitolato nel 1945 all'antifascista Mario Carrara, per altro dai torinesi comunemente detto "La Pellerina" - Foto di Luca Davico

Appendice

Profili delle intitolazioni politiche a Torino, per categorie

Breve nota di metodo

Nelle pagine seguenti sono riportati i prospetti relativi alle diverse categorie di intitolazioni politiche degli spazi pubblici torinesi, ciascuna delle quali classificata per date e tipi di luoghi urbani. Per questi ultimi, sono stati considerati solo quei sedimi identificabili col nome loro attribuito (ovvero strade, piazze, ma anche giardini, scuole, biblioteche, ponti, chiese), escludendo invece sia le lapidi isolate (ad esempio affisse in memoria di un personaggio che abitò in un certo edificio) sia le intitolazioni di spazi per ora "sospese", ossia ancora in attesa della cerimonia ufficiale e dell'apposizione della targa stradale (che renderà quindi riconoscibile da tutti i cittadini un certo toponimo). Tutti i dati sono stati aggiornati fino al 31 dicembre 2024.

Il primo blocco di prospetti segue, sostanzialmente, un ordine cronologico (cominciando con i Savoia, quindi il Risorgimento, il Regno d'Italia, la Prima guerra mondiale, ecc.); gli ultimi prospetti riguardano invece alcune particolari "famiglie" di intitolazioni (come quelle dedicate a ex sindaci di Torino, alle donne, alle vittime di mafie e terrorismi).

Ogni prospetto contiene (in ordine alfabetico) i profili di tutti i personaggi o luoghi riconducibili a ciascuna specifica categoria. In alcuni casi lo stesso profilo compare in diverse categorie (ad esempio la Regina Margherita è stata inclusa sia tra i Savoia sia, ovviamente, tra le intitolazioni femminili).

I profili dei singoli personaggi sono stati costruiti sulla base di informazioni tratte da fonti storiche di varia natura (libri, siti web specializzati, repertori di altro genere), poi confrontate e incrociate tra loro e quindi sintetizzate in un breve testo, nel quale, tra l'altro, si è cercato di utilizzare un linguaggio il più possibile neutro, evitando cioè sostantivi, aggettivi o verbi celebrativi, detrattivi o comunque "valutativi", che spesso invece abbondano in tanti profili biografici di personaggi storici. Per citare un solo esempio, si è preferito non ricorrere all'ampia gamma di termini che designano l'atto dell'omicidio, che va dal "giustiziare" (alludendo con ciò a una sorta di omicidio legittimo o comunque giustificabile) fino all'opposto "trucidare" (che vuole trasmettere un "di più" di gravità nel connotare un assassinio), optando in linea di massima per l'utilizzo di un più neutro "uccidere".

Talvolta, quando particolarmente significativi, sono anche riportati estratti delle motivazioni contenute nella delibera di intitolazione.

Infine, è ovvio che – pur con tutta la cura e l'attenzione del nostro gruppo di ricerca – i profili riportati nelle pagine seguenti risultano, per forza di cose, molto sintetici, per ciò spesso riduttivi rispetto ai percorsi articolati e complessi, specie per quei personaggi che abbiano avuto una vita lunga, intensa e poliedrica. Tali profili devono quindi essere intesi come delle semplici informazioni "di base" relative a ciascun personaggio.

L'Appendice è consultabile a questi link:

https://stradaperstrada.polito.it/db.html

